



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 13/07/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

13/07/2012 Il Sole 24 Ore	8
<b>Tecnici del Senato: troppi tagli lineari e gettito a rischio</b>	
13/07/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>In Abruzzo pagano gli operatori</b>	
13/07/2012 Il Sole 24 Ore	11
<b>Spending review, sindaci in piazza contro «i tagli del 23% della spesa»</b>	
13/07/2012 La Repubblica - Nazionale	13
<b>"Sugli statali tagli lineari, a rischio i servizi"</b>	
13/07/2012 La Repubblica - Nazionale	14
<b>Gli stipendi I consiglieri d'oro della Regione Lazio indennità e super rimborsi per i trasporti</b>	
13/07/2012 La Stampa - Nazionale	15
<b>Grilli: servono sei miliardi</b>	
13/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	16
<b>Cresce la protesta degli enti locali sindaci in piazza il 24 a Roma</b>	
13/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	17
<b>«Alla capitale 50 milioni in meno»</b>	
13/07/2012 Il Giornale - Nazionale	18
<b>Sì al fondo salva-Stati Altro show dei leghisti</b>	
13/07/2012 Avvenire - Nazionale	19
<b>«Tagli inaccettabili» Sindaci in piazza il 24</b>	
13/07/2012 Il Manifesto - Nazionale	20
<b>PROVIAMO A DISOBBEDIRE AI TAGLI</b>	
13/07/2012 Libero - Nazionale	21
<b>Il Senato boccia i tagli «tecnici» «Porteranno aumenti di spesa»</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	23
<b>È ufficiale, Berlusconi candidato</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	25
<b>Il Cnf: chiusura tribunali su criteri risalenti al 1859</b>	

13/07/2012 ItaliaOggi	26
<b>A Napoli si farà il punto su formazione e riforme</b>	
13/07/2012 L Unita - Nazionale	28
<b>I sindaci preparano la protesta Le Regioni: sanità, cambia tutto</b>	
13/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale	29
<b>I tecnici del Senato: «Spending da rivedere»</b>	
13/07/2012 Corriere dell'Umbria	30
<b>La piscina potrà essere finalmente completata</b>	
13/07/2012 La Padania	31
<b>I sindaci dichiarano guerra a Monti</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

13/07/2012 Il Sole 24 Ore	34
<b>Fini: una detrazione per chi paga l'Imu</b>	
13/07/2012 Il Sole 24 Ore	35
<b>Più moneta elettronica per frenare l'evasione</b>	
13/07/2012 La Repubblica - Nazionale	37
<b>I tagli Attacco agli sprechi dei Comuni scure su 5 mila società, via le poltrone</b>	
13/07/2012 Il Giornale - Nazionale	38
<b>Draghi boccia l'Imu, Squinzi affonda il Prof</b>	
13/07/2012 Libero - Nazionale	39
<b>Sberla di Draghi al governo: l'Imu fa danni</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	40
<b>Evasione, un'arma in più alla Gdf</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	41
<b>Sulle esenzioni Imu i comuni hanno un potere limitato</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	42
<b>Senza le province pagano i comuni</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	43
<b>Finanziamenti ai progetti locali</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	44
<b>Revisori, iscrizioni al rush finale</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi - Nazionale	45
<b>Personale, tagli per modo di dire</b>	

13/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Professionisti, rinviato il caro-contributi</b>	47
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Cambiano partite Iva e stagionali</b>	48
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Banche, parte lo sblocco dei fondi in Bce</b>	49
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Bce: tutta l'Europa è in frenata</b>	51
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Alle imprese altri 60 milioni di aiuti</b>	53
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Grilli: 6 miliardi per non alzare l'Iva nel 2013</b>	55
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Stretta sulla ricerca, l'offerta di Profumo</b>	56
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Squinzi: Pil in calo anche oltre il 2,4%</b>	58
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Sugli ammortizzatori il compromesso finale</b>	60
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Ok della Corte conti al decreto esodati Partono gli avvisi Inps</b>	61
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Partite Iva e stagionali, stretta più soft</b>	62
13/07/2012 Il Sole 24 Ore <b>Entro Natale online la pensione «fai-da-te»</b>	65
13/07/2012 La Repubblica - Nazionale <b>Gli scenari Fmi: crescita negativa e tassi alti così l'Italia rischia un debito al 140% e Monti si prepara a rivedere i conti</b>	66
13/07/2012 La Repubblica - Nazionale <b>Comitati fantasma e sperperi anche nei ministeri</b>	67
13/07/2012 La Stampa - Nazionale <b>Allarme Bce su lavoro e debito</b>	68
13/07/2012 La Stampa - Nazionale <b>Le risorse mancanti si troveranno tagliando le agevolazioni fiscali</b>	69

13/07/2012 Avvenire - Nazionale	70
<b>Corte dei Conti: troppi squilibri nel nostro Fisco</b>	
13/07/2012 Avvenire - Nazionale	71
<b>L'Istat: senza fondi, niente dati</b>	
13/07/2012 Libero - Nazionale	72
<b>«Con gli accordi in azienda si salveranno i licenziati»</b>	
13/07/2012 Il Foglio	73
<b>Ecco la seconda fase della spending review secondo Giarda</b>	
13/07/2012 Il Tempo - Nazionale	74
<b>di Paolo Cirino Pomicino In questi giorni il Senat...</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	76
<b>L'Abi di Mussari sul governo si smarca da Squinzi e Confindustria</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	77
<b>Fisco, servizi informatici carenti</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	79
<b>Fabbricati a metà in esenzione Iva</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	80
<b>Clini rivuole il 55% per l'edilizia green</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	81
<b>Tornare ai controlli preventivi di legittimità</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	83
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
13/07/2012 L'Unità - Nazionale	84
<b>Esodati, c'è il decreto per i primi 65mila</b>	
13/07/2012 MF - Nazionale	86
<b>Il Senato dice sì al Fiscal compact</b>	
13/07/2012 L'Espresso	87
<b>lo arrivo e TAGLIO</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

13/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	90
<b>I fondi non salvano Pompei Aperte solo quattro domus</b>	
<i>NAPOLI</i>	

13/07/2012 Il Sole 24 Ore	92
<b>In Francia prima frenata sulla Tav</b>	
13/07/2012 Il Sole 24 Ore	94
<b>Consiglio di Stato, stop su Acea</b>	
<i>ROMA</i>	
13/07/2012 Il Sole 24 Ore	95
<b>Un miliardo di balzelli sulle località di vacanza</b>	
13/07/2012 La Stampa - Nazionale	97
<b>La Sicilia non spende L'Europa ferma il flusso dei finanziamenti</b>	
13/07/2012 Il Messaggero - Roma	98
<b>Stop del Consiglio di Stato la holding slitta al 24 luglio</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	99
<b>Le prefetture diventano centri servizi</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	100
<b>Marche, 9 milioni per housing sociale e riqualificazione</b>	
13/07/2012 ItaliaOggi	101
<b>Il Veneto stanZIA 6 mln per aprire centri di restauro</b>	
13/07/2012 MF - Nazionale	102
<b>Sul Ponte scocca l'ora della verità</b>	
13/07/2012 La Padania	103
<b>Il Veneto locomotiva del Nord Europa</b>	
13/07/2012 La Padania	105
<b>Fisco ingiusto e inefficiente Al Sud evasione record</b>	

# **IFEL - ANCI**

**19 articoli**

Il DI a Palazzo Madama. Giovedì gli emendamenti

## **Tecnici del Senato: troppi tagli lineari e gettito a rischio**

ENTI LOCALI Sindaci in piazza il 24 luglio: il Governo ci ascolti o sarà rottura totale. Giarda: saldi intoccabili, possibile redistribuire la stretta

Marco Rogari

ROMA

Tagli lineari nel pubblico impiego «non coerenti con un'effettiva spending review». Rischio di sovraccosti nel passaggio di funzioni derivanti dal taglio delle Province e incertezza sulle risorse da assegnare alle nuove città metropolitane. Rischio di contenziosi e di nuovi oneri per le casse dello Stato dal nuovo dispositivo di gestione delle forniture della Pa previsto dal pacchetto-Consip. Sono questi solo alcuni dei capitoli del decreto sui tagli alla spesa finiti nel mirino del Servizio Bilancio di Palazzo Madama, che esprime più di una perplessità anche sulle misure sulla sanità e sugli affitti sostenuti dalla Pa. E chiede chiarimenti al Governo sul meccanismo attivato per evitare fino a metà 2013 l'aumento dell'Iva. Intanto sul decreto, che ha cominciato il suo iter in commissione Bilancio al Senato dove gli emendamenti dovranno essere presentati entro il 19 luglio, sale la tensione. Dopo le regioni anche i sindaci vanno all'attacco del Governo.

Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, afferma che la spending review è «un'operazione fatta sulla carne viva dei Comuni». E, annunciando che i sindaci manifesteranno il 24 luglio davanti al Senato, aggiunge: se il Governo non ci ascolterà sarà scontro. Ma dal ministro Piero Giarda, non arrivano grandi aperture. Giarda sottolinea che i tagli ad enti locali e Regioni ammontano complessivamente a 7,5 miliardi, ovvero solo «al 3% della loro spesa complessiva», e che su questa stretta non esistono margini di trattativa. Ma Giarda aggiunge anche che in Parlamento potranno essere valutati i criteri di ripartizione del giro di vite. In altre parole, una diversa distribuzione della stretta premiando magari i Comuni più virtuosi.

Tornando al dossier del Servizio Bilancio del Senato, i tecnici sostengono che «l'incremento delle aliquote Iva ha un effetto certo ed immediato sia in termini di competenza che di cassa, mentre i risparmi di spesa possono presentarsi incerti sia nell'ammontare che nei tempi di recupero». Molte perplessità vengono espresse sul pubblico impiego e sugli effetti attesi dal pacchetto Consip. Nel primo caso si sottolinea che la riduzione degli statali «si ripropone alla luce del metodo "lineare" adottato dal dispositivo in esame, lontano dai criteri e dalle scelte che sarebbero coerenti con un'effettiva spending review». Ma il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Pdl), assicura che la riduzione della spesa non sarà assicurata da tagli lineari. I tecnici, da parte loro, fanno notare che occorre verificare se le riduzioni degli organici «unitamente al protrarsi del blocco del turn-over, possano comportare difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento» della Pa. Nel dossier si evidenzia che la cura dimagrante dei dipendenti deve comunque essere accompagnata da una revisione delle funzioni delle amministrazioni. Sul pacchetto-forniture le perplessità riguardano la decisione di rendere nulli tutti i contratti stipulati senza ricorrere al metodo Consip e le modalità adottate per rafforzare il meccanismo di centralizzazione degli acquisti.

Anche il II taglio coatto del 5% sui contratti in essere per beni e servizi nella sanità rischia, secondo i tecnici del Senato, di creare un cospicuo contenzioso per le Asl e problemi di approvvigionamento. Nel dossier si sostiene poi che l'abbassamento del tetto della farmaceutica sul territorio potrebbe provocare conseguenze negative sulla redditività e i programmi d'investimento delle imprese con possibili riflessi anche di natura fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IL PESO DELLA STRETTA**

30%

Sulle Regioni



Secondo il servizio Bilancio del Senato, nel 2012, il 16% delle risorse arriverà dalle Regioni ordinarie e il 14% dalle speciali. Se si somma la sanità

il contributo regionale arriva

al 50 per cento. Ma nel 2013 scende al 39 per cento

22%

Sugli enti locali

Nel 2012 contributo ripartito a metà tra Comuni e Province con l'11% a testa. Nel 2013 il conto per gli enti locali sale al 29%,

di cui il 19% sulle Province e

il 10% sui Comuni

7%

Sui ministeri

Il contributo 2012 sale al 24% se si sommano le riduzioni su Pa centrali, contributi pluriennali e fondo speciale di parte capitale. Nel 2013 il conto per i soli ministeri sale al 22%, il 32% se si aggiungono le altre voci elencate

Senza addizionale. Accordo per non gravare sui turisti ABRUZZO

## In Abruzzo pagano gli operatori

La Regione Abruzzo ha fatto slittare al 2013 l'entrata in vigore della tassa di soggiorno e, nel caso in cui i Comuni decidessero di inserirla, verrà pagata dagli operatori turistici e sarà prevista solo per 4 settimane l'anno. Sono esentati, anche per il prossimo anno, i comuni appartenenti al cratere sismico.

Questo il senso dell'accordo firmato tra l'assessore al Turismo della Regione, Mauro Di Dalmazio, Anci Abruzzo e le associazioni regionali di categoria. Ci sono però due eccezioni: Roccaraso e Caramanico.

Il primo ha istituito già da quest'anno il contributo del valore di 0,50 euro a stella per persona tutto l'anno, suscitando la disapprovazione degli albergatori locali, preoccupati dalla prospettiva di agevolare i competitor degli altri due comuni montani del comprensorio, Rivisondoli e Pescocostanzo, che non hanno previsto il balzello. A distanza di un paio di mesi da questa decisione, inoltre, il Comune di Roccaraso ha deliberato l'attivazione di una tassa di scopo che dovrebbe finanziare attività specifiche stabilite dalla giunta comunale.

Il vice sindaco e assessore al Turismo, Alessandro Amicone, cerca di sedare gli animi e annuncia il lancio, dal 15 luglio 2012, di pacchetti d'accoglienza dedicati ai weekend sui temi del benessere, sport e natura e enogastronomia. «La proposta - spiega Amicone - è una diretta conseguenza della nuova pianificazione turistica che stiamo realizzando puntando sull'apertura a nuovi mercati».

La. Dom.

Enti locali. Manifestazione il 24 davanti al Senato

## Spending review, sindaci in piazza contro «i tagli del 23% della spesa»

Gianni Trovati

MILANO

La revisione "intelligente" della spesa rimane una promessa, mentre quella scritta nel decreto sulla spending review è per ora una nuova riduzione lineare, «insostenibile» perché si aggiunge ai 22 miliardi chiesti ai Comuni negli ultimi quattro anni e porta la sforbiciata complessiva al 23% della spesa corrente.

È quanto sostengono i sindaci, che sulla base di questi numeri ieri nell'ufficio di presidenza dell'Associazione dei Comuni hanno messo in campo una nuova manifestazione di piazza: l'appuntamento è in calendario per il 24 luglio davanti a Palazzo Madama, impegnato in quei giorni nella discussione del testo.

Il problema, agli occhi degli amministratori locali, è di cifre e di metodo. Le prime parlano di 2,5 miliardi di tagli (500 milioni nel 2012, il resto l'anno prossimo), e rischiano di ingabbiare le modalità attuative, che in base al decreto approvato la scorsa settimana dal Governo puntano a chi spende di più in «consumi intermedi». L'architettura del provvedimento, in realtà, al momento è "aperta", perché lascia alla Conferenza Stato-Città due mesi e mezzo di tempo (la scadenza è il 30 settembre) per distribuire i sacrifici fra i vari enti del comparto. L'incrocio fra l'entità delle cifre e il calendario, però, rende complicata l'impresa, con il rischio che a guidare la sforbiciata sia appunto il livello di consumi intermedi (presumibilmente in rapporto alla popolazione) registrato da ogni ente nel 2011. Il meccanismo nasce per colpire chi spende di più per il funzionamento (dall'acquisto di cancelleria ed equipaggiamenti alla manutenzione ordinaria degli immobili), ma nel calderone dei consumi intermedi si trovano anche spese per servizi. Nel complesso dei Comuni, i «consumi intermedi» sono costati 26,3 miliardi, ma 14,2 miliardi (cioè il 54%; si veda anche Il Sole 24 Ore del 9 luglio) sono rappresentati da contratti di servizio, trasporti e rifiuti in primis. Di qui l'idea della manifestazione, che secondo il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, serve per «far aprire gli occhi al Parlamento, dove finora si sono visti troppi facili entusiasmi».

Oltre a chiudere la porta al disegno del Governo, gli enti locali avanzano la controproposta di una revisione di spesa più "selettiva", che passi per esempio attraverso la «ricontrattazione degli impegni con banche e assicurazioni». Il problema sarà riuscire a reperire in tempi strettissimi le risorse necessarie perché, è tornato a ribadire il ministro Piero Giarda, «le riduzioni non possono essere riviste». È però possibile, ha aggiunto il ministro, che aveva già fatto conoscere il suo scarso entusiasmo sul metodo scelto, che l'esame parlamentare porti a una nuova «valutazione dei criteri di ripartizione». Il quadro dei conti di ogni Comune dipende anche dai risultati locali dell'Imu, che secondo i sindaci sono «a macchia di leopardo». Si saprà qualcosa di più a breve, quando il dipartimento Finanze renderà disponibili i dati sul gettito di ogni ente.

Nel corso dell'ufficio di presidenza di ieri i sindaci hanno poi criticato le regole sulle società pubbliche e si sono detti preoccupati sugli effetti della spending review sui piccoli tribunali. In particolare, i Comuni sono tornati a chiedere di abrogare la norma che impone loro di anticipare le spese di giustizia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

01|LE CIFRE

La manovra chiede ai Comuni altri 2,5 miliardi (500 milioni nel 2012, il resto nel 2013), a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio. Secondo il Governo, l'entità dei tagli agli enti territoriali è intoccabile, ma si può rivedere la loro distribuzione

02|IL MECCANISMO

Il decreto, in caso di mancato accordo alternativo entro il 30 settembre, prevede di colpire i Comuni che spendono di più in «consumi intermedi». I sindaci propongono misure più selettive, come la ricontrattazione

degli impegni con banche e assicurazioni, perché i «consumi intermedi» comprendono anche spese per servizi

La spending review

## "Sugli statali tagli lineari, a rischio i servizi"

Allarme al Senato. Concertazione, Passera con Monti ma Bersani attacca Secondo il Servizio bilancio di Palazzo Madama la PA dovrà ricorrere ai precari per coprire i buchi  
VALENTINA CONTE

ROMA - Clima rovente sulla spending review. Un primo, severo, altolà arriva dal Servizio bilancio del Senato che giudica il metodo adottato «lontano dai criteri coerenti con un'effettiva revisione della spesa», proprio perché «lineare» anziché selettivo. Con il «rischio di vanificare» i risparmi attesi e aumentare i costi. Mentre sale la tensione tra enti locali e governo. Con i sindaci scontenti in piazza il 24 luglio, a protestare davanti al Senato, e le Regioni pronte a impugnare il decreto alla Consulta. Sul fronte della concertazione, intanto, Bersani reagisce all'affondo del premier Monti, ma anche alle parole del ministro Passera che ieri è tornato sul suo «uso distorto» come fonte di problemi e di «decisioni molto negative per il nostro Paese in passato». «Nessuno ha il diritto di veto e il dialogo fa bene a tutti», è stata la risposta del segretario Pd, visto che «posso portare la mia esperienza, come parte in causa di parecchie riforme e mi è capitato di farle sempre discutendo con tutti».

Dialogo che sulla spending review sembra già interrotto.

Molto dura la nota dei tecnici del Senato, diffusa ieri. Una quasi bocciatura del decreto, all'esame ora della commissione Bilancio di Palazzo Madama, perché metterebbe a rischio le funzioni minime essenziali delle amministrazioni pubbliche, costrette a ricorrere a personale precario, compresi i dirigenti, per rimpiazzare i buchi di organico e il blocco prolungato delle assunzioni. Con «dubbi sul rischio di incremento di spesa per il ricorso a lavoro interinale o a progetto». Possibili oneri straordinari potrebbero derivare anche dalla soppressione delle Province e dalle nuove Città metropolitane.

A cui sommare probabili contrazioni degli investimenti delle aziende farmaceutiche in Italia per «l'ulteriore contenimento dell'assistenza farmaceutica territoriale». Ma soprattutto, avvertono gli esperti del Senato, esiste un pericoloso sfasamento temporale tra il rinvio dell'aumento Iva e i risparmi previsti a copertura.

«L'aumento delle aliquote Iva ha un effetto certo immediato, sia in termini di competenza che di cassa, mentre i risparmi di spesa possono presentarsi incerti, sia nell'ammontare che nei tempi di recupero». Per questo «si chiede di aggiornare le stime». Un monito pesantissimo, visto che lo scopo a breve della spending review è proprio quello di evitare il rincaro Iva. L'Anci, intanto, è sul piede di guerra. Giudica il decreto «non accettabile» e da cambiare in modo radicale, «un'operazione fatta sulla carne viva dei Comuni», con i «tagli lineari e sui servizi, non agli sprechi» che obbligheranno i sindaci ad «alzare le tasse» o «abbattere i servizi». In pratica «una nuova manovra che si aggiunge ai 22 miliardi chiesti ai Comuni negli ultimi quattro anni». Sul punto il ministro Giarda chiude ogni spiraglio: «Esiste uno spazio per rivedere in Parlamento i criteri di ripartizione dei tagli agli enti locali, ma non il loro ammontare». Ovvero «circa 7,5 miliardi di euro, pari al 3% del totale della spesa: non piacevole, ma è sempre solo il 3% della spesa». Il ministro della Sanità Balduzzi aggiunge poi che il decreto è «migliorabile», ma «segna una svolta» in campo sanitario, con «500 milioni di risparmi nel 2012 sull'acquisto di beni e servizi». Assicurando, infine, che «la spesa in ricerca non è rivedibile».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.governo.it](http://www.governo.it)

Foto: BERSANI "RESPONSABILE" In un'intervista al Financial Times dal titolo "I democratici garantiscono responsabilità nell'era post Monti" Bersani promuove il governo e annuncia: "Raccoglieremo la sua eredità"

Foto: IL GOVERNO Monti con il ministro dell'economia Vittorio Grilli, il commissario Enrico Bondi e il sottosegretario Catricalà

IL DOSSIER. Le spese per gli enti locali I costi dell'assemblea sono lievitati toccando i 115 milioni di euro. E ogni eletto costa come un appartamento Gli eletti sono 71 e occupano 79 poltrone e le spese continuano ad aumentare di anno in anno

## Gli stipendi I consiglieri d'oro della Regione Lazio indennità e super rimborsi per i trasporti

CARLO PICOZZA

NEL Lazio, con la metà degli abitanti della Lombardia (5 milioni contro 10), i consiglieri regionali percepiscono uno stipendio doppio dei loro colleghi del «Pirellone»: 10mila euro contro 5. Ognuno dei 71 consiglieri regionali costa ogni anno ai cittadini del Lazio quanto un appartamento, 335mila euro, il 20% in più di quanto "valeva" nel 2009. E per 71 eletti ci sono 79 poltrone. Nessuno è consigliere semplice, insomma. Sono tutti «graduati». E di cariche in molti ne cumulano più d'una, con emolumenti e prebende al seguito: 4 segretari del Consiglio, 17 capigruppo (8 gruppi sono costituiti da un solo consigliere), 19 presidenti e 57 vice per le 19 commissioni (la Lombardia ne ha 8 e sono 15 quelle di Camera e Senato). Erano 20 a fine maggio quando fu abolita la commissione Giochi Olimpici che però ha resistito quattro mesi dal ritiro della candidatura di Roma per le Olimpiadi 2020.

Tutti i consiglieri, oltre a diaria e indennità di ruolo (4.252 più 4.003 euro al mese), godono di un'altra indennità, quella di funzione, che va dai 2.311 euro per il presidente del Consiglio ai 594 euro dei vicepresidenti di commissione. Appelli e annunci, ma stipendi, vitalizi e indennità sono rimasti gli stessi.

Per credere basta sfogliare il bilancio consuntivo del Consiglio regionale, approvato a fine giugno. I rimborsi spese, ritoccati all'insù per gli spostamenti con auto propria (40 centesimi al chilometro), vengono elargiti senza pezze d'appoggio. Basta una autocertificazione. Così, è sufficiente dichiarare di aver cambiato domicilio, trasferendosi ai confini del Lazio settentrionale o nei lembi estremi di quello meridionale, per lucrare quotidianamente su carburante e usura veicolo. Ma c'è un ma: sul certificato dei redditi, neppure la metà dei consiglieri dichiara di possedere una macchina e c'è chi non ha neanche la patente.

I costi dell'assemblea regionale sono lievitati di 5 milioni e 300mila euro, passando dai 109 milioni 700mila ai 115 milioni. Preventivo alla mano, sarebbero dovuti scendere a 103. Nove milioni di scarto.

A concorrere all'ascesa ecco le consulenze esterne. Il Consiglio, al contrario degli anni passati, nel consuntivo non ha messo in chiaro le singole voci di spesa. Certo è che con una delibera approvata da tutti, destra, sinistra e centro, è stata autorizzata, per i primi sei mesi del 2011 (lo spiega il Bollettino ufficiale della Regione Lazio), un'uscita di un milione e 60mila euro (già liquidata) per affidare a 45 esperti «bipartisan», ex assessori ed ex consiglieri, amici e amici degli amici, «studi dei regolamenti regionali», «progetti di finanza attiva», «cura della comunicazione per il garante dei detenuti» e via elencando.

«Si tratta di consulenze inutili se si guarda alle professionalità interne che restano con le mani in mano», commenta il segretario regionale della Cisl, Tommaso Ausili.

«Scelta tanto più grave», continua, «perché compiuta da maggioranza e opposizione consociate». La Regione, con debito e deficit sanitari più alti, è tra le più spendaccione. «I privilegi della politica sono uno schiaffo alla povertà che cresce», commenta il segretario regionale della Cisl Lazio, Tommaso Ausili, «Da anni si sarebbero dovuti abbattere i costi e i privilegi della casta che sono tanto più iniqui se misurati con i livelli bassissimi della produzione legislativa del Consiglio regionale: sette leggi in questi primi sette mesi del 2012 e di queste cinque di emanazione della giunta e nel 2011 non è andata meglio: su 21 leggi una quindicina sono state approvate su impulso dell'esecutivo del Lazio».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.anci.it](http://www.anci.it) [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it)

LA CRISI I CONTI PUBBLICI

**Grilli: servono sei miliardi**

Così si può evitare l'aumento Iva nel 2013. Il 24 sindaci in piazza contro la spending review I tecnici: il problema è identificare misure che garantiscano entrate certe

FRANCESCO SEMPRINI ROMA

A meno di 24 ore dal giuramento solenne che lo ha legittimato alla guida del ministero dell'Economia, Vittorio Grilli prova a inviare un segnale rassicurante. E lo fa su uno dei capitoli più controversi della politica economica: l'aumento dell'Iva. Una misura congelata sino a luglio del prossimo anno grazie al decreto sulla spending review, ma che, anche tra dodici mesi - e dopo l'aumento al 21% dello scorso autunno rischierebbe di dare il colpo di grazia ai consumi. «Questo governo ha come desiderio di evitare del tutto l'aumento dell'Iva perché non è utile per la nostra economia», dice Grilli a margine di una audizione dinanzi alle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Certo l'impegno è nobile, oltretutto salutare per l'economia reale, ma anche oneroso, visto che sono «necessari altri sei miliardi di euro dalla seconda metà del 2013». Ma in questo momento l'esecutivo non sta pensando a misure ad hoc, perché «concentrato sui decreti in corso». Nonostante ciò «è chiaro che questo governo, o un altro, se potesse eviterebbe» un altro aumento andando a perfezionare quanto avviato con il decreto sulla spending review. Lo stesso che il Servizio Bilancio del Senato ha però messo in discussione partendo proprio sul nodo dell'Iva. «L'incremento delle aliquote ha un effetto certo ed immediato sia in termini di competenza che di cassa, mentre i risparmi di spesa possono presentarsi incerti sia nell'ammontare che nei tempi di recupero», spiegano gli esperti. Si temono inoltre profili onerosi di tipo straordinario «col passaggio delle funzioni dalle province ai comuni interessati, oltre che per il venir meno di economie di scala». I tecnici del Senato parlano infine di attuazione di «tagli lineari non coerenti» tali da richiedere una valutazione dell'impatto sul funzionamento delle amministrazioni». In ogni caso i propositi del ministro raccolgono il plauso degli operatori. «Bisogna trasformare in realtà il desiderio del governo», dice Confcommercio. Soddisfatta anche Confesercenti secondo cui l'incremento dell'imposta si tradurrebbe in un maggior carico fiscale di circa 200 euro l'anno per famiglia». Tuttavia, per accantonare questi sei miliardi sarebbe utile una congiuntura favorevole, cosa che secondo la Banca d'Italia non si verificherà quest'anno, visto che le stime parlano di un decremento del 2% del Pil. E Confindustria, col suo presidente Squinzi, addirittura di un -2,4%. «Prendiamo sempre con il massimo rispetto quello che viene dalla Banca d'Italia», avverte Grilli che tuttavia premette: «Non abbiamo ancora fatto le nostre» di previsioni. È di sei miliardi di euro - ma è una pura coincidenza - anche l'incremento di debito che deriverebbe dal contributo italiano agli aiuti alla Spagna, attraverso l'Efsf, ovvero il Fondo europeo di stabilità. Attenzione però, frena il neoministro, perché si tratta solo di «garanzie, è un debito figurativo che non appesantisce le nostre emissioni» e non incide sul deficit. Intanto i sindaci si preparano a dare battaglia contro la spending review: «Il decreto sulla revisione della spesa, così come impostato dal governo, non è accettabile. Per questo protesteremo davanti Palazzo Madama, il prossimo 24 luglio», annuncia il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) Graziano Del Rio.

**Al iquote t iva** ra r ) Spagna Francia Austria Regno Unito Italia (oggi) Belgio Spagna Italia G eci a Irl anda Pol onia Sve v z ia (p re r ma novr a) G erma nia P aesi Bas si ( post manov Por togal lo Finl andi a Dani mar ca ( pos si bil e aumento) Fonte: elaborazione Centimetri - LA STAMPA à dal 18% al 21% come comunicato l'altro ieri dal governo iberico In Italia, per evitare l'aumento dell'Iva serviranno nel 2013 altri 6 miliardi

**Hanno detto** Il governo Vorremmo evitare di alzare l'aliquota è controproducente per la nostra economia Vittorio Grilli I Comuni Manifesteremo contro i tagli di spesa sono inaccettabili per i Municipi Graziano Del Rio

Foto: Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

TAGLI L'Anci chiede una decisa inversione di rotta Delrio: «La spending review è sulla carne viva dei Comuni». Allarme Enea

## Cresce la protesta degli enti locali sindaci in piazza il 24 a Roma

Per la ricerca accorpamenti e più legami con l'Università Profumo: prima la fotografia del settore poi il confronto

BARBARA CORRAO

© RIPRODUZIONE RISERVATA ROMA K I sindaci hanno scelto la piazza. E martedì 24 luglio si troveranno di fronte al Senato, dove è in corso la conversione del decreto, per protestare con tutta la loro forza contro la spending review. E' questa la decisione presa dall'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, e annunciata dal presidente Graziano Delrio. «La sforbiciata data dalla spending review ai Comuni, pari per il 2012 a 500 milioni a soli quattro mesi dalla chiusura dei bilanci K ha detto K è un'operazione fatta sulla carne viva degli enti locali». Se i Comuni rilanciano e chiedono di lavorare sui costi standard e non sulla decurtazione ulteriore dei trasferimenti, sul piede di guerra sono gli enti di ricerca: quelli vigilati dal Miur (ministero dell'istruzione) sono dodici e hanno avuto ieri un incontro con il ministro Francesco Profumo. I saldi, ha detto loro, resteranno invariati. Ma il governo non è contrario a che il Senato rimoduli i risparmi tra l'uno e l'altro ente, tutt'altro. Quel che Profumo ha annunciato è una vera e propria riforma complessiva della ricerca italiana, più europea e efficiente. Basterà a convincere istituti di eccellenza come l'Infn, che ha attivamente partecipato alla ricerca sul bosone di Higgs ottenendo clamorosi risultati? «Con questi tagli stiamo mettendo le basi per una catastrofe K ha detto Ferroni entrando K il Senato rimuova i tagli». Altrettanto drammatico il grido d'allarme lanciato da Giovanni Lelli, commissario dell'Enea dovrà rinunciare a 2,6 milioni nel 2012 e 6,5 nel 2013: «Tutti dobbiamo contribuire all'uscita dalla crisi come tutti gli organi del corpo sono importanti per tenerlo in forma ma forse in caso di crisi due occhi sono più importanti di due dita». Anche Lelli, dunque, spera «che governo e parlamento ci ripensino». Ma il sentiero, a saldi invariati, è molto stretto. Il ministro Profumo ha proposto agli enti di ricerca di fare prima un'ampia ricognizione. Troppo frammentato il sistema italiano, è necessario confrontarsi con le esperienze di eccellenza in Germania, Francia e Regno Unito. «Dopo questa fotografia del settore K ha aggiunto K andremo a confrontarci» considerato che oggi l'Italia dà alla Ue 15 miliardi per l'agricoltura ma ne riceve solo 10 per la ricerca. Ridurre il numero degli enti, accorpate, attivare il legame con le università, sfruttare le sinergie e spingere sui bandi europei. C'è l'ultima tranche del settimo programma quadro lanciata dalla Ue pochi giorni fa con 10 miliardi e altri 80 miliardi del prossimo bando Horizon 20-20-20 per il periodo 2014-2020. Si profila una trasformazione radicale per la quale il ministro intende rendere sistematico e istituzionale il confronto. La spending review ha tempi molto stretti. I Comuni tuttavia chiedono al governo «un drastico cambio di rotta». «La nostra spending review - afferma Guido Castelli, responsabile della finanza locale dell'Anci K è quella basata sui costi standard». Chiedono di arrivare agli stessi risultati con strumenti diversi: per esempio, ha proposto Delrio, con contratti nazionali che consentano di ottenere rapporti più vantaggiosi con le banche, con le assicurazioni. «Al momento K ha concluso Delrio K ci pare che verranno effettuati altri tagli lineari che incideranno sul 23% della spesa corrente dei Comuni». E' simile il ragionamento delle Regioni che hanno avuto un nuovo incontro, a livello tecnico, con lo staff di Bondi focalizzato soprattutto su sanità e trasporto. Nuovi incontri sono in programma per lunedì e martedì. Intanto i tecnici del servizio Bilancio del Senato mettono in dubbio l'efficacia dei tagli nel pubblico impiego perché potrebbero «nei prossimi anni rendere difficile soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento delle amministrazioni». Rischi anche dai tagli alle Province. E oggi a Bologna è previsto il summit delle dieci province metropolitane per valutare la rivoluzione che li attende.

**I tagli alla sanità** 2 0 1 4 2 0 1 3 2 0 1 2 4,3 OGGI 0,9 2,7 dal 2013 Miliardi di euro -7.000 Posti letto negli ospedali 186.924 ANSA-CENTIMETRI



L'APPELLO

**«Alla capitale 50 milioni in meno»**Alemanno: situazione da allarme rosso, difficile approvare il bilancio  
MAURO EVANGELISTI

ROMA - «Ma dove sono i tagli agli sprechi in questa spending review?». Il primo cittadino di Roma, Gianni Alemanno, guida la rivolta dei sindaci. Da presidente del consiglio nazionale dell'Anci (associazione dei comuni) è stato tra coloro che con più forza hanno proposto di organizzare la manifestazione contro i tagli. Per Alemanno il conto della spending review è durissimo, circa 50 milioni in meno che renderanno molto difficile approvare il bilancio per Roma Capitale. Ma non c'è solo il Campidoglio a premere per una rivisitazione del decreto. C'è un altro palazzo, sulla Colombo, in cui gli effetti della spending review vengono definiti «insostenibili», la Regione Lazio. Tanto che il presidente Renata Polverini da una parte insieme agli altri governatori ha iniziato la trattativa con il Governo, dall'altra ieri ha incontrato anche il capigruppo di maggioranza e minoranza per decidere una linea comune. E ha rilanciato: «Se saremo costretti ricorremo all'impugnativa del decreto alla Corte costituzionale perché ci sono delle cose sul piano istituzionale che non vanno bene, ma ci auguriamo che non sia necessario ricorrere a questo strumento che è odioso nei rapporti tra istituzioni della Repubblica». Per il sindaco Alemanno la situazione è da allarme rosso: «Il rischio è che migliaia di Comuni vadano in default. I parlamentari devono mettere a punto gli emendamenti necessari per cambiare e per quanto mi riguarda ho già comunicato ai parlamentari del Pdl che l'entusiasmo mostrato verso un decreto fortemente generico e penalizzante per i Comuni è fuori luogo. Si tratta di una falsa spending review, si tratta di un taglio». Se già Roma Capitale deve riflettere su come compensare i cinquanta milioni che verranno a mancare, l'elemento che più preoccupa la Regione è la mannaia sulla sanità, a partire dal taglio dei posti letto (nel Lazio sono a rischio 800, della riduzione delle risorse, delle incertezze sul fondo del trasporto pubblico locale e della soppressione delle società regionale («ci sono 2.500 posti di lavoro in pericolo, ma io non licenzierò mai, come possono pensare di farlo? Si può cambiare, si può risparmiare ma non sulla pelle delle persone»). Ieri al Ministero dell'Economia si sono riuniti i tecnici delle Regioni e il supercommissario Enrico Bondi che, partendo proprio della sanità, ha spiegato le ragioni dei tagli. Ieri Polverini ha ricordato, dopo avere parlato con il capigruppo di maggioranza e minoranza in consiglio regionale: «C'è una condivisione sulla preoccupazione da parte di tutti», ha concluso Polverini, mentre il capogruppo del Pd, Esterino Montino, ha spiegato: «La situazione è grave, anche perché l'incontro con il governo non è andato per il verso giusto e quindi rimangono tutte le strutture dell'operazione del decreto. Anche i nostri parlamentari si metteranno al lavoro». Il presidente del consiglio regionale del Lazio, Mario Abbruzzese, convocherà per lunedì una seduta straordinaria sulla spending review e ha spiegato anche che ora nel Lazio potrà essere necessaria una manovra correttiva. Margini di riduzione del danno? Ieri Renata Polverini non è apparsa ottimista: «Abbiamo il dovere o di mantenere gli stessi servizi, convincendo il governo che con questi tagli non ce la possiamo fare, o di dire insieme al governo che i servizi avranno una qualità e quantità inferiore, perché se non riusciamo a mantenerli dobbiamo comunicarlo al Paese. In questo momento la preoccupazione maggiore riguarda la sanità e i trasporti. Sul trasporto pubblico locale anche Regioni cosiddette virtuose sono in difficoltà, e gli ultimi tagli nei trasferimenti andrebbero a cadere sul trasporto pubblico e non sarebbe rispettato l'accordo che abbiamo sottoscritto con Monti un paio di mesi fa». Foto: Gianni Alemanno e Renata Polverini In alto Graziano Delrio

IL 24 LUGLIO SINDACI IN PIAZZA CONTRO LA SPENDING REVIEW

**Sì al fondo salva-Stati Altro show dei leghisti**

Il Senato ha approvato ieri con 191 sì, 21 no e 15 astenuti il Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) sottoscritto dai 17 Paesi dell'eurozona il 2 febbraio. Il tutto tra le proteste della Lega contro «l'Europa delle banche». Ora spetta alla Camera la ratifica del nuovo fondo salva Stati. Quanto alla «spending review», i tagli agli enti locali ammontano a circa 7,5 miliardi di euro, pari al 3% del totale della spesa. «È una cosa certamente non piacevole», ha commentato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Il termine per gli emendamenti in Commissione Bilancio scade giovedì 19 luglio alle 12. Il 24 luglio i sindaci sfiliranno contro i tagli, annuncia l'Anci di Graziano Delrio.

I COSTI DELLO STATO Si allarga il fronte del «no» alla spending review Ieri tavolo con le Regioni. Primo capitolo: sanità. Rossi (Toscana): decisioni presa a monte. Balduzzi: servizi ai cittadini restano, decreto è svolta

## «Tagli inaccettabili» Sindaci in piazza il 24

Delrio (Anci): fatti sulla nostra pelle. Giarda: a enti locali tolto il 3% La protesta dei primi cittadini andrà in scena martedì davanti al Senato, dove il decreto è ora in discussione Alemanno: rischio fallimento Chiesto incontro con Schifani

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Comuni in piazza contro il provvedimento di riduzione della spesa del governo Monti. I sindaci riuniti nell'Anci, infatti, martedì 24 luglio manifesteranno davanti al Senato. E chiederanno un incontro al presidente Renato Schifani, per illustrargli le proprie posizioni, auspicando che durante la discussione del provvedimento a Palazzo Madama - dove ieri è iniziata la discussione in Commissione Bilancio e il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato a giovedì 19 vengano apportati dei miglioramenti che impediscano tagli forti agli enti locali con la conseguenza del rischio di aumentare le imposte locali. Forti malumori sono stati espressi, ieri come nei giorni scorsi anche dai presidenti della Province e delle Regioni. Enti locali in rivolta, dunque. «Si tratta di tagli lineari sui servizi, quindi sulla pelle viva dei Comuni», sbotta Graziano Delrio, primo cittadino di Reggio Emilia e presidente dell'associazione dei Comuni. Se il provvedimento non sarà modificato, prosegue, le strade per i Comuni sono due: «O subire nuovi tagli pesanti, oppure aumentare la pressione fiscale. Noi riteniamo - insiste Delrio - che l'impostazione vada radicalmente modificata». La proposta è di «accelerare sui costi standard, ovvero sugli sprechi reali». Delrio inoltre ha ribadito che lo «sforzo chiesto ai Comuni è di tagli pari al 23% della spesa corrente, un quarto della nostra spesa». Aspro anche il giudizio del sindaco di Roma Gianni Alemanno, che paventa il rischio default e confessa di non capire l'entusiasmo dei parlamentari verso il provvedimento, soprattutto di quelli Pdl. Il governo tiene la posizione e ribadisce che i saldi devono restare e invariati. «La riduzione dei trasferimenti a regioni e enti locali nel nuovo decreto è pari complessivamente a 7,5 miliardi, corrispondenti al 3% della loro spesa complessiva. Questa cifra non potrà essere rivista, ma nel corso dell'esame in Parlamento si possono valutare i criteri di ripartizione del taglio». Sugli interventi in un altro cruciale settore, che tocca soprattutto le regioni, il ministro della Salute Renato Balduzzi, è rassicurante: «Non c'è alcun taglio ai servizi sanitari». Il decreto è «una sfida». Ed «è comunque migliorabile in Parlamento, ma in qualche misura segna una svolta per la metodologia con cui abbiamo costruito questi interventi». Intanto, dopo il confronto politico a Palazzo Chigi tra Regioni e Governo, ieri è stata la volta dell'esame tecnico. Al ministero dell'Economia si sono riuniti gli esperti delle Regioni, tra cui il presidente della Toscana Enrico Rossi, con il supercommissario Enrico Bondi. Per il momento è stato avviato il comparto dei tagli alla Sanità. Nei prossimi giorni, in attesa delle prime risposte in sede tecnica delle varie Regioni, verranno approfonditi altri ambiti, tra cui il trasporto pubblico locale. «Per ora mi è stato consegnato un grande plico con tanti numeri e statistiche che leggerò con attenzione nelle prossime ore. Tutto ciò rende evidente che i tagli sono stati decisi prima e non a valle della spending review», spiega Rossi. Sulla Sanità «tutto dipende dal parametro che si prende in considerazione», conclude. Il malumore dei governatori viene espresso dal calabrese Giuseppe Scopelliti: «Ogni qualvolta ci rechiamo a Palazzo Chigi con questo governo non troviamo risposte, troviamo sempre rinvii», dice con particolare riguardo a sanità e trasporti. Minacciano di impugnare il decreto davanti alla Corte costituzionale Renata Polverini (Lazio) e Augusto Rollandin (Val d'Aosta). Una critica ai tagli degli organici nel pubblico impiego arriva, infine, dal servizio Bilancio del Senato. Sono «lontani dai criteri e dalle scelte che sarebbero coerenti con una effettiva spending review», sottolinea nella nota di lettura al decreto legge. Secondo l'organismo tecnico va verificato se «le riduzioni delle dotazioni organiche unitamente al protrarsi del blocco del turn-over, possano comportare difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento delle amministrazioni».

SPENDING REVIEW

**PROVIAMO A DISOBBEDIRE AI TAGLI**

Alberto Lucarelli

Ancora una volta il governo Monti mette in seria sofferenza la Costituzione. Ecco perché abbiamo ripetutamente manifestato l'esigenza di creare un fronte che si unisca intorno alla difesa della Carta Costituzionale e dello Stato sociale contro le aggressive politiche liberiste dell'esecutivo montiano. Da ultimo, il d.l. n. 95/2012 (cd. spending review 2) recante "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini" incide in modo gravoso sull'autonomia degli enti locali, così come delineata nella Costituzione (cfr. art. 5 e 114 ss.), nonché sul loro funzionamento, in particolare, per quanto attiene i servizi pubblici locali e le attività sociali.

Tale provvedimento, al pari di precedenti analoghi (come il d.l. n. 78/2010, conv. in l. n. 122/2010 recante "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e competitività economica"), imponendo severi "tagli" alle spese degli enti locali (soprattutto in tema di personale, cfr. art. 16 ss. d.l. n. 95), rappresenta un vulnus ai principi di autonomia organizzativa e di sana gestione, collocandosi ben al di là della sacrosanta ratio di riequilibrio complessivo della finanza pubblica.

La spending review, così come viene attuata nell'ultimo decreto, minaccia di costituire un intervento normativo irragionevole e sproporzionato rispetto all'obiettivo prefissato. Il contenimento della spesa corrente non può tradursi in alcun modo in una paralisi della macchina amministrativa, né tanto meno in una mortificazione del ruolo delle autonomie locali, elemento fondamentale di coesione sociale e territoriale per il nostro Paese. Per effetto di tale intervento, si rischia di assistere ad un sempre più abbondante ricorso a forme di esternalizzazione e privatizzazioni forzate di funzioni istituzionalmente spettanti agli enti locali (si pensi ai servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale), ennesima tappa del processo di "disarmo" del diritto pubblico in corso negli ultimi vent'anni. Il timore è che le istituzioni comunali non siano messe più in grado di avere risorse sufficienti per regolare e controllare tali processi, anche per evitare infiltrazioni della criminalità organizzata nelle fasi di privatizzazione.

Occorre subito aprire una riflessione sull'ampiezza dei limiti che le norme statali possono imporre alla spesa delle regioni e degli enti locali in relazione alle funzioni che questi sono chiamati ad assolvere nella disciplina del Testo unico degli enti locali, ma soprattutto ci si aspetta dall'Anci una risposta ferma anche nel percorso di conversione del decreto legge, magari convocando al più presto gli Stati generali sui diritti economici e sociali delle autonomie locali, iniziando anche una campagna di "obbedienza civile" alla Costituzione.

Spending review da rivedere

## **Il Senato boccia i tagli «tecnici» «Porteranno aumenti di spesa»**

Per il Servizio Bilancio di palazzo Madama, il decreto del governo avrà effetti opposti a quelli voluti. Giarda: faremo correzioni. Sindaci in piazza il 24

ANTONIO CASTRO

sati. Secondo la Conferenza delle Regioni solo i trasferimenti regionali sono stati decurtati di 21 miliardi negli ultimi 3 anni, compresa la spending review. Non che l'incontro tecnico con il commissario ai tagli, Enrico Bondi, abbia sortito grandi sorprese. Una bracciata di tabelle e l'apertura di un «confronto sulla sanità». Siamo messi male visto che i governatori ora devono capire se sarà possibile lavare e cambiare le lenzuola negli ospedali (capitolo di taglio "lavanolo", lavaggio & noleggio). Se i governatori piangono, i sindaci hanno ben poco da ridere. Secondo l'Associazione dei comuni (Anci), la spending review non è altro che «una nuova manovra, che si aggiungerebbe ai 22 miliardi di contributi già chiesti ai Comuni negli ultimi 4 anni, e che farebbe schizzare al 23% il taglio complessivo». Mentre riflettono se riconsegnare la fascia tricolore, i primi cittadini hanno intenzione di dare l'assedio simbolico a Palazzo Madama e infatti per il 24 luglio hanno annunciato un presidio davanti al Senato. Manca solo di vedere chi resterà con il cerino in mano in questo scaricabarile dei tagli. Sibillino, Giarda, ne fa cenno consapevole delle pressioni che arriveranno dal Parlamento: «Credo ci sia spazio per il Senato e per la Camera di fare proposte su come questa riduzione verrà ripartita. Non tutti gli enti decentrati», ed è questa la vera novità, «sono nelle stesse condizioni economiche e finanziarie. Non tutti gestiscono le spese con lo stesso grado di efficienza. C'è certamente spazio per orientare anche l'attività emendativa in Parlamento sui criteri di riparto dei tagli ai trasferimenti». Insomma, chi è stato finanziariamente virtuoso potrà in qualche modo evitare la mannaia, i più spendaccioni, di contro, vedranno i trasferimenti ridursi ulteriormente per compensare i minor tagli ai colleghi formiche. Resta spalancato il capitolo sanità e quello del trasporto pubblico locale. I 7mila posti letto da tagliare rappresentano la punta dell'iceberg della manovra di contenimento della spesa sanitaria, che è in capo alle Regioni. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, si ostina a ripetere che «la vera sfida è quella del risparmio senza nessun taglio ai servizi». Ma a far saltare l'intento buonista di Balduzzi pensa il senatore Pd Ignazio Marino, che oltre ad essere un medico è proprio il presidente della commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale: «Mi sembra difficile dimostrare» replica puntiglioso, «che la spending review non si tradurrà in una drastica riduzione dei servizi. Il taglio dei posti letto, deciso nonostante l'Italia sia già sotto la media europea dei 5,2 letti per mille abitanti», ricorda, «doveva essere accompagnato da un aumento dei posti per la riabilitazione e la lunga degenza. Il solo taglio qualifica questo provvedimento per quello che è: un rastrellamento di risorse e non una riforma, che indebolirà particolarmente Regioni in cui la sanità pubblica è già precaria». A saldi (leggasi: tagli) invariati. Sembra di ascoltare un nastro registrato con la voce dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E invece sui saldi l'esercizio di fermezza è stato esercitato ieri dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e il giorno prima dall'appena nominato titolare del Tesoro, Vittorio Grilli («i saldi che abbiamo non cadono dal cielo, ma l'impegno del governo è di non cambiare i saldi»). Logico che il governo debba fare fronte comune perché attivando la spending review (per tentare di evitare l'innalzamento autunnale dell'Iva), si trova adesso contro tutti: gli oltre 8mila sindaci italiani, i 100 presidenti delle Province e la pattuglia agguerrita dei governatori. Ieri il Servizio Bilancio del Senato ha fatto le pulci al testo dei Professori. Risultato? Dalla «soppressione e razionalizzazione delle Province e delle loro funzioni, potrebbero emergere profili onerosi di tipo straordinario». E ancora: «L'incremento delle aliquote Iva ha un effetto certo ed immediato, mentre i risparmi di spesa possono presentarsi incerti sia nell'ammontare che nei tempi di recupero». E tanto per gradire «il blocco del turn-over potrebbe comportare difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento». Qualcuno, evidentemente, deve aver sbagliato i conti. Ma c'è poco da sbraitare. L'unico spiraglio è passare dai tagli lineari ad interventi chirurgici calibrati. A far precipitare le speranze di un atteggiamento più aperto sull'entità dei tagli ci ha pensato Piero Giarda: «Dal

punto di vista strettamente finanziario», ha chiarito il ministro per i Rapporti con il Parlamento, «la parte rilevante del decreto è la riduzione dei trasferimenti statali a favore di Regioni, Province e Comuni che vale all'incirca il 70% degli interventi strutturali, pressappoco 7,5 miliardi». E poi l'affondo: «Essendo la spesa complessiva degli enti territoriali di 230-240 miliardi l'anno, una riduzione dei trasferimenti di 7,5 miliardi è pari al 3%. È un fatto certamente non piacevole da dover subire, ma è sempre e solo il 3%». Ciò che Giarda tralascia di ricordare è che i tagli ai trasferimenti adottati quest'anno, si sommano con il machete già calato con le manovre degli anni pas- IL TESTO DELLA DISCORDIA RIDUZIONE DEI TRASFERIMENTI STATALI Il decreto prevede una riduzione del 3% dei trasferimenti statali a favore di Regioni, Province e Comuni, che vale circa 7,5 miliardi. GOVERNATORI ALLE PRESE CON LE LENZUOLA Tra i tagli alla sanità il servizio "lavanolo", cioè lavaggio e noleggio delle lenzuola degli ospedali.

Squinzi vede nero sulla contrazione del Pil. Sindaci in piazza contro la spending review

## È ufficiale, Berlusconi candidato

Pietra tombale sulle primarie e Alfano si mette da parte

Per scrivere le regole del gioco (la nuova legge elettorale) per la partita che deciderà i destini del Quirinale e di palazzo Chigi, bisogna poter contare nella trattativa e per contare Silvio Berlusconi non deve essere percepito da nessuno come un ex. Ecco, dunque, l'ufficializzazione della candidatura a presidente del consiglio nelle elezioni politiche del 2013 per bocca del fidato capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, al termine del vertice a palazzo Grazioli con tutto lo stato maggiore del partito che si è tenuto ieri sera. Silvio c'è e gli altri sono costretti a fare i conti con lui. Intanto, è stata messa una pietra tombale sulle primarie del centro-destra. Molti sì e altrettanti no, ma sono di più i silenzi. Le reazioni nel Pd sono state variegate. Dal quasi entusiasmo di chi si sente la vittoria in tasca perché questa mossa spingerebbe i moderati alla Pier Ferdinando Casini nell'abbraccio del centro-sinistra al giudizio durissimo di chi in passato con Berlusconi c'è rimasto scottato come Walter Veltroni. La seconda e la terza carica dello Stato marciano divise. «Gli italiani hanno compreso che non è più tempo di promesse miracolistiche, di impegni disattesi e di palesi conflitti di interessi. Se gli italiani lo hanno compreso, e io credo che lo abbiano compreso, il risultato di un'eventuale candidatura del presidente Berlusconi non sarà quello che Berlusconi spera», ha affermato il presidente della Camera, Gianfranco Fini. «Su tutti i giornali di oggi impera la piena condivisione di autorevoli esponenti del Pdl» alla nuova discesa in campo di Berlusconi, questo la dice lunga sul clima che si registra all'interno del partito. C'è piena condivisione da parte degli esponenti più importanti del Pdl ed evidentemente della base elettorale», è di ben diverso parere il presidente del Senato, Renato Schifani. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, dopo troppi stop and go personali, elegantemente si è chiamato fuori: non farà parte di alcun ticket con Berlusconi nella corsa 2013 per palazzo Chigi. «È lui il più forte», ha affermato. E al suo fianco Alfano vede «meglio una donna». Squinzi vede nero proprio come Visco. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano prevede per l'economia italiana uno scenario più nero di quello già fosco delineato dagli stessi economisti dell'associazione a fine giugno e ieri dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. «Nella migliore delle ipotesi nel 2012 il calo del Pil sarà del 2,4%. Ma, probabilmente, sarà anche qualcosa di più perché nella seconda parte dell'anno faccio fatica a vedere miglioramenti», ha detto Squinzi. Il Centro studi di Confindustria il 28 giugno ha stimato per il 2012 una contrazione del Pil del 2,4%. Il governatore della Banca d'Italia aveva detto che l'economia dovrebbe diminuire di poco sotto i due punti percentuali. La previsione ufficiale del governo, invece, è di una contrazione massima del 1,2%. Ieri, il neo ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha detto di tenere nella massima considerazione le previsioni di via Nazionale. Dietro i freddi numeri i timori per l'eventuale necessità di un'ulteriore manovra sui conti pubblici. Il ministro allo Sviluppo Corrado Passera, invece, ha confermato che i dati sono in linea con le previsioni. La sfida sul lavoro con Fornero continua. Squinzi è anche tornato a ribadire di non essere convinto della bontà della riforma del lavoro. Un capitolo che si è chiuso ieri secondo il ministro del Lavoro, Elsa Fornero: «Oggi dovremmo aver chiuso con le poche modifiche che sono state chieste dalla Camera». Nessun rinvio dell'Aspi, dunque. E «ho avuto rassicurazioni dall'Inps che indicherà rapidamente le persone che andranno in pensione con le vecchie regole con nome e cognome. Riceveranno una lettera», ha aggiunto il ministro. Intanto l'Ocse, nei dati riferiti ai primi tre mesi del 2012 ha sottolineato che soltanto il 18,8% dei giovani in Italia è occupato contro il 39,1% dei Paesi Ocse mentre l'occupazione delle donne registra un tasso pari al 47% nettamente al di sotto della media Ue in cui si raggiunge il 58%. La Tav si farà nonostante i dubbi del governo francese «È una tempesta in un bicchiere d'acqua», il progetto di linea ad alta velocità Torino-Lione si farà ed è «fuori discussione», ha assicurato il commissario straordinario per la Tav, Mario Virano, dopo che il quotidiano transalpino Le Figaro aveva parlato di un ripensamento riferendosi alle dichiarazioni del ministro del Bilancio francese, Jerome Cahuzac. Non è così facile mettere in discussione gli impegni internazionali si sostiene sul fronte italiano. Sindaci in piazza. Contro i tagli imposti dalla spending review i sindaci, rappresentati dal comitato direttivo

dell'Anci, manifesteranno la mattina del 24 luglio prossimo davanti al Senato. Niente fondi Ue in Sicilia. Il versamento dei fondi Ue alla Sicilia è stato sospeso dal commissario per gli affari regionali Johannes Hahn. La causa? «Gravi carenze» riscontrate nei sistemi di controllo.



## Il Cnf: chiusura tribunali su criteri risalenti al 1859

Il Consiglio nazionale forense chiede la modifica del provvedimento varato dal governo per la revisione della geografia giudiziaria che prevede la soppressione di 37 tribunali sub-provinciali, 38 procure e delle 220 sezioni distaccate. Dai lavori del gruppo di lavoro Anci-Cnf è emerso infatti che «i criteri utilizzati dal governo, tra cui quello della base provinciale, si riferiscono ad una vecchia organizzazione dello stato, risalente alla geografia amministrativa dello stato sabauda preunitario del 1859, e chiedono che la nuova geografia degli uffici giudiziari sia aderente alla geografia delle nuove province e quindi degli altri uffici territoriali di governo sul territorio». A seguito dell'analisi effettuata dal tavolo di lavoro, emerge tra l'altro come la proposta del governo comporta, con la soppressione dei 37 tribunali sub-provinciali, «una minor spesa complessiva stimata in 15 milioni di euro». «Deve però essere chiaro che si tratta solo di una "partita di giro"», sostiene il Cnf, «perché la soppressione dei 37 Tribunali, per esempio, non porta alla riduzione delle decine di migliaia di procedimenti civili e penali pendenti. In ogni caso, è facilmente prevedibile un aggravio di spesa per i comuni presso i quali saranno accorpati i servizi giudiziari soppressi». In base a tali valutazioni, il Cnf avanza l'ipotesi che «il provvedimento governativo non rispetti il principio dell'invarianza di spesa, creando oneri aggiuntivi di finanza pubblica per i quali non vi sarebbe la necessaria copertura».

Si terrà il 13 ottobre il convegno sull'attendibilità dei bilanci

## A Napoli si farà il punto su formazione e riforme

Un importante appuntamento formativo si terrà a Napoli il 13 ottobre, alle ore 08,30 presso la sala dei Baroni del Maschio Angioino, con il convegno dal titolo «Attendibilità del bilancio degli enti locali: Il ruolo del revisore». Grazie all'evento seminariale organizzato da Ancrel Club dei revisori, con il fattivo impulso dei vertici associativi campani Roberto Trivellini e Giuseppe Terraciano, numerosi esperti del settore si metteranno a confronto per cercare di creare maggiori certezze e adeguate linee guida da seguire nel tortuoso e impegnativo cammino della revisione contabile. Interverranno il prefetto di Napoli, il presidente della regione Campania, il sindaco di Napoli, i presidenti della Lega Autonomie della Campania, dell'Anci della Campania, dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli, dell'Ordine degli avvocati di Napoli; inoltre relazioneranno il presidente nazionale Ancrel Club dei revisori, docenti delle Università degli studi «Parthenope» e «Giustino Fortunato» e procuratori della Corte dei conti. Si prevede che i temi da trattare in detta sede convegnistica possano connettersi agli attesi interventi normativi in riferimento al federalismo municipale e alla individuazione dei criteri di attuazione della riforma della revisione. Sicuramente le contestuali novità arricchiranno il dibattito e l'interesse generale dei partecipanti. L'attuale riforma del sistema di nomina dei revisori e lo stravolgimento contabile che apparirà a breve sull'orizzonte degli enti locali, rappresentano preoccupanti interrogativi che attanagliano sin d'ora gli organi di controllo interno di comuni e province italiane. A seguito del provvedimento di revisione e contenimento dei costi, meglio definita con la locuzione di spending review, e in virtù di una rivisitazione del numero complessivo e degli ambiti operativi delle province, ulteriori fonti di incertezza caratterizzeranno il futuro degli enti locali, in quanto ogni atto amministrativo da porre in essere non potrà realizzarsi senza dover considerare le possibili nuove competenze che saranno presumibilmente attribuite ai comuni (non ultimo l'edilizia scolastica di secondo grado). Se il ruolo della provincia sarà ridimensionato ci saranno competenze che torneranno totalmente in capo alle regioni (come ad es. la formazione professionale) e tutto ciò sarà di difficile metabolizzazione per il processo complessivo della devoluzione amministrativa. Problema di primaria importanza è dato anche dal nuovo fronte delle entrate tributarie e dalla gestione di servizi in regime di libera concorrenza con il privato, con aspetti di rilievo anche nel ruolo dell'ente locale quale soggetto passivo d'imposta. In definitiva nuove porte si dischiudono sul fronte dell'assetto complessivo delle autonomie locali e ulteriori problemi saranno affrontati da chiunque interessato alla revisione contabile. Detto processo di adeguamento normativo e organizzativo alle nuove esigenze tecnico/logistiche del mondo della revisione e della gestione economica della pubblica amministrazione, peraltro stimolato dall'Unione europea e recepito dallo stato, pone Ancrel Club dei revisori in un ruolo di preminente responsabilità nei confronti di tutti i soggetti impegnati negli ambiti su citati. L'associazione nazionale dei certificatori e revisori degli enti locali si assume, con grande slancio, il compito di fungere da riferimento totale per i suoi numerosi associati, con azioni mirate alla formazione di eccellenza e alla costante e continua consulenza tecnica. In tutte le sedi Ancrel allocate nell'intero territorio nazionale sono in progettazione o in cantiere i corsi di preparazione tecnica e di aggiornamento che conferiranno ai partecipanti i crediti necessari per la prima iscrizione o permanenza nel nuovo registro dei revisori contabili. Detti interventi garantiranno a tutti i revisori (nessuno escluso) le medesime opportunità formative, e avranno l'obiettivo di far crescere in modo consistente il tasso di preparazione tecnica dell'organo di revisione. Non v'è dubbio che la maggiore e indiscutibile terzietà dell'organo di controllo di comuni e province, nominato per sorteggio su base regionale, non basta per risolvere i tanti problemi cui è soggetto un ente locale; oggi serve un ulteriore valore aggiunto: la preparazione tecnico/scientifica. Su questo fronte Ancrel punta al massimo, potendo contare, all'interno del proprio alveo sociale, su i migliori esperti del settore pronti e disponibili a rendersi utili nei confronti di tanti professionisti che potranno essere coinvolti, (se la dea bendata sarà benevola) nell'attività di revisione contabile. Il numeroso esercito di revisori chiede sostegno e

collaborazione alla più importante e longeva associazione rappresentativa della categoria, e Ancrel Club dei Revisori darà, senza indugio, le risposte più esaustive, così come ha sempre fatto.

## I sindaci preparano la protesta Le Regioni: sanità, cambia tutto

Fissata per il 24 luglio la dimostrazione al Senato: «Non faremo sconti al governo» Bondi incontra i direttori generali sui tagli al sistema sanitario

LAURA MATTEUCCI lmatteucci@unita.it

«Vogliamo che il Parlamento apra gli occhi. Abbiamo visto troppi facili entusiasmi su questo decreto. Tutti pensano che questi siano tagli agli sprechi, ma in realtà registriamo semplicemente che sono obiettivi di taglio alla spesa pubblica». Il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio parla di «tagli inaccettabili» e lancia la nuova protesta dell'associazione contro la massiccia manovra di spending review: martedì 24 i primi cittadini italiani si ritroveranno per manifestare davanti al Senato. «Non faremo sconti a nessuno - chiarisce Del Rio - chi spreca denaro pubblico nei Comuni non avrà la collaborazione e la protezione dell'Anci, ma non accettiamo che coloro che amministrano denaro pubblico in maniera responsabile subiscano l'ennesimo taglio a quattro mesi dalla chiusura dei bilanci». L'obiettivo, spiega Delrio, è far capire ai parlamentari «la gravità dell'impostazione» della revisione della spesa, perché il provvedimento in realtà non contiene gli sprechi ma determina «tagli lineari» che incidono sulla «pelle viva dei cittadini», quindi sui servizi erogati, imponendo ai Comuni di aumentare le tasse. Perché il decreto imporrà un ulteriore taglio del 23% alla spesa corrente che si aggiunge agli 8 miliardi di riduzione degli ultimi due anni. Il quadro è ancora peggiore se confrontiamo il periodo 2007-2013, nel quale il contributo dei Comuni è stato di 22 miliardi. Per l'Anci servirebbero invece dei tagli davvero puntuali. Pertanto l'impostazione della spending review andrebbe «radicalmente cambiata». «Non capiamo il giudizio positivo dato dalle forze politiche al decreto - riprende il presidente Anci - La questione vera è che bisognerebbe lavorare sui costi standard». Al contrario di come sta agendo il governo, i Comuni propongono che si intervenga sull'efficienza della pubblica amministrazione, perché «i tagli in sé non portano avanzamenti». L'Anci è preoccupata anche per gli effetti del Piano che prevede l'accorpamento di 37 tribunali e 220 sezioni distaccate. CONTRORIFORMA SANITÀ Tra Regioni ed Enti locali, la riduzione dei trasferimenti è di 7,5 miliardi, il 3% della loro spesa complessiva. Questa cifra, che vale all'incirca il 70% degli interventi strutturali, non potrà essere rivista ma nel corso dell'esame in Parlamento si possono valutare i criteri di ripartizione del taglio: questo, almeno, è quanto hanno già spiegato Monti e il ministro all'Economia Vittorio Grilli, nell'incontro di mercoledì con le Regioni. Ieri, intanto, si è svolto il primo incontro tecnico tra il supercommissario Enrico Bondi e i direttori generali delle Regioni per la verifica della sostenibilità dei tagli, presente anche il presidente della Toscana Enrico Rossi. «Un incontro - spiega il ministro alla Salute Renato Balduzzi - che serve per rispondere alla domanda di chiarimento delle Regioni su come siamo arrivati a disegnare gli strumenti per la revisione della spesa in sanità». Riduzione che, come spiega Ignazio Marino, senatore Pd, «è difficile dimostrare che non si tradurrà in una drastica riduzione dei servizi». Marino porta un esempio: «Il taglio dei posti letto, nonostante l'Italia sia già sotto la media europea dei 5,2 letti per mille abitanti - aggiunge - doveva essere accompagnato da un aumento dei posti per la riabilitazione e la lungo degenza. Il solo taglio qualifica il provvedimento per quello che è: un rastrellamento di risorse che indebolirà particolarmente Regioni in cui la sanità pubblica è già precaria». Per il momento è stato avviato il confronto sui tagli alla Sanità; nei prossimi giorni verranno approfonditi altre questioni, tra cui il trasporto pubblico locale. Ma per i governatori il quadro è già chiaro: «Siamo di fronte ad un cambiamento strutturale del nostro sistema sanitario, senza peraltro averne potuto discutere dice la presidente dell'Umbria, Catuscia Marini - In assenza di riflessioni sui livelli di assistenza e sulle modalità di finanziamento del sistema sanitario, ci si troverebbe di fronte ad una modifica silenziosa di quest'ultimo». E sotto i colpi di scure della spending review rischia anche l'Istat, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca tre milioni l'anno, dopo i 29 già volatilizzati negli ultimi 36 mesi.

## NON CONVINCONO I TAGLI LINEARI, OLTRE A TEMPI E STIME SUL GETTITO. SALVI 65MILA ESODATI **I tecnici del Senato: «Spending da rivedere»**

ROMA TAGLI da rivedere. A mettere in discussione il decreto sulla spending review non sono né il secondo incontro tra Governo e Regioni né la prima seduta della commissione Bilancio del Senato: entrambi hanno portato pochi esiti. L'inatteso attacco arriva dal servizio Bilancio di Palazzo Madama, che pubblica una nota al vetriolo sulla revisione della spesa appena varata. Non convincono il metodo dei tagli lineari e tre capitoli: il pubblico impiego, le Province, le coperture. Partendo dall'ultimo punto, i tecnici di Palazzo Madama osservano che il gettito stimato per i risparmi è 'incerto' sia nell'ammontare che nei tempi. Quasi a dire che nessuno è sicuro di poter effettivamente compensare il mancato aumento dell'Iva con le sforbiciate. La seconda perplessità è legata al pubblico impiego. Secondo la nota va chiarito se le riduzioni degli organici, insieme al blocco del turn over, «possano comportare nei prossimi anni difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento delle amministrazioni». Ancora, sulle Province si spiega che dalla loro soppressione «potrebbero emergere profili onerosi di tipo straordinario in relazione al passaggio delle funzioni ai Comuni». In altre parole, ci potrebbero essere costi finora non calcolati. Sulle possibili modifiche, intanto, si gioca a nascondino. La commissione Bilancio del Senato ieri ha aperto la discussione del provvedimento, ma solo per i profili generali. L'analisi di dettaglio partirà lunedì. Anche se voci interne al Pdl dicono di avere avviato una riflessione approfondita «sul riassetto istituzionale, sulle Province, sui piccoli Comuni». Quasi contemporaneamente si è svolto il primo incontro tra i tecnici delle Regioni e il commissario Enrico Bondi per parlare dei tagli. Bondi ha illustrato le rilevazioni sulle quali è basato il decreto. I tecnici regionali hanno preso nota e hanno fissato due nuovi incontri per lunedì e martedì prossimi. La settimana successiva, il 24, i sindaci dell'AnCI manifesteranno contro la manovra. Il Governo, dal canto suo, ribadisce di non essere disposto a rivedere i saldi. Mentre arrivano novità sul primo decreto in materia di esodati, destinato a salvarne 65mila: ieri è stato registrato dalla Corte dei conti. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha spiegato: «Ho avuto rassicurazioni dall'Inps che indicherà rapidamente le persone che andranno in pensione con le vecchie regole con nome e cognome. Riceveranno una lettera». Sempre Fornero ha annunciato di aver chiuso l'accordo con gli esponenti di maggioranza sugli emendamenti al dl sviluppo riguardanti la riforma del lavoro. Le modifiche sono poche, concordate e non riguardano gli ammortizzatori sociali, che non slittano. Matteo Palo

## La piscina potrà essere finalmente completata

A B AMELIA Si temeva di non poter accendere alcun nuovo mutuo. Questa la paura dell'amministrazione comunale, sconfessata. Rischio scampato che porta il sindaco Riccardo Maraga ad esprimere forte soddisfazione per la norma relativa all'indebitamento inserita nel decreto sulla cosiddetta "spending review", che spiega: "La preoccupazione forte era per il completamento della piscina comunale. Ora nel decreto sulla spending review è stata fornita l'interpretazione autentica dell'art. 204, comma 1, del Tuel, secondo cui possono prendersi mutui fino a raggiungere il tetto previsto per l'anno in corso e non nel triennio. La norma rappresenta un atto di attenzione e sensibilità del governo e soprattutto una vittoria di buon senso dell'Anci per cui voglio ringraziare il presidente Boccali e l'Ifel nazionale. Il rischio veroera bloccare opere già in corso e lasciare sparse nei comuni tante cattedrali nel deserto. In questo modo siamo più tranquilli anche per la realizzazione della piscina".

## L'Anci annuncia una manifestazione per il 24 luglio davanti Senato per protestare contro la spending review **I sindaci dichiarano guerra a Monti**

«Con questi tagli i Comuni non hanno scelta: o cancellano i servizi ai cittadini o aumentano le tasse» Delrio:  
«L'unica ricetta efficace è accelerare sui costi standard e intervenire sugli sperperi reali della Pubblica amministrazione»

I sindaci non ci stanno. Con questa spending review sono a rischio bilanci e servizi per i cittadini e l'unica strada possibile per Comuni sarà aumentare le tasse locali: per questo l'Anci, l'associazione che riunisce tutti i sindaci d'Italia, manifesterà il prossimo 24 luglio davanti a Palazzo Madama. L'obiettivo è lo stesso di tante categorie messe nel mirino dal governo Monti: fermare i tagli. La decisione di scendere in piazza con le fasce tricolore è arrivata nella giornata di ieri dopo la riunione del direttivo dell'associazione e la conclusione dell'ennesima chiusura da parte di Montecitorio alle richieste dei primi cittadini. A spiegare il motivo della protesta è stato lo stesso presidente dell'Anci, Graziano De Irio, sindaco di Reggio Emilia: «Abbiamo già manifestato le nostre fortissime perplessità sulla metodologia seguita dal governo nel predisporre la spending review, perché in realtà si tratta di tagli lineari sui servizi, quindi sulla pelle viva dei comuni». A questo punto ha detto ancora Delrio - se il provvedimento non sarà modificato, le strade per i comuni sono due: «o subire nuovi tagli pesanti, oppure aumentare la pressione fiscale. Noi riteniamo che l'impostazione vada radicalmente modificata». La proposta dei sindaci è di «accelerare sui costi standard, ovvero sugli sprechi reali» e di intervenire sull'efficienza della Pubblica amministrazione perché «i tagli in sé non portano avanzamenti nella Pubblica amministrazione». I sindaci poi propongono che il governo, piuttosto che procedere con questi tagli lineari, provi per esempio «a ridiscutere i contratti con le banche». Delrio ha inoltre ribadito che lo «sforzo chiesto ai comuni è di tagli pari al 23% della loro spesa corrente, un quarto della nostra spesa». A cui vanno aggiunti - ha denunciato ancora il numero uno dell'Anci - «gli otto miliardi di risparmi già fatti: nel complesso, dal 2007 al 2013 abbiamo dato allo Stato 22 miliardi di contributi». Una situazione insostenibile che ha "costretto" i Comuni a dichiarare guerra a questa spending review e li ha convinti a manifestare davanti al Senato chiedendo anche un incontro con il presidente di palazzo Madama Renato Schifani, per sensibilizzare i parlamentari «sulla gravità dei tagli». Una parte consistente delle critiche nei confronti delle misure varate dal governo infatti è indirizzata anche alle forze politiche. «Abbiamo visto finora - ha detto Delrio - troppi facili entusiasmi da parte dei parlamentari, ma noi non faremo sconti a nessuno: chiediamo che il provvedimento venga modificato. È ora che il Parlamento apra gli occhi su quali saranno le conseguenze per i comuni». E ancora più esplicito è stato il sindaco di Roma Gianni Alemanno che ha apertamente criticato il Pdl proprio per i «facili entusiasmi del gruppo». «Con questo provvedimento - ha detto il sindaco della capitale - molti Comuni andranno in default e molti altri saranno costretti ad aumentare le tasse locali. Il Parlamento deve fare emendamenti sostanziali». Ma bordate contro il governo sono arrivate dall'associazione dei sindaci anche per quanto riguarda la riorganizzazione sul territorio degli uffici giudiziari, ora all'esame delle Camere, e le nuove disposizioni riguardanti le società a partecipazione pubblica. Secondo l'Anci l'accorpamento di 37 tribunali e 220 sezioni distaccate deciso dall'esecutivo avrà un forte impatto sui cittadini e anche qui i Comuni i sindaci chiedono che Monti ci ripensi o quantomeno che abroghi la norma che pone in capo ai Municipi il pagamento delle spese degli uffici giudiziari. Per quanto riguarda invece le novità sulle partecipate i primi cittadini denunciano che ancora una volta, «ci si trova davanti a una confusione normativa, che sottende un disegno costante in cui le società pubbliche vengono considerate come centri di inefficienza, e i Comuni come centri di spesa piuttosto che come potenziali volani per la crescita». I sindaci insomma non hanno intenzione di obbedire agli ordini dei loro partiti e decidono di andare avanti anche contro la maggioranza di cui quegli stessi partiti sono espressione. In questo senso una situazione particolarmente "delicata" è quella delle due realtà a statuto speciale, Trento e Bolzano. Una situazione - sostiene il senatore trentino della Lega Sergio Divina «paradossale». «Il gioco delle parti - dice Divina - ha fatto sì che sia Dellai che Durnwalder, abbiano sempre criticato aspramente il precedente Governo bollandolo

come ostile alle Autonomie speciali. Governo che invece è stato l'unico a tutelarle e che nel tempo non ha mai fatto arretrare le somme trasferite ai bilanci delle due Province Autonome. Il Governo Monti, invece, è stato subito salutato con entusiasmo e definito "Governo amico". Oggi, proprio dal Governo amico, arrivano le tosure più pesanti mai viste ai nostri bilanci. Dellai non sa più a che santo rivolgersi ed ora tenta di coinvolgere i parlamentari trentini a difesa dall'aggressore». «Sappia Dellai - conclude Divina - che noi non abbiamo bisogno del suo sprono per muoverci, e che sappiamo bene quali sono gli interessi dei nostri conterranei che non sono sempre coincidenti con quelli del nostro Governatore».



# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**41 articoli**

Il confronto. Il carico tributario

## **Fini: una detrazione per chi paga l'Imu**

LE INDICAZIONI Abete: ridurre il differenziale fra tassazione del lavoro e rendite  
Clima cambiato nella lotta alle irregolarità

ROMA

Il gettito dell'Imu è in linea con le previsioni. Non per questo pare fuori luogo cominciare a ragionare «secondo un principio di equità». Per il presidente della Camera, Gianfranco Fini, una possibile strada in questa direzione potrebbe essere quella di «detrarre in tutto o in parte quanto pagato per l'Imu». Nel corso della presentazione del libro «Lotta di tasse, idee e provocazioni per una giustizia fiscale» di Francesco Delzio, Fini ha posto alcune domande al Governo: «Ha riflettuto sugli incapienti? I cittadini che percepiscono un reddito al di sotto del quale non hanno l'obbligo di pagare l'Irpef, hanno comunque dovuto versare il dovuto per l'Imu».

Per il presidente di Bnl e Assonime, Luigi Abete, è ormai tempo di discutere «su come vada distribuito il carico fiscale in una società moderna». Anche i patrimoni devono concorrere alla fiscalità generale: «Non si vede perchè chi ha un lavoro paghi di più di chi ha una rendita». Il problema della riduzione della pressione fiscale va affrontato su tre fronti: il taglio della spesa pubblica, la lotta all'evasione e appunto la redistribuzione del carico impositivo che riduca «il delta tra tassazione di lavoro, impresa e rendita».

Occorre liberarsi dalla «schiavitù sociale delle tasse, in Italia troppo alte e terribilmente squilibrate», osserva Delzio. E Abete riconosce che forse per la prima volta nel nostro paese si sta assistendo a un «cambiamento di clima» sul tema dell'evasione fiscale. In sostanza, «comincia ad esservi la sanzione reputazionale, che mette in cattiva luce l'evasore, anche al di là dei riflessi giudiziari». Perchè non prevedere la sospensione dei servizi pubblici per gli evasori recidivi, impedendo loro l'accesso «ai servizi per i quali non contribuiscono, compreso quello sanitario salvo il pronto soccorso»? La proposta è del sottosegretario ai Trasporti, Guido Improta.

La realtà - replica il segretario della Fiom, Maurizio Landini - è che la «lotta di classe c'è già stata, e i lavoratori dipendenti sono quelli che stanno peggio. Impossibile reggere un sistema fiscale come questo». D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Relazione al Parlamento

## Più moneta elettronica per frenare l'evasione

LA DIAGNOSI Il presidente Giampaolino: «Forte squilibrio nel prelievo a vantaggio di coloro che possono autodeterminare l'imponibile»

Roberto Turno

ROMA

Sempre meno contante, più moneta elettronica. Davanti al vulnus che resta gravissimo dell'evasione fiscale, la Corte dei conti rilancia la necessità di abbassare ancora di più nei pagamenti la soglia dei 1.000 euro per l'uso del contante. Le misure attuali «andrebbero rafforzate», afferma il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, per consentire «una tempestiva utilizzabilità delle informazioni da parte dell'amministrazione, già nella fase in cui il contribuente è chiamato ad adempiere, allo scopo di favorirne comportamenti corretti».

Parole secche e pesanti, quelle di Giampaolino, che ieri è stato ascoltato in Parlamento dalla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Un'occasione che il presidente della Corte ha colto al volo per denunciare ancora una volta che per stroncare l'evasione fiscale il cammino è ancora lungo e complicato. E gli ostacoli sono tutt'altro che superati. Anzi.

«Il sistema fiscale attuale è gravemente deficitario, continuando a essere concepito in chiave reattiva piuttosto che persuasiva», l'atto d'accusa rivolto dalla magistratura contabile. Non senza rinunciare a sottolineare che «sintomo di tale inadeguatezza è il fenomeno degli omessi versamenti delle imposte dichiarate». Il tutto, in uno scenario che «mostra una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale a ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata». A farla franca, in definitiva, sono sempre gli stessi. Ma l'uso massiccio e mirato dell'informatica può essere un'arma fondamentale anti-evasione. Non la sola, ma certamente essenziale. «Lo sviluppo del sistema informativo dell'Anagrafe tributaria - ha detto Giampaolino - è stato prevalentemente, se non esclusivamente, indirizzato alla gestione ex post dei dati dichiarati», preoccupandosi «ben poco di semplificare l'adempimento dei contribuenti, indotti quasi sempre a ricorrere all'assistenza professionale e informatica offerta dal mercato».

Altro che tax compliance, è l'accusa. Altro che "fisco amico e trasparente": «Poiché la legislazione tributaria italiana è complessa, quello che ci si aspetta dai contribuenti dovrebbe essere spiegato in modo molto chiaro e reso molto facile da assolvere». E invece non è così: «I costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, sovente ostacolano l'adempimento stesso», ha dichiarato il presidente della Corte dei conti.

Giampaolino non ha poi rinunciato a ribadire quanto già dichiarato dalla Corte dei conti, in merito all'evasione, nei due recenti rapporti al Parlamento sul bilancio dello Stato nel 2011. La quota di evasione dall'Iva s'è attestata intorno al 30% (dal 40% della metà degli anni Novanta), col Sud e le isole in testa in termini percentuali (40,1% per l'Iva e 29,4% per l'Irap), mentre in valori assoluti la grande parte dell'evasione si concentra nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, le aree più ricche del Paese. Con agricoltura e terziario privato in testa, con un tasso «compreso fra 3 e 5 volte quello calcolato per l'industria in senso stretto». Senza dire che dopo Turchia e Messico, ricorda la Corte dei conti, l'Italia vanta per evasione il primato (alla rovescia) delle peggiori performance in ambito Ocse.

Senza dire della casistica delle nefandezze dell'evasione fiscale, che Giampaolino ha pignolescamente e volutamente elencato. I casi più diffusi tra le attività indipendenti sono l'occultamento di ricavi e compensi e l'indebita deduzione di costi. Ma anche i ricavi e i compensi nascosti nelle attività rivolte al consumatore finale nelle quali tutti gli strumenti di deterrenza impiegati (misuratore e ricevuta fiscale, studi di settore) non hanno modificato la tax compliance, ha spiegato il presidente della Corte dei conti. Lo «schermo societario» (società cartiere, esteroinvestizioni), l'utilizzo di fatture e documenti falsi e i canoni d'affitto non dichiarati sono tra gli altri esempi più gettonati di evasione. E naturalmente tutto ciò che sfugge al pagamento con la moneta

elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER. Le misure del governo Aziende, fondazioni, consorzi: ecco la "casta" degli enti locali, la metà non servono ai cittadini Giro d'affari da 25 miliardi e debiti per 34, cresciuti dell'11% nel giro di due anni

## **I tagli Attacco agli sprechi dei Comuni scure su 5 mila società, via le poltrone**

Molti organismi che operano per la Pa saranno incorporati o messi sul mercato  
LUCIO CILLIS

LA MANNAIA della spending review cala sulle società partecipate dagli Enti locali. Non su quelle che si occupano di fornire servizi di utilità ai cittadini, ma sulle roccaforti create per soddisfare logiche di spartizione dei partiti. Una vera e propria giungla: su un totale di circa 5mila società nel mirino, ci sono aziende, consorzi, fondazioni, istituzioni che al pari di scarpe di cemento rischiano di far affogare gli enti locali a cui sono legati a doppio filo. Si tratta in particolare di creature, o meglio, mostri giuridici, dai bilanci costantemente in rosso: delle oltre 3mila spa o srl almeno un terzo ha depositato negli ultimi tre anni dei bilanci col segno meno.

Una casta nella casta, che con l'applicazione del decreto subirà ridimensionamenti, accorpamenti, fino a tagli secchi e definitivi che metteranno un freno a debiti per 34 miliardi, in crescita dell'11% tra 2008 e 2010.

Come recita l'articolo 4 del decreto «le società controllate che abbiano conseguito nel 2011 un fatturato da prestazione di servizi a favore della P.a.

superiore al 90%» potranno essere «sciolte entro il 31 dicembre 2013» o subire «l'alienazione» entro il 30 giugno 2013. Se nessuna di queste strade dovesse essere percorsa il colpo d'ascia sarà profondo e dal 1 gennaio 2014 le roccaforti dello spreco non potranno più ricevere affidamenti diretti di servizi «né potranno usufruire di rinnovi».

In ogni caso, l'intero pianeta delle aziende partecipate dovrà provvedere ad una rigida cura dimagrante alla scadenza degli attuali organi di amministrazione: i cda saranno infatti composti da non più di tre membri, due dei quali «dipendenti dell'amministrazione titolare della partecipazione o di poteri di indirizzo e vigilanza» per risparmiare sui gettoni di presenza e stipendi. Unica concessione quella relativa al terzo membro, che svolgerà le funzioni di amministratore delegato. Stop quindi ai cda affollati e alla distribuzione di poltrone facili.

Anche i contratti, i servizi acquistati dalle partecipate, già dal prossimo anno ricadranno sotto le procedure previste dalla normativa nazionale conforme alla disciplina comunitaria.

La stretta proseguirà sulle limitazioni previste per le assunzioni - pari a quelle già in vigore nel resto delle amministrazioni - e i contratti a tempo determinato o contratti di collaborazione che saranno concessi «nel limite del 50% della spesa sostenuta per le rispettive finalità nell'anno 2009». Tutti i compensi, tra l'altro, subiranno un blocco che si protrarrà fino al 31 dicembre 2014.

Infine Regioni, Province e Comuni dovranno sopprimere o accorpare «riducendone in tal caso gli oneri in misura non inferiore al 20%, enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica». Entro marzo prossimo, gli stessi Enti locali che non avranno attuato la stretta si vedranno sopprimere d'autorità società e poltrone inutili ancora in vita.

**2014 ULTIMATUM** Le controllate ancora "in vita" non potranno ricevere affidamenti 3 CDA I membri dei cda delle aziende partecipate non potranno essere più di 3

LE MOSSE DEL GOVERNO

**Draghi boccia l'Imu, Squinzi affonda il Prof**

Palazzo Chigi accerchiato: il governatore Bce lancia l'allarme sul lavoro e il presidente di Confindustria vede nero sul Pil CATTIVE NOTIZIE La Corte dei conti stronca il fisco: «Un sistema iniquo»

Laura Verlicchi

Milano È fuoco incrociato sul governo Monti: arrivano a raffica le bocciature, proprio su quei provvedimenti di cui i superte cnici sono più orgogliosi. «L'Imu frena il settore italiano delle costruzioni», firmato Bce. «La riforma del lavoro è insoddisfacente», firmato Confindustria. «In Italia il fisco è squilibrato», firmato Corte dei conti. E lo spread riprende la corsa al rialzo, nonostante il buon esito dell'asta Bot a un anno: il differenziale tra il Btp decennale e il Bund tedesco ieri è salito a 466 punti base dai 454 della chiusura precedente. Così, in una giornata già negativa per tutte le Borse europee, Milano ha chiuso fra le peggiori (-2%), seguita solo da Madrid (-2,58%). Ad affossare i mercati, oltre alla crisi dei debiti sovrani, è stato l'allarme della Bce sulla disoccupazione nell'eurozona, che non accenna a diminuire. In particolare, segnala l'istituto guidato da Mario Draghi, la dinamica del mercato del lavoro in Europa risente molto del crollo del comparto delle costruzioni, che ha segnato il maggior calo (-1,3%) nel primo trimestre. E come una mazzata, sul settore già traballante si abbatte l'Imu: «In Francia e Italia potrebbero pesare anche i provvedimenti tesi al risanamento dei conti pubblici - si legge nella nota dell'Eurotower come l'aumento delle imposte sugli immobili e il graduale rientro delle misure fiscali a favore degli investimenti in immobili residenziali». Come se non bastasse, «l'attività nei Paesi più colpiti dalla crisi del debito sovrano potrebbe essere frenata da costi di finanziamento più elevati e da correzioni nel settore finanziario, mentre in Germania l'attività sarà favorita dai bassi costi di finanziamento». E se il governatore Draghi picchia duro, anche il presidente Squinzi non risparmia le critiche al governo Monti. Certo, quel termine «boiata» non lo vuole più usare - «l'ho detto in una conversazione privata», precisa - ma il suo giudizio sulla riforma del lavoro non cambia: «Non è soddisfacente e aspetto che il ministro Fornero mi convinca del contrario: non ha migliorato la flessibilità in uscita e in compenso ha abbassato quella in entrata. Credo che qualche correttivo sia necessario». Come dire, bocciata in pieno: in modo più diplomatico, certo. D'altronde, il presidente di Confindustria ha imparato la lezione e non si lascia più cogliere in castagna: a chi gli chiede se davvero la concertazione è un male come ha detto il premier, replica sorridendo: «Sono in silenzio stampa, ho perso la voce». Ma la ritrova per sparare un'altra bordata: stavolta sull'andamento dell'economia. «Nella migliore delle ipotesi il Pil italiano calerà nel 2012 del 2,4%, ma in effetti, probabilmente, sarà anche qualcosa di più, perché nella seconda parte dell'anno faccio fatica a vedere miglioramenti», dice il numero uno degli industriali. L'ultima bocciatura della giornata per il governo tecnico arriva dalla Corte dei Conti e riguarda il fisco. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, non usa mezzi termini e parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente ostacolano l'adempimento stesso». Non solo. In Italia c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale». E ancora: le tecnologie vengono utilizzate per i controlli ma non per aiutare i contribuenti negli adempimenti. Un esempio, tanto per cambiare, riguarda il calcolo della prima rata Imu, che doveva essere pagata entro il 18 giugno. «I contribuenti non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica approntata dall'amministrazione finanziaria».

**La giornata** -2% L'indice Ftse Mib in chiusura di giornata a Piazza Affari. Male soprattutto i titoli bancari Lo spread fra Btp italiani e Bund tedeschi, ieri dopo un'apertura a 453 punti Il cambio euro contro dollaro, di nuovo ai minimi degli ultimi due anni Successo per l'asta dei Bot annuali: collocati 7,5 miliardi a fronte di una domanda di 11,5 I milioni di disoccupati in Europa nei prossimi 4 anni secondo le stime dell'Ilo 466 1,22 7,5 22

Foto: PREOCCUPATO Il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi ha illustrato a Casablanca le criticità del sistema Italia: solo un giovane su cinque ha occupazione, potrebbe inoltre pesare negativamente l'impatto di una tassa sugli immobili come l'Imu [Olycom]

Persi mezzo milione di posti di lavoro

## Sberla di Draghi al governo: l'Imu fa danni

Crollo del settore costruzioni, allarme della Bce: la tassa è un freno. Buzzetti (Ance): servono aiuti fiscali nel dl sviluppo

SANDRO IACOMETTI

Dopo aver alleggerito le tasche degli italiani (solo con la prima rata) di 9,5 miliardi di euro, l'Imu si prepara ad abbattersi anche sul settore dell'edilizia. A lanciare l'allarme è la Bce di Mario Draghi, che nel bollettino mensile di luglio prevede che l'attività del settore delle costruzioni resterà «moderata» a livello europeo, mentre metterà il freno a mano in Italia e Francia. Nei due Paesi, infatti, secondo gli esperti di Francoforte «potrebbero pesare anche i provvedimenti tesi al risanamento dei conti pubblici, come l'aumento delle imposte sugli immobili e il graduale rientro delle misure fiscali a favore degli investimenti in immobili residenziali». EFFETTO ZAVORRA In realtà, spiega a Libero il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che oggi interverrà all'assemblea annuale, «nel nostro Paese il danno è già stato fatto». L'effetto freno della patrimoniale sulla casa, «sia psicologico sia sostanziale», si è già verificato e ha colpito un settore già profondamente penalizzato dalla crisi. Basti pensare che dal 2008 al 2012, secondo i dati dell'ultimo Osservatorio congiunturale dell'Ance, gli investimenti sono scesi del 25,8% riportandosi ai livelli della metà degli anni 70, con un impatto imprenditoriale e occupazionale devastante. Dall'inizio della crisi l'associazione dei costruttori stima una perdita di 325mila posti di lavoro, che salgono a 500mila unità considerando anche i settori collegati. Mentre nel solo triennio 2009-2011 ben 7.552 imprese sono entrate in procedura fallimentare. ACQUISTI A PICCO E' questo il quadro in cui si è inserita la mazzata dell'Imu, che nel 2012, stando alle rilevazioni dei primi mesi (che non dovrebbero essere smentite dai dati aggiornati che saranno presentati oggi dall'Ance), provocherà un'ulteriore contrazione degli investimenti del 6% rispetto al -5,3% registrato nel 2011. Quanto alle compravendite, l'impatto della patrimoniale ha già provocato una riduzione del 19,6%. «Si tratta», dice Buzzetti, «del combinato disposto della tassa sulla casa, che ha spaventato gli italiani, e della crisi finanziaria, che ha spaventato le banche, provocando una contrazione dei mutui alle famiglie del 50%». Malgrado la situazione drammatica, però, Buzzetti non ha perso l'ottimismo. Quando la Bce parla di riduzione degli incentivi, spiega, «si riferisce alla Francia, dove il governo sta progressivamente riducendo le agevolazioni fiscali». Per noi, invece, che le misure di sostegno non le abbiamo avute, «c'è la speranza che qualcosa arrivi adesso». L'attenzione dei costruttori è tutta rivolta al decreto sviluppo, che contiene alcuni interventi importanti per il settore, come le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie e l'efficientamento energetico e il ripristino dell'Iva per cessioni e locazioni di nuove costruzioni. I due punti, uniti all'avvio del Piano nazionale per le città, potrebbero sbloccare, secondo le stime dell'Ance, investimenti aggiuntivi per circa 1,5 miliardi nel 2013. SERVE UNA SCOSSA «Ma queste misure da sole non bastano», avverte Buzzetti, «per dare veramente una scossa al comparto dell'edilizia bisogna fare di più». Al primo posto c'è il nodo dell'Imu sugli immobili invenduti la cui esenzione è ritenuta dall'Ance imprescindibile. Poi, secondo Buzzetti, bisognerebbe inserire «una forma di detassazione per gli acquisti di abitazioni fino a 200mila euro, magari con una soglia di esenzione fiscale totale per una soglia di 100mila euro». In questo modo, forse, si potrebbe compensare l'impatto negativo dell'Imu ed invertire una tendenza che per ora non mostra segni di variazione. In Germania, del resto, il governo è riuscito a far ripertire il settore proprio mettendo in campo sia incentivi rivolti al mercato privato residenziale sia maggiori investimenti nelle infrastrutture. «Il dl sviluppo sembra andare nella direzione giusta», dice Buzzetti, «bisogna solo sperare che non sia troppo tardi». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Dalla Corte di cassazione arriva una sentenza di rilievo in materia di maxi-frodi tributarie

## **Evasione, un'arma in più alla Gdf**

Sì all'uso di atti esteri anche senza rogatoria internazionale

Più facile per le Fiamme Gialle entrare in possesso e utilizzare documenti che inchiodano i partecipanti a una maxi-frode fiscale. Nelle indagini per evasione, infatti, gli atti e i documenti esteri possono essere utilizzati dalla Guardia di finanza senza che sia necessaria la procedura di rogatoria internazionale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 27736 del 12 luglio 2012. Insomma la terza sezione penale ha confermato il sequestro finalizzato alla confisca a carico di un imprenditore di Napoli, accusato di non aver presentato la dichiarazione Iva per il 2007 e 2008, e di aver quindi evaso l'imposta per un importo superiore ai 150 mila euro. La misura era stata spiccata sulla base di un'accurata indagine della Guardia di finanza, sia sui conti bancari sia su una serie di atti esteri, acquisiti senza rogatoria. Per questo il contribuente si era opposto al sequestro di fronte al tribunale di sorveglianza del capoluogo campano. I giudici di merito gli avevano dato torto. A questo punto l'imprenditore ha fatto ricorso alla Suprema corte presentando cinque complessi motivi. Con l'ultimo punto, quello più interessante, il contribuente ha lamentato una violazione di legge e mancanza di motivazione in quanto il Collegio del riesame avrebbe ritenuto utilizzabili atti esteri in assenza di rogatoria internazionale, ritenendoli acquisiti in via amministrativa dalla Guardia di finanza. A questa obiezione i giudici hanno risposto che «risulta del tutto infondato anche il quinto motivo di ricorso, atteso che le acquisizioni documentali della Guardia di finanza attengono al procedimento di accertamento fiscale e avendo natura di atti amministrativi esulano dalla disciplina relativa alle rogatorie». Nel 2009 la stessa Cassazione aveva dettato un principio più generale ora applicabile anche alle maxi-inchieste fiscali per cui «la sanzione d'inutilizzabilità degli atti assunti per rogatoria non si applica ai documenti autonomamente acquisiti dalla parte all'estero direttamente dalle amministrazioni competenti e che la successiva utilizzazione processuale va stabilita avuto riguardo alla disciplina dettata dagli artt. 234 e ss. cpp». Nulla da fare neppure per gli altri motivi con i quali l'imprenditore ha tentato di smontare l'impianto accusatorio e quindi di far cadere la misura ablativa. Con il sesto l'uomo ha lamentato che soldi e quote societarie di cui era stato privato non erano affatto pertinenti con l'evasione fiscale contestata. Ma a questo proposito i Supremi giudici hanno chiarito che ai fini del sequestro preventivo, funzionale alla confisca per equivalente, «non è necessaria la prova del nesso di pertinenzialità della res rispetto al reato, essendo assoggettabili a confisca - per un valore corrispondente a quello relativo al profitto del reato - i beni nella disponibilità dell'indagato, che possono non avere alcun collegamento diretto con il reato, essendo il sequestro preventivo preordinato a evitare che, nelle more dell'adozione della confisca, i beni che si trovino, a qualunque titolo, nella disponibilità dell'indagato, possano essere definitivamente dispersi». Inoltre, ad avviso del Collegio, che molte altre volte si è espresso in questo senso, «si deve prescindere dall'epoca di acquisizione dei beni e risulta perciò del tutto infondata la censura relativa al fatto che i beni oggetto del sequestro non sarebbero stati aggredibili con il vincolo reale in quanto acquisiti antecedentemente alla condotta delittuosa ascritta al ricorrente».



I riflessi della bozza di regolamento e delle linee guida messi a punto dal ministero dell'economia

## **Sulle esenzioni Imu i comuni hanno un potere limitato**

Sulle esenzioni Imu i comuni hanno un potere limitato. Devono infatti indicare nel regolamento tutte le esenzioni previste dalla normativa statale. Possono concedere ulteriori esenzioni per le Onlus, gli esercizi commerciali e artigianali situati in zone chiuse al traffico per lo svolgimento di lavori pubblici o le aziende pubbliche e private che svolgono determinate attività, ma il relativo costo incide solo sul bilancio comunale. Sono alcune delle indicazioni che ha dato il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia delle quali i comuni devono tenere conto nella predisposizione dei regolamenti (si veda ItaliaOggi di ieri). In primo luogo, dalle linee guida tracciate dal dipartimento emerge che i comuni devono riportare nel regolamento sulla nuova imposta locale tutte le esenzioni elencate dalla normativa Ici che sono state espressamente richiamate dalla disciplina della nuova imposta locale. Non possono più fruire dell'agevolazione fiscale gli immobili posseduti dalle camere di commercio. Non è stata riproposta l'esenzione neppure per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili che vengono recuperati per essere destinati a attività assistenziali. Del resto l'articolo 9, comma 8, del decreto legislativo 23/2011 non opera un rinvio integrale all'articolo 7 del decreto legislativo 504/1992 che elencava le tipologie di immobili esenti dal pagamento dell'Ici. Nello specifico, la norma non richiama le lettere a) e g). In realtà, la lettera a) è stata riscritta ed esclude dal beneficio gli immobili posseduti dalla camere di commercio. Con la modifica dell'articolo 7, lettera a) vengono inoltre ridisegnate le agevolazioni anche per gli immobili posseduti dagli enti pubblici: stato, regioni, province e comuni. Sono esonerati dal pagamento dell'Imu solo quelli siti sul proprio territorio purché destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Gli immobili devono essere diretti a soddisfare finalità istituzionali dell'ente pubblico (sede o ufficio) che ne è proprietario. È stata però risolta la questione degli immobili comunali per i quali, a prescindere dal loro uso, non deve più esser pagata la quota d'imposta riservata allo stato. Viene invece confermata l'esenzione per gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non commerciali. L'articolo 7, comma 1), lettera i) riconosce l'esenzione per le attività ricreative, culturali, didattiche, sportive, assistenziali, sanitarie e così via svolte da questi enti solo se negli immobili vengono esercitate attività con modalità non commerciali. Nel caso in cui gli immobili abbiano un'utilizzazione mista, l'agevolazione fiscale è limitata solo alla porzione di immobile destinata ad attività non commerciali. Spetta l'esenzione Imu anche per i fabbricati, e loro pertinenze, destinati all'esercizio del culto (chiese, moschee). Secondo il dipartimento, sono applicabili all'Imu le agevolazioni previste dall'articolo 21 del decreto legislativo 460/1997, secondo cui le amministrazioni locali possono deliberare nei confronti delle Onlus la riduzione o l'esenzione dal pagamento del tributo. Il comune può deliberare agevolazioni sull'imposta, sino alla totale esenzione, anche per gli esercizi commerciali e artigianali situati in zone chiuse al traffico per lo svolgimento di lavori pubblici che si protraggono oltre sei mesi. Infine, lo stesso trattamento può essere riconosciuto in favore delle istituzioni riordinate in aziende pubbliche o private di servizi alla persona. Tuttavia, precisa il ministero, che per le agevolazioni che sono il frutto di libere scelte dei comuni il costo rimane a loro carico, in quanto non possono intaccare la quota d'imposta riservata allo stato.

Tutti i dubbi sulle spending review in un dossier dei tecnici del senato. Copertura incerta sull'Iva

## Senza le province pagano i comuni

Surplus di costi sugli enti. Possibile escalation del precariato

Dalla soppressione delle province surplus di costi a carico dei comuni. A mettere in guardia il governo sui possibili effetti negativi della spending review sono i tecnici del senato in un dossier preparato per le commissioni di palazzo Madama che si accingono a esaminare il provvedimento. «Oltre ai possibili effetti di risparmio derivanti dalle misure di soppressione e razionalizzazione delle province e delle loro funzioni», si legge nel dossier, «potrebbero emergere profili onerosi di tipo straordinario in relazione al passaggio delle funzioni dalle province ai comuni interessati, oltre che per il venir meno di economie di scala connesse allo svolgimento di funzioni, ora accentrate nelle province e successivamente al trasferimento, frammentate tra diversi comuni». E sempre in tema di p.a., i tagli agli organici delle pubbliche amministrazioni rischiano di provocare un aumento della spesa per il ricorso ai lavoratori interinali e a progetto. È necessario, si legge nel dossier, «escludere dubbi sul rischio di un incremento della spesa che si potrebbe registrare per il ricorso al lavoro interinale, a progetto et similia, aspetto che rischierebbe di vanificare, almeno in parte, i risparmi attesi medio tempore dalle riduzioni». Inoltre i tecnici mettono in guardia anche sui rischi che le riduzioni «si riflettano in un incremento degli incarichi dirigenziali a tempo determinato». I tecnici considerano anche necessario «chiarire» se i tagli delle dotazioni organiche del pubblico impiego, insieme al blocco del turn over «possono comportare, nei prossimi anni, difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento delle medesime amministrazioni» e ritengono «utile una valutazione dell'effettivo impatto del complesso di tali misure sul funzionamento delle amministrazioni». Anche perché i tagli lineari adottati nel decreto spending review sul settore del pubblico impiego non sono «coerenti con un'effettiva» revisione della spesa: il metodo lineare «adottato dal dispositivo in esame» è «lontano dai criteri e dalle scelte che sarebbero coerenti con un'effettiva spending review». Il dossier evidenzia l'esigenza di trovare una copertura per il minor gettito fiscale derivante dallo slittamento temporale dell'aumento delle aliquote Iva. «I risparmi di spesa derivanti dalle disposizioni contenute nel provvedimento all'esame, potrebbero avere tempi e modi di realizzazione che potrebbero non essere sovrapponibili a quelli dovuti all'incremento delle aliquote Iva, con possibili effetti di sfasamento temporale in ordine ai risultati finanziari netti contenuti nel provvedimento». Nel mirino dei tecnici di palazzo Madama anche i tagli all'assistenza farmaceutica territoriale che potrebbero mettere da subito a rischio gli investimenti delle aziende farmaceutiche in Italia con riflessi sul derivante gettito fiscale.

Anticipate le spese per gli studi di fattibilità. L'importo minimo dell'opera è un milione di euro

## **Finanziamenti ai progetti locali**

Tutti i comuni possono accedere al Fondo rotativo della Cdp

Tutti i comuni italiani possono usufruire delle agevolazioni previste dal Fondo rotativo per la progettualità che concede un finanziamento a condizioni vantaggiose che copre le spese progettuali. Il fondo è gestito dalla Cassa depositi e prestiti e interviene per favorire la fase di pre-realizzazione di opere pubbliche con un valore superiore al milione di euro. Il fondo anticipa le spese necessarie per la progettazione e redazione di studi di fattibilità, studi per l'individuazione del quadro dei bisogni e delle esigenze, documenti componenti i progetti preliminari, definitivi ed esecutivi, documenti preparatori dei concorsi di idee o di progettazione. Il Fondo ha natura rotativa, in quanto le sue disponibilità vengono ricostituite attraverso i rimborsi da parte degli utilizzatori. Accesso riservato a enti centrali e locali Il Fondo può finanziare le amministrazioni dello stato, anche a ordinamento autonomo, le regioni e le province autonome, gli enti locali quali comuni, province, città metropolitane, comunità montane, comunità isolate o di arcipelago, unioni di comuni. Inoltre, si rivolge a enti pubblici, economici e non economici, locali, regionali e nazionali, quali aziende speciali e consorzi degli enti locali e delle regioni; istituzioni universitarie; istituti autonomi case popolari; camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; amministrazioni, aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale; agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300. Possibile finanziare tutta la fase progettuale È possibile finanziare l'intero ciclo di sviluppo dell'idea progettuale, in qualsiasi progressivo livello della sua definizione. Il fondo finanzia quindi la redazione degli studi per l'individuazione del quadro dei bisogni e delle esigenze, degli studi di fattibilità, dei documenti componenti i progetti preliminari, definitivi ed esecutivi e dei documenti preparatori dei concorsi di idee o di progettazione. Ciascuna anticipazione può finanziare la progettazione di una singola opera ovvero di un insieme di opere funzionalmente e unitariamente orientate alla soddisfazione di un'esigenza o di un bisogno. Impossibile finanziare spese già sostenute L'anticipazione non finanzia gli incentivi per le progettazioni effettuate con risorse interne delle amministrazioni, spese per la predisposizione e la pubblicazione dei bandi di gara, spese già sostenute al momento della richiesta di anticipazione a eccezione di quelle relative agli studi per l'individuazione del quadro dei bisogni e delle esigenze. Inoltre, non sono finanziabili rimborsi spese ai soggetti non vincitori dei concorsi di progettazione, spese per commissioni giudicatrici, spese relative alla predisposizione di atti di pianificazione, spese per la redazione di particolari atti di programmazione di settore. Non sono infine finanziabili gli studi di fattibilità per la costituzione delle società di trasformazione urbana. Limite minimo di un milione di euro Per accedere al fondo l'importo minimo dell'opera da progettare, intesa come costi di lavori e forniture al netto d'Iva, è pari a un milione di euro. Tale importo è ridotto a 250 mila euro in caso di comuni con meno di 5 mila abitanti. Le soglie minime non operano per le richieste di accesso al Fondo relative ai concorsi di idee. Le somme erogate in anticipazione sono rimborsate all'Istituto entro 60 giorni dal perfezionamento della provvista finanziaria necessaria alla progettazione e/o alla realizzazione dell'opera. Il perfezionamento della provvista finanziaria si realizza nel momento in cui, secondo la normativa di contabilità pubblica dell'ente, lo stesso è in condizioni di procedere alla liquidazione dell'impegno di spesa precedentemente assunto. Trascorsi tre anni dalla data di prima erogazione dell'anticipazione, il rimborso è comunque dovuto, anche qualora non sia stata perfezionata la provvista finanziaria, ovvero l'opera non sia realizzabile, o sia venuto meno l'interesse pubblico alla sua realizzazione.

Il termine scade il 15 luglio. Le domande vanno inviate tramite il portale del ministero

## Revisori, iscrizioni al rush finale

Ancora due giorni per l'inserimento nell'elenco del Viminale

Mancano due giorni alla scadenza del termine per iscriversi nell'elenco dei revisori degli enti locali. È domenica 15 luglio 2012 infatti la data limite per poter inoltrare la domanda di iscrizione tramite il portale del ministero dell'interno [http://finanzalocale.interno.it/ser/revisori\\_intro.html](http://finanzalocale.interno.it/ser/revisori_intro.html) Il termine, indicato nell'avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 46 serie speciale del 15 giugno scorso, coincide con il trentesimo giorno utile dopo la pubblicazione in G.U. per effettuare l'iscrizione. Per accedere al sito è necessario prima di tutto registrarsi inserendo il proprio indirizzo di Pec. Il sistema comunica subito metà caratteri della password mentre l'altra metà arriverà all'indirizzo Pec indicato unitamente al link attraverso il quale va attivata la propria utenza prima di effettuare il login. Una volta autenticata la password completa è possibile accedere al link del ministero per inserire i propri dati. Nella sezione di sinistra della schermata si dovranno inserire i dati anagrafici e quelli relativi all'anzianità di iscrizione all'Ordine e al registro dei revisori legali. Nella parte destra, invece, vengono richieste:- le province della propria regione che si intendono escludere dal sorteggio: indicando queste province il soggetto non intende partecipare al sorteggio dei nominativi negli enti locali di quelle province. È chiaro che non si possono escludere tutte;- i crediti formativi in materia di enti locali conseguiti nel triennio 2009/2011 (almeno 15 crediti formativi): nella finestra vanno indicati i convegni, corsi e/o seminari ai quali si è partecipato nel triennio dall'01/01/2009 al 31/12/2011 e per i quali si è in possesso della certificazione dell'avvenuta partecipazione rilasciata dall'Ordine professionale oppure dall'Ancrel o da altro soggetto abilitato indicando il titolo, le date di inizio e fine dell'evento. Per venire in possesso della certificazione è possibile rivolgersi alla segreteria degli ordini professionali ovvero alle sezioni territoriali dell'Ancrel inviando una richiesta contenente le indicazioni degli eventi formativi ai quali si è partecipato.- il numero di incarichi svolti come revisore in enti locali della durata di tre anni; le opzioni sono tre:1) non aver mai svolto incarichi;2) averne svolto almeno uno;3) averne svolto almeno due.Nel primo caso è necessario indicare l'ente e la data (che dovrà essere antecedente la data di entrata in vigore del decreto) per la quale è stata fatta richiesta di svolgere l'incarico di revisore.Nel secondo e nel terzo caso vanno indicati gli enti locali presso i quali si è svolto l'incarico e le date di inizio e fine mandato. Se si sono svolti più di due incarichi è sufficiente indicarne solo due a scelta purché svolti per l'intero triennio.- le fasce di enti, a seconda dei requisiti in possesso, per le quali si chiede di essere inseriti nell'elenco.Una volta terminata la compilazione è possibile, prima di chiudere la domanda, effettuare tutte le modifiche o correzioni.Chiusa la domanda si produce un file che dovrà essere firmato digitalmente dal soggetto richiedente e spedito tramite Pec al ministero dell'interno che accuserà ricevuta di avvenuta acquisizione della richiesta per l'inserimento nell'elenco dei revisori degli enti locali. L'iscrizione è laboriosa, ma sono stati messi a disposizione tutti gli aiuti per non cadere in errore: un manuale stampabile e un tutorial audio-video che da tutte le indicazioni da seguire per evitare di sbagliare.Considerato che l'elenco verrà pubblicato non prima dei 90 giorni previsti dal decreto del 5 febbraio 2012 e che i comuni dovranno farne richiesta per l'estrazione dei nominativi dei nuovi revisori almeno quindici giorni prima, si presume che la nuova procedura riguardi i nuovi organi di controllo in scadenza dal 1 novembre prossimo. Molti comuni avranno già provveduto per allora al rinnovo per il prossimo triennio e qualcuno, scadente dopo, ha pensato di fare la «furbata» dimettendosi anzitempo per farsi rieleggere dal consiglio comunale con l'attuale procedura. Sarà legittimo?

SPENDING REVIEW Inchiesta di ItaliaOggi sull'impatto delle manovre degli ultimi anni

## Personale, tagli per modo di dire

Nonostante i blocchi molti comuni continuano ad assumere

Chissà se al momento di scrivere la spending review, Mario Monti e Piero Giarda avranno dato un'occhiata agli ultimi dati della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico. Dalla relazione 2012 emerge che quattro anni di manovre lacrime e sangue di Giulio Tremonti hanno sì contribuito a ridurre il numero dei dipendenti di regioni ed enti locali, ma in modo molto timido: meno 1,6%. Ciò significa che, nonostante i divieti, molti enti locali hanno continuato ad assumere in allegria. E il rischio che continuino a farlo, nonostante la spending review, è forte. La Corte dei conti, infatti, ha armi sempre più spuntate dopo la riforma del 2009 (cosiddetto lodo Bernardo) che richiede non più una denuncia semplice, ma un esposto circostanziato perché i magistrati contabili possano attivarsi. In mancanza, le procure contabili non possono andare a ficcare il naso nelle gestioni dei comuni e quando ci riescono ormai è troppo tardi. Lo dimostrano gli ultimi dati sulle sentenze di responsabilità erariale per irregolarità sul personale emesse dalla Corte tra il 2011 e i primi mesi di quest'anno: una decina o poco più. Il campionario è sempre lo stesso: contratti a termine illegittimi (Capannori, Lu), illecite assunzioni di personale (Graffi gnano, Tv), stabilizzazioni di personale esterno infischiosene dei divieti (Catania), affidamenti di incarichi a soggetti esterni all'amministrazione (Laglio, Co), collaborazioni prive dei requisiti (Castellana Grotte, Ba), incarichi esterni inutili (S. Arcangelo, Pz), dirigenti esterni prorogati (Trento). In tutti i casi le sezioni regionali hanno condannato sindaci, giunta e dirigenti a risarcire il danno erariale cagionato. Ma se le sentenze sono così poche, si dirà, allora vuol dire che la maggior parte dei sindaci applicano i divieti? Nulla di tutto questo, avvertono alla Corte dei conti, perché «si tratta un tipo di illecito che fa fatica a venire a galla». «Il numero esiguo di pronunce non vuol dire che i comuni abbiano smesso di assumere con leggerezza, perché ciò che arriva sul tavolo della Corte è solo la punta di un iceberg». E così, andando a leggere con attenzione i dati della magistratura contabile, si scopre che a farne le spese sono state soprattutto le figure apicali degli enti (dirigenti, direttori generali e segretari comunali) che hanno subito tagli rispettivamente del 3,9%, 6,3% e 6,1%. Mentre in alcune categorie (collaboratori a termine, impiegati di categoria D) il personale è invece aumentato. E così gli ultimi dati ufficiali del comparto parlano di un totale di 569.000 dipendenti nel 2010 contro i 578.000 del 2009 (si veda tabella in pagina). Di questi, 430.000 lavorano nei comuni. Se siano troppi o no sarà Mario Monti a stabilirlo con un decreto da approvare entro fine anno in cui si fisserà una media nazionale degli organici comunali sulla base del rapporto tra personale e popolazione residente. Chi sfora questa media di oltre il 20% non potrà più assumere a nessun titolo. Sopra il 40% di differenza scatterà l'obbligo di tagliare un dipendente su dieci e un dirigente su cinque. Questo dice la spending review, ma il dubbio che le buone intenzioni del premier e del fido Enrico Bondi possano restare tali è forte. Perché nel corso degli anni un posto in comune o in regione non si è negato a nessuno e in molti casi l'accesso facile al pubblico impiego è stato visto (e giustificato) come una sorta di ammortizzatore sociale. Eppure da tagliare ce ne sarebbe, eccome. Bisognerà solo capire quanto Monti deciderà di affondare la lama. Perché fino ad oggi i sindaci hanno usato più di un escamotage per dribblare i divieti. Basta una partecipata su cui scaricare gli oneri del personale scambiandosi a vicenda debiti e crediti, un bel po' di residui attivi (somme che si sa non verranno mai riscosse ma servono solo per rendere più belli i bilanci e finanziare altra spesa corrente) un revisore compiacente e il gioco è fatto. Le regioni con più travet la maglia nera spetta alla Sicilia dove in comune lavorano 57.403 dipendenti (uno ogni 87 residenti, mentre la media italiana è di uno ogni 128). Ma anche al Nord non si scherza. In Valle d'Aosta, Trentino Alto-Adige e Friuli Venezia Giulia il posto fisso in comune ha continuato a mantenere negli anni un fascino indiscusso. L'autonomia spinta di cui godono queste tre regioni ha fatto lievitare i costi del personale a livelli «siciliani». Trento e Bolzano nel 2009 hanno speso per questa voce quanto la Sicilia (1,7 miliardi) e la piccola Valle d'Aosta più della Lombardia (263 milioni contro 223). Il Friuli (188 milioni) più di Emilia Romagna (160), Puglia (175), Toscana (157) e Veneto (150). Dal 2001 al 2009

la spesa delle regioni al netto della sanità è passata da 42 a 58 miliardi di euro di cui 6,5 solo per pagare gli stipendi del personale. Il pugno di ferro su chi trucca il Patto La legge di stabilità 2012 (legge n. 183/2011, ultimo atto del governo Berlusconi) ha previsto che qualora le sezioni giurisdizionali accertino che il patto di stabilità è stato rispettato artificialmente dagli enti, mediante una non corretta imputazione delle entrate e delle uscite in bilancio, i giudici contabili puniscano gli amministratori colpevoli con una multa che può arrivare a dieci volte l'indennità di carica percepita e il responsabile finanziario con una sanzione pari a tre mesi di stipendio. Un pugno di ferro mica male anche perché prescinde dall'accertamento di un danno risarcibile a favore della p.a. Il problema, però, è che si tratta di una norma nuova che non ha ancora prodotto frutti tangibili. Il dissesto imposto dalla Corte Altrettanto non può dirsi per la stretta introdotta da uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale (quello su premi e sanzioni, dlgs n. 149/2011) che affida ai magistrati contabili il compito di accertare il dissesto dei comuni e di valutare la presenza di un nesso di causalità tra il buco in bilancio e la condotta dolosa o colposa del sindaco. La prima ad applicare la norma (a un mese di distanza dalla sua entrata in vigore) è stata la Corte conti Toscana che ha ordinato il default del comune di Castiglion Fiorentino (Ar). Alessandria sarà il primo comune capoluogo di provincia a subire quest'ondata. La Corte conti Piemonte ha trasmesso la richiesta di dissesto al consiglio e in caso di inerzia di quest'ultimo ci penserà il prefetto con la nomina di un commissario ad acta. Sul banco degli imputati è finito l'ex sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl) che in soli 5 anni ha accumulato 19 milioni di disavanzo e 27 di debiti fuori bilancio. «Avevamo un piano di rientro, ora la nuova giunta ha aggravato la situazione», si è difeso accusando il suo successore Maria Rita Rossa (Pd) che l'ha sconfitto al ballottaggio nelle scorse elezioni di maggio (già perché Fabbio non era stato nemmeno sfiorato dall'idea di non ricandidarsi). Ora però in consiglio c'è una maggioranza di centrosinistra. Se deciderà di dichiarare il dissesto, per Fabbio scatterà il fallimento politico: non potrà ricandidarsi ad alcuna carica elettiva per dieci anni. E la stessa sanzione scatterà per i revisori che in questi anni hanno certificato il bilancio del comune: non potranno più ricoprire incarichi di questo tipo per un decennio. Se il decreto (messo a punto dalla commissione tecnica guidata dal professor Luca Antonini) fosse stato già in vigore qualche anno forse non ci sarebbero stati casi come quello di Catania, portata da Umberto Scapagnini (sindaco dal 2000 al 2008) alle soglie del dissesto, evitato solo grazie a un generoso assegno di 140 milioni staccato dall'allora premier Silvio Berlusconi (di cui Scapagnini era medico personale). Casi come quelli di Catania, Alessandria o Palermo (che potrebbe essere il prossimo comune a dichiarare il default) non sono isolati ma rappresentano purtroppo la punta di un iceberg. Perché molte sono state in questi anni le gestioni contabili quantomeno allegre non approdate a una dichiarazione di dissesto per il semplice fatto che era più conveniente per il consiglio comunale di turno scaricare i debiti sullo Stato e tirare a campare. Ora le cose cambiano perché sarà la Corte a doversi attivare. Anche se, ancora una volta, a cose fatte.

## Il governo Il ministro Fornero trova l'accordo con i partiti sulla riforma del lavoro. Pronti gli emendamenti **Professionisti, rinviato il caro-contributi**

La mobilità prorogata di un anno. Grilli: 6 miliardi per non aumentare l'Iva Autonomi Compromesso sulle cosiddette partive Iva «false» Il decreto Le modifiche saranno un emendamento al decreto Sviluppo  
Melania Di Giacomo

ROMA - Dopo sei mesi di letture, riscritture, spiegazioni, emendamenti, quella tela di Penelope che è diventata la riforma del mercato del lavoro dovrebbe arrivare a conclusione. C'è un accordo tra il ministro Elsa Fornero e i partiti di maggioranza per alcune, «poche», modifiche (alla legge già approvata il 28 giugno) che si trasformeranno in un emendamento dei relatori al decreto Sviluppo. Il testo sul quale la maggioranza aveva trovato un accordo è stato in parte riscritto, dopo ripetuti incontri alla Camera tra Fornero, Cesare Damiano (Pd), Giuliano Cazzola (Pdl) e il presidente della Commissione Lavoro Silvano Moffa (Pt). Sulle partite Iva «false», che la riforma vorrebbe scoraggiare, c'è un compromesso: sulle fatture di consulenti e collaboratori, ancora per tutto il 2013 si continuerà a pagare il 27% di contributi all'Inps, poi partirà un graduale aumento. Sui tempi dell'Aspi, l'assicurazione per l'impiego che sostituirà tutti gli ammortizzatori sociali, Fornero (che lo considera un «elemento qualificante» della riforma) è stata ferma perché come ha spiegato ad un convegno della Confcommercio, «siamo un Paese che quando rinvia una cosa una volta poi non la fa più». L'Aspi partirà dunque nel 2014 ma solo per l'anno prossimo non sostituirà la mobilità, che resterà nella forma attuale dai 12 ai 48 mesi. Per Damiano, che più ha trattato su questo punto, «è stato raggiunto un accordo che traduce l'impegno del presidente del Consiglio, condiviso da tutti i partiti della maggioranza». Secondo l'ex ministro questa modifica darà un po' di respiro ad imprese e lavoratori: eviterà la corsa di massa alla mobilità che sarebbe avvenuta quest'anno per dribblare l'entrata in vigore dell'Aspi, più costosa per le imprese.

Archiviato il fronte lavoro, è scontro aperto sulla *spending review*. I sindaci hanno scelto il cambio di rotta e scenderanno in piazza il 24, quando si prevede il voto in Aula al Senato. Una decisione arrivata nel giorno in cui i tecnici di Palazzo Madama avanzano alcuni dubbi. Prima di tutto lo stop all'aumento dell'Iva precederebbe i risparmi derivanti dai tagli, creando una sfasatura temporale «in ordine ai risultati finanziari netti contenuti nel provvedimento». Proprio ieri Vittorio Grilli, alla sua prima uscita da ministro dell'Economia, ha ricordato che la *spending review* consente di bloccare l'aumento dell'Iva fino a metà 2013 e che occorrono altri 6 miliardi per scongiurarlo definitivamente. I tecnici del Senato poi hanno smontato alcuni provvedimenti, specie sui tagli agli organici delle pubbliche amministrazioni, che rischiano di provocare un aumento di spesa per il ricorso al lavoro interinale o a progetto, e sul taglio delle Province (61 sono sub-iudice) che potrebbe comportare oneri, prima che risparmi, per il passaggio di competenze ai Comuni.

Per adesso non ha sortito risultato il primo incontro sulla Sanità tra i tecnici delle Regioni e il commissario Bondi; la prossima settimana ce ne saranno altri *one to one*. «Bondi - spiega l'assessore lombardo Romano Colozzi, responsabile Affari finanziari per la Conferenza delle Regioni - vuole verificare lo scostamento dalla media dei costi delle Asl», ma «il taglio di spesa è sul fondo Sanitario, quindi uguale per tutti». Per questo che il presidente, Vasco Errani annuncia: «Se i conti non dovessero tornare, o il governo rivedrà il provvedimento o dovrà spiegare ai cittadini la mancanza di servizi». Minimizza i tagli a Regioni e enti locali il ministro Piero Giarda: «Ammontano a circa 7,5 miliardi di euro: pari al 3% della loro spesa».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun rinvio dell'Aspi - Ok della Corte conti al decreto esodati: partono gli avvisi Inps ai singoli lavoratori

## **Cambiano partite Iva e stagionali**

Accordo nella maggioranza sulle correzioni alla riforma del lavoro

Si allenta la stretta su partite Iva e contratti stagionali, mentre non sarà rinviata la riforma degli ammortizzatori: l'Aspi decollerà dal 2013. Accordo fatto tra la maggioranza e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, su 11 correzioni alla riforma del lavoro. Ok della Corte conti al decreto esodati: ora partiranno gli avvisi dell'Inps ai singoli lavoratori.

Pogliotti e Tucci u pagina 11

### **MODIFICHE ALLE FLESSIBILITÀ AL VIA I NUOVI SUSSIDI**

Flessibilità in ingresso

Meno vincoli per le partite Iva, i contratti stagionali e gli interinali che potranno usare il tirocinio

Ammortizzatori sociali

Fornero ha resistito alle pressioni della maggioranza: il decollo dell'Aspi resta fissato al 2013. Mobilità estesa a tutto il 2014 per gli over 50 al Centro-Nord e per tutti al Sud



Europa e mercati LIQUIDITÀ NEL SISTEMA

## Banche, parte lo sblocco dei fondi in Bce

Dopo l'azzeramento dei tassi sui depositi, ritirati quasi 500 miliardi - Ma per ora solo 18 miliardi tornano in circolo SPOSTAMENTO TECNICO La maggior parte della liquidità è rimasta a rendimento zero nei conti degli istituti presso l'Eurotower

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Crollano i depositi overnight delle banche presso la Banca centrale europea, dopo che l'istituto di Francoforte ne ha azzerato la remunerazione. Ma la stragrande maggioranza dei fondi non è stata rimessa in circolo sul mercato interbancario o in crediti all'economia, e lasciata invece presso i conti delle banche stesse alla Bce. C'è stato quindi uno spostamento di natura tecnica, ma i soldi non hanno mai abbandonato l'Eurotower. L'effetto principale dell'azzeramento del tasso sui depositi sembra esser stato l'indebolimento dell'euro, sceso ai minimi degli ultimi due anni, anche come conseguenza di operazioni di carry trade.

I depositi overnight si sono più che dimezzati dagli 808 miliardi di euro di martedì notte ai 325 di mercoledì, scendendo ai minimi degli ultimi sette mesi, da prima cioè che la Bce intraprendesse le due maxi operazioni di finanziamento triennale alle banche (Ltro). Queste hanno avuto l'effetto, quasi meccanico, come ha osservato in passato il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, di far balzare i depositi presso la Bce.

Con la sua decisione, a sorpresa, della settimana scorsa di azzerare (dallo 0,25%) la remunerazione all'overnight, l'istituto di Francoforte ha rimosso l'incentivo per le banche a utilizzare questo sportello. Dati anche i costi amministrativi che comporta lo spostamento giornaliero dei fondi al deposito overnight, le banche hanno preferito lasciarli sui propri conti presso la Bce, che infatti hanno registrato ieri un balzo da 74 a 540 miliardi di euro, ben oltre i livelli normali. Anche questi conti non ricevono alcuna remunerazione per la parte eccedente la riserva obbligatoria. La cifra potrebbe leggermente ridimensionarsi prossimamente, in quanto ieri era il primo giorno del periodo di mantenimento delle riserve (che le banche preferiscono costituire all'inizio del periodo stesso). Difficile però che si assista a una riduzione drastica finché le banche sono riluttanti a prestarsi fondi fra loro, nonostante l'Eonia, la media dei tassi overnight sull'interbancario, pur essendo scesa a sua volta in seguito all'azzeramento del tasso sui depositi della Bce, resti marginalmente positivo (attorno a 0,13%). L'avversione al rischio è prevalente. Per il resto, anche la domanda di credito resta fiacca.

Appare quindi ottimista, per il momento, l'interpretazione del dato da parte del governatore della Banca centrale di Malta, Joseph Bonnici, secondo cui il calo dei depositi overnight è "incoraggiante" e il tasso a zero «costituisce un incentivo per le banche a cercare alternative». Più cautamente, Draghi aveva osservato nei giorni scorsi di aspettarsi un impatto modesto sugli impieghi delle banche. Anche ieri, in una conferenza a Casablanca, il presidente della Bce ha dichiarato che il miglioramento del credito nel corso di quest'anno sarà lento e graduale.

Di fatto, dei 484 miliardi di euro che non sono stati depositati overnight, solo 18 circa non sono stati lasciati sui conti delle banche alla Bce.

Il calo dei tassi da parte della Banca centrale europea, insieme ai dubbi sul fatto che la Federal Reserve americana proceda ad altre operazioni di allentamento della politica monetaria (il consiglio è diviso, da quanto è emerso ieri), ha avuto le conseguenze più visibili sull'euro, ieri sceso sotto quota 1,22 sul dollaro per la prima volta dal 2010. Secondo fonti di mercato, le banche stanno utilizzando parte della abbondante liquidità in euro a loro disposizione a tassi molto bassi per operazioni di carry trade alla ricerca di rendimenti più alti in altre valute.

C'è inoltre, secondo alcuni operatori, un'uscita strutturale di fondi dalla moneta europea, a causa dell'aumento della sfiducia sulla capacità delle autorità di rispondere alla crisi dell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

Riserva obbligatoria

È il denaro che gli istituti di credito devono accantonare in appositi conti presso le banche centrali. Serve per garantire che ogni banca sia in grado di saldare le propria esposizione debitoria con gli altri istituti in sede di Camera di Compensazione. Per questo mese la Bce stima che l'ammontare medio complessivo giornaliero da depositare sia pari a 107 miliardi.

Europa e mercati LA CRISI DEL DEBITO

## Bce: tutta l'Europa è in frenata

Con la riforma delle pensioni l'Italia è diventata più virtuosa di Francia e Germania

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

L'inflazione nell'Eurozona sta scendendo più rapidamente del previsto. «Per questo abbiamo tagliato i tassi d'interesse la settimana scorsa», ha detto ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, mentre altri tre membri del consiglio della banca hanno sollevato la possibilità di un ulteriore allentamento della politica monetaria se la situazione economica dovesse peggiorare.

Il bollettino mensile della Bce, diffuso ieri, ha confermato il deterioramento delle prospettive di crescita, mentre, in un'analisi sui costi dell'invecchiamento della popolazione, ha rilevato che l'Italia, grazie alla riforma delle pensioni, soffrirà meno di altri Paesi nei prossimi 50 anni la pressione di un aumento della spesa pubblica.

Draghi, intervenuto ieri a un seminario a Casablanca organizzato dalla Bce e dalle banche centrali della regione del Nordafrica, ha notato che l'inflazione sta convergendo più rapidamente del previsto verso l'obiettivo dell'istituto di Francoforte, al di sotto ma vicina al 2%. Nel mese di giugno, il dato dell'Eurozona è stato del 2,4%, invariato rispetto a maggio, ma c'è la possibilità che il calo dei prezzi dell'energia acceleri la caduta.

Lunedì scorso a Bruxelles, Draghi ha dichiarato che, pur non impegnandosi in anticipo, la Bce osserverà i dati e valuterà il da farsi sui tassi, dopo averli portati allo 0,75 per cento. Sulla stessa linea si sono espressi ieri tre consiglieri, compreso il presidente della Banca centrale olandese, Klaas Knot, considerato uno dei "falchi" antinflazionisti. «Se la situazione dovesse peggiorare - ha dichiarato Knot in una intervista al quotidiano Ft Deutschland - non c'è un dogma che ci impedisce di andare sotto lo 0,75%. Attualmente, riteniamo che questo livello sia appropriato». Il governatore della Banca d'Austria, anch'egli spesso annoverato fra i fautori della linea dura, ha detto che «le prospettive di crescita in tutta l'Europa si stanno deteriorando».

La Bce osserva nel suo bollettino mensile che il peggioramento dell'andamento dell'economia ha investito anche Paesi che finora erano rimasti relativamente immuni, per esempio la Germania, la cui crescita aveva impedito all'Eurozona nel primo trimestre dell'anno di scivolare in una contrazione.

Il governatore della Banca centrale della Slovacchia, Jozef Makuch, ha dichiarato che la Bce ha disposizione tutti gli strumenti necessari, «vecchi e nuovi», per far fronte a un'eventuale recessione.

Sui mercati, la maggior parte degli osservatori ritiene che difficilmente l'istituto di Francoforte procederà a un altro taglio dei tassi già nel mese di agosto, ma se la crisi dovesse aggravarsi, potrebbe farlo alla ripresa di settembre.

Il bollettino mensile della Bce ripropone il quadro della situazione economica presentato da Draghi in conferenza stampa la settimana scorsa dopo la riunione di consiglio, ma approfondisce anche, fra gli altri temi, le sfide per le finanze pubbliche dei Paesi dell'Eurozona a causa dell'invecchiamento della popolazione. Questo produrrà un onere notevole in termini di aumento della spesa pensionistica e sanitaria. L'aumento della spesa pubblica previsto fra il 2010 e il 2060 è pari al 4,5% del Pil per l'area euro. Le prospettive sono però diverse da Paese a Paese: l'Italia, in virtù delle riforme pensionistiche attuate figura nel gruppo dei virtuosi, insieme al Portogallo. Fra i peggiori, Francia e Germania. Il bollettino nota che, mentre la necessità di riformare le pensioni è accettata, l'esigenza di riformare i sistemi sanitari e di cura a lungo termine ha ricevuto finora minore attenzione nel dibattito pubblico e richiede interventi urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa pubblica per le pensioni

### Effetto riforme

Il grafico a fianco mostra le stime sull'andamento della spesa pubblica pensionistica in percentuale sul Pil in Italia, Francia, Germania e nella media Ocse

Il punto di partenza vede l'Italia svantaggiata rispetto agli altri Paesi, ma grazie alle riforme messe a punto negli ultimi anni (ultima quella del ministro Fornero) il divario si andrà riducendo nei prossimi anni fino a raggiungere la Francia nel 2030

La Bce, nel bollettino mensile di giugno, ha affermato che in Italia le pressioni sulla spesa pubblica sono destinate a calare in futuro grazie a queste riforme, al contrario di quanto accadrà in Francia e Germania

Foto: Convegno con le banche centrali nordafricane. Da sinistra, Mario Draghi ieri a Casablanca con il governatore della Banca centrale marocchina, Abdellatif Jouahri

Le misure per ripartire. L'Unione europea libera ulteriori risorse e garantisce i 200 milioni del fondo per le calamità

## Alle imprese altri 60 milioni di aiuti

I NUOVI EMENDAMENTI Errani al lavoro per inserire nel Dl Sviluppo la proroga delle scadenze fiscali e la detassazione dei costi per l'adeguamento sismico

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Arrivano altri 60 milioni di euro di fondi europei per far ripartire l'economia nelle aree terremotate. Questa è la prima buona notizia uscita ieri da Palazzo Re Enzo a Bologna, dove erano riuniti 140 tra delegati di Bruxelles e tecnici nazionali e regionali, per fare il punto sullo stato di attuazione dei programmi operativi Fesr 2007-2013.

Si tratta di 50 milioni aggiuntivi derivati da fondi Fesr e destinati alle imprese sotto il capitolo competitività (sostegno alla ricerca e a investimenti) e altri 10 milioni di competenza regionale rinegoziati per artigiani e commercianti nei centri storici del cratere. Una cifra che si somma agli oltre 200 milioni del fondo di solidarietà europeo assicurati dal commissario Johannes Hahn nella sua visita nel Modenese all'indomani del sisma (confermati ieri dalla delegazione Ue) e a nuovi 50 milioni pescati dal Fondo sviluppo e coesione per il Mezzogiorno finalizzati invece alla ricostruzione delle scuole terremotate.

Considerando pure i 2,5 miliardi stanziati nel decreto 74 in via di conversione al Senato, i risparmi per 193 milioni dal finanziamento pubblico dei partiti devoluti alla zona del cratere, i 150 milioni di tagli dei costi di funzionamento della Camera, gli 82 milioni da fondi Inail, i 120 milioni dal ministero per l'Istruzione e i 5 dei Beni culturali, il totale sul tavolo per far ripartire famiglie e imprese colpite dal sisma tocca ora i 3,4 miliardi. «Serviranno ulteriori risorse», si lascia sfuggire l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli, sottintendendo che i danni complessivi saranno di gran lunga superiori. Ma compensando i numeri con altre buone notizie per gli imprenditori terremotati, che stanno bloccando i cantieri in attesa di capire su quanti contributi potranno fare affidamento.

«Entro la settimana prossima completeremo la mappatura dei danni - assicura Muzzarelli - e invieremo a Bruxelles il documento per sbloccare i fondi comunitari». Questa mattina è invece previsto a Bologna un nuovo incontro con le banche per dare concretezza al protocollo firmato a metà giugno e arrivare a stabilire nero su bianco fino a 2,5 milioni di finanziamento garantito a ogni singola azienda terremotata con un tasso di interesse a carico dell'imprenditore bloccato all'Euribor (mentre la Regione si farà carico della differenza). «Stiamo cercando di mettere insieme, tra fondi pubblici e finanziamenti bancari, un "pacchetto imprese" di aiuti consistenti e rapidi, ma di cui potrà beneficiare solo chi rimarrà sul territorio», rassicura l'assessore.

Nel frattempo il commissario alla ricostruzione Vasco Errani ribadisce non solo la necessità, ora, di una legge quadro organica per la ricostruzione, ma anche il suo impegno personale e diretto per recuperare i due provvedimenti rimasti esclusi nella conversione del decreto 74, indispensabili per le imprese: la proroga delle scadenze fiscali e tributarie oltre il limite di novembre, con uno slittamento a metà 2013, e misure compensative per gli investimenti in sicurezza. «L'obiettivo è modificare il decreto Sviluppo - gli fa da portavoce Muzzarelli - introducendo o la detassazione degli utili o la detrazione del 50% delle spese per adeguare gli edifici alle norme antisismiche». Mentre la Regione scarta l'ipotesi della no-tax area, che concede a tutti, senza gradualità, gli stessi benefici a prescindere dall'entità del danno subito.

L'Europa ha insomma confermato ieri il suo impegno per l'Emilia terremotata e apprezzato il lavoro di una regione che si conferma al vertice nazionale per utilizzo delle risorse comunitarie: allocato il 92% dei fondi Ue disponibili con 1.970 progetti finanziati a metà 2012, tra interventi di sostegno alle imprese e azioni pubbliche a supporto della competitività territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL TAVOLO**

60 milioni

Fondi aggiuntivi dall'Ue

Annunciate ieri ulteriori risorse per le imprese terremotate: ai 50 milioni provenienti dai programmi operativi Fesr "obiettivo Competitività" si sommano 10 milioni di fondi rinegoziati a favore di artigiani e commercianti nei centri storici del cratere

3,4 miliardi

Gli aiuti stanziati a oggi

Il totale si ottiene sommando ai 2,5 miliardi di aiuti previsti nel Dl 74, i 200 milioni del fondo Ue di solidarietà, le nuove risorse comunitarie annunciate ieri e i risparmi ottenuti dalla Camera, dal finanziamento ai partiti, dall'Inail e dal Governo

Il neoministro dell'Economia. Per ora nessun ritocco alle stime sulla crescita, se ne parlerà a settembre con l'aggiornamento al Def

## Grilli: 6 miliardi per non alzare l'Iva nel 2013

Dino Pesole

ROMA

Nel primo giorno da neoministro dell'Economia, Vittorio Grilli si definisce «impegnato e sereno». Ascoltato dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, parla di debito pubblico e di Iva. Con il decreto sulla «spending review» il Governo ha sterilizzato per il 2012 e fino al 30 giugno del 2013 l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento. L'obiettivo resta quello di evitarlo anche per gli anni successivi: «Non è utile all'economia aumentare le imposte». Servono almeno altri 6 miliardi dalla seconda metà del prossimo anno. Al momento - osserva Grilli - il Governo non sta pensando a provvedimenti a breve in questa direzione, ci stiamo concentrando sui decreti in corso». Se ne riparerà forse con la prossima legge di stabilità: «È chiaro che questo governo, o un altro, se potesse eviterebbe l'aumento dell'Iva».

È una conferma di quanto lo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti ha annunciato al termine della lunga riunione di governo conclusasi una settimana fa con il varo del decreto sulla revisione della spesa pubblica. Se è già definito l'ammontare dell'intervento, non è ancora chiaro con quali tempi e strumenti si interverrà. L'intenzione è di operare sul fronte delle agevolazioni fiscali e assistenziali, sulla scorta della ricognizione messa a punto dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Contestualmente si pensa di agire sul terreno delle agevolazioni.

Quanto agli aiuti alla Spagna, decisi attraverso il fondo salva-Stati (Efsf), anche l'Italia è chiamata a fare la sua parte, «ma sono solo garanzie, si tratta di un debito figurativo di circa 6 miliardi che non appesantisce le nostre emissioni». La gestione di un macigno che drena risorse pubbliche per oltre 80 miliardi l'anno, e che pesa per oltre il 120% del Pil, è il primo compito del neoministro. «So di essere in un ministero, conoscendolo bene, di grandissima qualità, fatto di uomini e donne di grande dedizione al Paese». E poi, elemento di forza, «c'è un presidente del Consiglio incredibilmente bravo, competente e guida sicurissima nel percorso che dovrà fare».

Le stime della Banca d'Italia parlano di una contrazione del Pil quest'anno di circa il 2%, contro l'1,2% previsto dal Governo nel «Documento di economia e finanza» dello scorso aprile. Confindustria stima che la caduta del Pil si attesti al 2,4 per cento. In entrambi i casi, il Governo dovrà ricalibrare il quadro macroeconomico definito in aprile con il Def. Il commento di Grilli è che le nuove stime ancora non sono state ancora messe a punto. Lo saranno a settembre con la Nota di aggiornamento al Def, una volta acquisito a fine agosto il gettito dell'autotassazione. Si va verso un inevitabile ritocco. «Abbiamo massimo rispetto per quel che viene dalla Banca d'Italia», osserva il ministro dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita SPENDING REVIEW

## Stretta sulla ricerca, l'offerta di Profumo

Pressing per limitare le riduzioni di spesa, a settembre il riordino degli enti - Scoppia il caso Istat L'ALLARME DI GIOVANNINI A gennaio l'istituto di statistica si fermerà a causa dei risparmi previsti Nicolais (Cnr): effetti pesantissimi sulle ricerche

Marzio Bartoloni

In Parlamento si farà di tutto per recuperare almeno parte dei tagli ai bilanci degli enti di ricerca decisi dalla spending review o perlomeno si chiederà che non piovano dall'alto colpendo chi più e chi meno, facendo decidere ai "diretti interessati" come assorbirli. E poi da settembre si aprirà un percorso di «razionalizzazione» del pianeta ricerca: una riorganizzazione da fare senza troppa fretta che punti - attraverso un tavolo condiviso - a fare risparmi e a rendere gli enti più efficienti e quindi capaci di competere, insieme agli atenei, per vincere di più nei bandi europei dove l'Italia resta troppo spesso indietro. Questa la strategia del ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo. Che ieri ha incontrato i vertici dei 12 enti vigilati dal Miur - dal Cnr all'Istituto di fisica nucleare, dall'Agenzia dello spazio all'Istituto di geofisica - finiti nella tagliola della spending review insieme ad altri dieci enti di ricerca vigilati da altri ministeri: dall'Enea (Sviluppo economico) all'Istituto superiore di Sanità (Salute) dall'Inail e l'Isfol (Lavoro e politiche sociali) all'Istat (Economia).

Durante l'incontro il ministro ha confermato che farà di tutto per evitare il taglio: 33 milioni per questi ultimi mesi del 2012 e 88 milioni a regime dal 2013 in poi se si considerano tutti e 22 gli enti coinvolti. Una partita tutta "politica", questa, che il ministro giocherà in Parlamento: c'è tempo fino a giovedì per presentare le modifiche al testo. L'obiettivo è cancellare i tagli con un emendamento che si spera sarà condiviso dall'Economia o in subordine si punterà a cancellare la tabella della «riduzione dei trasferimenti» (l'allegato 3 del decreto) lasciando intatto il saldo. Per poi decidere con un percorso condiviso con gli enti il modo per assorbire le sforbiciate ai bilanci che per alcuni sono limitate - a esempio solo lo 0,50% per l'Agenzia spaziale - mentre per altri sono più pesanti come all'Istituto di fisica nucleare che dovrà subire una cura dimagrante del 10% sul budget.

Ieri, intanto, Profumo ha trovato una prima sponda dentro il Governo: il ministro della Salute, Renato Balduzzi, colpito anche lui dai tagli visto che il "suo" Istituto superiore di Sanità subisce una riduzione al bilancio che vale 5 milioni ha parlato della ricerca come di «una quota di spesa non rivedibile». «Un conto è rivedere l'organizzazione - ha spiegato Balduzzi -, ma le risorse per la ricerca in senso stretto devono essere tenute al riparo perché così si può consentire di riqualificare il comparto». Il percorso di riorganizzazione, di cui ha parlato Profumo, punterà soprattutto a mettere in comune le best practices: dalla dematerializzazione delle procedure (sperimentata a esempio dal Cnr) alle sinergie sulla ricerca. Di accorpamenti non si è parlato, né ancora è chiaro se si arriverà a un riordino per legge, anche perché sarebbe il quarto in poco più di dieci anni dopo quelli decisi dagli ex ministri Luigi Berlinguer, Letizia Moratti e Mariastella Gelmini. In cantiere c'è anche la nascita di un maxi portale della ricerca («researchitaly») sulla scia di quello appena realizzato per le università («universality») dove concentrare tutte le informazioni (bandi, progetti, concorsi) del pianeta della ricerca pubblica.

Ieri comunque si sono susseguiti gli allarmi dei presidenti degli enti come quello clamoroso del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, pronto a non elaborare più statistiche da gennaio. Perché l'Istituto - spiega - non sarà più in grado di assolvere al suo compito, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca tre milioni l'anno, dopo i 29 già volatilizzati negli ultimi 36 mesi.

Sulla stesa scia il Cnr (che ha appena nominato il nuovo direttore generale, Paolo Annunziato) che spiega di aver subito già una riduzione del 12% delle risorse negli ultimi dieci anni: «Sicuramente queste scelte avranno ricadute pesantissime sulle attività di ricerca», avverte il presidente Luigi Nicolais. E così anche il commissario dell'Enea Giovanni Lelli: «Questi nuovi tagli sono a valle di ulteriori riduzioni già avvenute negli



anni 2010 e 2011 che valgono circa 30 milioni di euro». «Tagliare i fondi - è la metafora di Lelli - è come tagliare gli organi di un corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli enti coinvolti dalla spending review e le relative riduzioni di spesa  
L'effetto dei tagli

Istituto Nazionale di Fisica Nucleare 24.380.003 Consiglio Nazionale delle Ricerche 16.121.207 Enea 6.561.911 Inail 5.625.778 Istituto Superiore di Sanità 5.214.107 Isfol 5.164.013 Ispra 3.878.693 Istituto Nazionale di Economia Agraria - Inea 3.265.076 Istituto Nazionale di Statistica 3.000.561 Agenzia Spaziale Italiana 2.828.009 Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura - Cra 2.566.521 Consorzio di Trieste 1.975.872 Istituto Nazionale della Nutrizione 1.890.049 Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia 1.630.493 Istituto di Oceanografia e di Geofisica sperimentale 1.298.408 Istituto Nazionale di Astrofisica 1.038.216 Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica Inrim 880.966 Stazione Zoologica " Antonio Dohrn " di Napoli 670.253 Museo Storico della Fisica e Centro Studi e Ricerche 189.284 Istituto Nazionale di Alta Matematica 128.176 Istituto di Studi Germanici 55.612 Invalsi 29.042 Totale 88.392.250

### LA PAROLA CHIAVE

ResearchItaly

È il nome del maxi-portale della ricerca cui lavorerà il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca insieme agli enti di ricerca. L'obiettivo è quello di creare un unico spazio dove concentrare tutte le informazioni (progetti, bandi, concorsi) del pianeta ricerca. Il portale sarà anche in lingua inglese in modo da renderlo accessibile ai ricercatori stranieri. Il progetto dovrebbe riprendere quanto già fatto per le università con il portale «university» che punta a semplificare e supportare la scelta dell'ateneo e del corso di laurea degli studenti e delle loro famiglie, fornendo ausilio nella comparazione delle offerte formative degli atenei, e sviluppando e promuovendo la domanda da parte degli studenti stranieri.

L'agenda per la crescita L'ALLARME DELLE IMPRESE

## Squinzi: Pil in calo anche oltre il 2,4%

Il presidente di Confindustria: siamo nella tempesta, remare tutti nella stessa direzione BOTTA E RISPOSTA «Sulla riforma del lavoro aspetto di farmi convincere dal ministro». La replica di Fornero: lo convinco ogni giorno, in agenda vari incontri

Nicoletta Picchio

ROMA

«Il presidente del Consiglio Monti ha parlato di percorso di guerra, io ho detto che siamo sull'orlo dell'abisso: certamente la situazione è difficile, siamo nella tempesta, bisogna remare tutti nella stessa direzione». Giorgio Squinzi insiste sulla necessità delle riforme, prima di tutte la semplificazione burocratica, e attende di vedere gli effetti del decreto sviluppo, «ci sono tante buone idee, aspettiamo di vengano messe in pratica». Sono i numeri ad imporlo: quel 2,4% di calo del pil previsto dal Centro studi di Confindustria e che secondo Squinzi «forse sarà di più. Nella seconda parte dell'anno faccio fatica a vedere miglioramenti».

Lo dice al Forum del Comitato Leonardo, nato su iniziativa di Confindustria, Ice e un gruppo di imprenditori, per promuovere il made in Italy. «Le aziende devono fare la propria parte, ma hanno bisogno di un sostegno istituzionale, non solo finanziario, tramite incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche», ha detto la presidente Luisa Todini. Secondo Squinzi si stanno facendo passi importanti, per esempio sulla spending review, bisogna affrontare «con la massima urgenza» il problema dei pagamenti della pubblica amministrazione: «in particolare nel settore delle costruzioni e dell'edilizia, se continua così, entro l'anno un numero elevatissimo di aziende sparirà». Altro tema la riforma del mercato del lavoro. «Lo convinco tutti i giorni», ha detto il ministro del Welfare, Elsa Fornero, rivolta a Squinzi. «Sono disponibile, ma servono correttivi, non modifica sostanzialmente la flessibilità in uscita e irrigidisce quella in entrata».

Ieri il presidente di Confindustria non ha voluto commentare le parole di Monti sulla concertazione: «Sono in silenzio stampa, ho perso la voce». E sulle sue affermazione dei giorni scorsi sul governo ha glissato: «Sono state riprese frasi da un discorso più articolato, il significato complessivo era diverso, Confindustria deve tenere conto di tutte le sue componenti e non mancheremo di farlo». Serve «un paese normale, potremo competere con chiunque». E Squinzi ha bollato come ingenerose le critiche del Wall Street Journal: «Non fa un'analisi sui dati concreti, in Cina ad esempio la corruzione è all'ordine del giorno e favorisce le imprese locali».

Comunque tre sono a suo parere le priorità per un'azienda per farcela: forte specializzazione, investire in ricerca e sviluppo, internazionalizzazione. Su questo punto la nuova Ice, guidata da Riccardo Monti, vuole lavorare di più: «Serve un focus - ha detto - proprio su innovazione e hi-tech, una mobilitazione delle eccellenze italiane in chiave di attrazione di investimenti, anche in collaborazione con il Comitato Leonardo».

Proprio per consolidare i rapporti Usa-Ue, ieri si è tenuto un seminario sui rapporti tra le pmi Italia-Usa, nel quadro del Consiglio economico transatlantico (Tec), organizzato da Commissione Europea, Us-Trade, Farnesina e Confindustria. «Bisogna dar vita ad un Patto economico transatlantico», ha detto Squinzi, sottolineando i rapporti bilaterali tra i due paesi: nel 2011 il valore delle merci scambiate e dei servizi ha raggiunto 700 miliardi di euro. «Non bisogna solo aumentare i legami commerciali, ma serve un'integrazione più profonda, importante specie per le pmi». Sul ruolo chiave delle pmi ha insistito anche l'ambasciatore Usa in Italia David Thorne: «Sono larga parte dell'economia italiana, hanno un ruolo importante per la ripresa dell'economia. Ed è fondamentale aumentare le tecnologie digitali».

Per investire e crescere serve il credito: ieri Federico Ghizzoni, ad di Unicredit, presente al convegno del Comitato Leonardo, ha detto che la banca conta di finanziare nei prossimi 3 anni 30mila start-up a tassi non di mercato, ha sollecitato il sistemabancarioa concentrarsi sull'economia reale e che lo spread così alto crea un problema di costo del credito. Comunque da marzo in poi c'è stata una ripresa delle erogazioni, anche se inferiore rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni in peggioramento

### **CSC**

Da -1,6

a -2,4%

A pochi giorni dalle previsioni del Centro studi di Confindustria che indicavano un arretramento della crescita nel 2012 del 2,4% (rispetto al -1,6% delle precedenti stime), ieri il presidente degli industriali Giorgio Squinzi ha ipotizzato un ulteriore peggioramento dello scenario della crisi per l'anno in corso

### **BANKITALIA**

Da -1,2/-1,5

a -2,0%

Martedì la Banca d'Italia pubblicherà il nuovo Bollettino economico con le previsioni aggiornate per il 2012. Il governatore Ignazio Visco ha ricordato il consenso delle previsioni che indica una diminuzione «di poco meno di due punti percentuali». A gennaio l'istituto di Via Nazionale ha previsto per il 2012 una forchetta di -1,2%/-1,5%

### **GOVERNO**

Da -1,2

a -2,0%

Il Def (il Documento di economia e finanza) del Governo che risale ad aprile indicava per l'anno in corso una decrescita dell'1,2%. A fine agosto spetterà al neo ministro dell'Economia Vittorio Grilli definire il nuovo quadro macroeconomico con la Nota di aggiornamento al Def: un arretramento al -2% di fatto sembra già acquisito

Foto: Al premio Leonardo. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi con Luisa Todini, presidente del Comitato Leonardo

La trattativa. Il ministro conferma la mobilità per il 2014 e i partiti rinunciano allo slittamento della nuova assicurazione per l'impiego

## Sugli ammortizzatori il compromesso finale

ROMA

Sul pacchetto di 11 emendamenti al Dl sviluppo l'intesa raggiunta ieri tra il ministro Fornero e i capigruppo dei partiti della maggioranza segna la fine di un lungo braccio di ferro. Che si conclude con un dietrofront del Governo che conferma per il 2014 l'attuale indennità di mobilità a fronte della rinuncia della maggioranza a chiedere il rinvio di un anno del nuovo ammortizzatore Aspi, e con l'avallo delle modifiche alla riforma del lavoro sui contratti di ingresso.

Gli emendamenti sono stati oggetto di una vera e propria trattativa, iniziata dopo che il 26 giugno il premier Monti, mentre incassava la fiducia alla Camera su un testo "blindato" della riforma del lavoro, apriva a correzioni con provvedimenti successivi sulla flessibilità in entrata (richiesta del Pdl) e sugli ammortizzatori sociali (richiesta del Pd). Forti anche delle modifiche sollecitate in un documento comune da sindacati e Confindustria, i partiti della maggioranza hanno elaborato un emendamento con 10 correzioni, da votare con il Dl sviluppo alla Camera. È partito un negoziato con il ministro Fornero, decisa a confermare l'impianto della riforma ha risposto con un secco "no" alle proposte di modifica - in particolare al rinvio di un anno dell'entrata in vigore dell'Aspi, all'estensione ai parasubordinati del conteggio dei contributi quando il datore di lavoro non è in regola con i versamenti, allo slittamento di un anno dell'aumento dell'aliquota per le partite Iva - spiegando che a causa degli aumenti di copertura richiesti, non avrebbero superato lo scoglio della Ragioneria. Gli emendamenti sono stati giudicati non ammissibili e la strada sembrava tutta in salita, anche perché dal Pdl sono emersi malumori nei confronti del testo concordato con tutti i partiti della maggioranza. Ma in extremis è stato accolto il ricorso presentato da Pd, Pdl, Udc, Fli e Pt.

Plaudono i protagonisti del negoziato per l'intesa. Il ministro Fornero è soddisfatta perché l'Aspi «deve entrare in vigore l'anno prossimo», siamo «un Paese che quando rinvia una cosa una volta poi non la fa più» ed «è un elemento qualificante della riforma». Cesare Damiano (Pd) che ha fatto muro a difesa dell'allungamento della mobilità, parla di «risultato importante, il prolungarsi della crisi richiede tutele adeguate contro la disoccupazione». Per Giuliano Cazzola (Pdl), tra i promotori dell'operazione, il testo delle riforme «risulterà molto migliorato, soprattutto sul versante della flessibilità in entrata che più interessava al Pdl». Mentre per il direttore generale di Confcommercio, Francesco Rivolta, «gli emendamenti possono migliorare singoli aspetti, ma la riforma del lavoro non va nella giusta direzione, non si doveva modificare la flessibilità in entrata introdotta dalla legge Biagi, si sono aumentati gli oneri a carico delle imprese e il costo del lavoro».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dm. Pronto per la pubblicazione in Gazzetta

## Ok della Corte conti al decreto esodati Partono gli avvisi Inps

LE COMUNICAZIONI Una lettera certificherà il diritto dei primi 65mila salvaguardati ad andare in pensione con i vecchi requisiti

Matteo Prioschi

È stato registrato alla Corte dei conti il decreto interministeriale del 1° giugno relativo ai primi 65mila salvaguardati dalla riforma previdenziale.

L'annuncio è arrivato ieri dal ministero del Lavoro, ponendo così fine alle preoccupazioni che si erano diffuse nelle scorse settimane quale conseguenza del lungo esame del provvedimento da parte della Corte dei conti. Un passaggio obbligato prima della pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale e la sua piena operatività.

Il ministro Elsa Fornero ha affermato di aver ricevuto dall'Inps piena rassicurazione sulla sollecitudine con la quale l'istituto provvederà ad attivare tutte le procedure del caso e in particolare la certificazione del diritto per dare definitiva certezza ai lavoratori interessati. Inoltre, a margine di un convegno di Confcommercio ha aggiunto che «l'Inps ci ha assicurato che provvederà a individuare le persone con nomi e cognomi e invierà loro una lettera dove certificherà il fatto che potranno andare in pensione con le vecchie regole».

Il decreto interministeriale fa seguito ai decreti legge 201/2011 e 216/2011 (e relative conversioni in legge) che hanno disegnato la riforma previdenziale e al contempo previsto che alcune categorie di lavoratori possano accedere alla pensione in base alle vecchie regole. Un contingente di 65mila persone (a cui di recente se ne sono aggiunte 55mila con il DI 95/2012) che è stato meglio individuato dal decreto interministeriale del 1° giugno 2012, contenente, tra l'altro, alcune restrizioni ai parametri di salvaguardia previsti in precedenza. Saranno indenni dagli effetti della riforma 25.590 lavoratori in mobilità che hanno cessato l'attività lavorativa al 4 dicembre con perfezionamento dei requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità; 3.460 lavoratori in mobilità lunga con cessazione dell'attività lavorativa al 4 dicembre 2011; 17.710 titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà al 4 dicembre 2011, oppure il cui accesso al fondo sia autorizzato dall'Inps o previsto da accordi collettivi; 10.250 autorizzati al versamento volontario dei contributi con decorrenza della pensione entro il 2013 che non abbiano ripreso l'attività lavorativa e abbiano almeno un contributo accreditato o accreditabile; 950 lavoratori esonerati al 4 dicembre 2011; 150 lavoratori in congedo per assistere figli disabili; 6.890 "esodati" con rapporto risolto al 31 dicembre 2011 che non abbiano ripreso a lavorare e maturino la decorrenza entro il 2013.

Chi rientra in queste ultime tre categorie, secondo quanto previsto dal decreto interministeriale, dovrà anche presentare una richiesta di accesso alla salvaguardia presso le direzioni territoriali del lavoro competenti. Le domande saranno esaminate da apposite commissioni che poi comunicheranno l'esito della decisione all'Inps. Le richieste dovranno essere presentate entro 120 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale.

matteo.prioschi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LA RIFORMA DEL LAVORO

## Partite Iva e stagionali, stretta più soft

Accordo Governo-maggioranza sulle modifiche alla legge Fornero: salta il rinvio dell'Aspi MOBILITÀ ESTESA AL 2014 Sei mesi in più di sussidio per over 50 al centro-nord e tutti i lavoratori al sud. Ma c'è il nodo del visto della Ragioneria sulla copertura

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

ROMA

È accordo sul pacchetto di modifiche alla riforma del lavoro. Governo e maggioranza hanno trovato un'intesa con qualche correzione agli emendamenti da inserire nel decreto Sviluppo.

Le richieste di modifica sono diventate 11 (erano 10); si conferma l'allentamento della stretta sulle partite Iva e sui contratti a tempo determinato (specie per le attività stagionali); si generalizza la possibilità per le agenzie di somministrazione di ricorrere al contratto di apprendistato. Mentre sul fronte degli ammortizzatori sociali salta lo slittamento di un anno per l'introduzione dell'Aspi, sollecitato dalla maggioranza: per l'Assicurazione sociale per l'impiego l'entrata in vigore resta confermata al 1° gennaio 2013. In cambio il Governo ha fatto marcia indietro sull'indennità di mobilità; la fase transitoria "a requisiti massimi" (dal 2017 sarà assorbita dall'Aspi) viene allungata di un anno, dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2014. Con un beneficio soprattutto per i lavoratori meridionali e gli over 50enni del Centro Nord che potranno così fruire di sei mesi in più di erogazione dell'indennità di mobilità. Con la riforma Fornero, infatti, un lavoratore over 50enne del Centro Nord nel 2014 avrebbe percepito il sussidio per 30 mesi, mentre grazie allo slittamento di un anno previsto dall'emendamento, avrà diritto a sei mesi in più, arrivando quindi a 36 mesi complessivi di ammortizzatore. Stesso discorso per i lavoratori del Sud che, a seconda dell'età (fino a 39 anni, da 40 a 49 anni e oltre i 50) potranno godere in tutti e tre i casi di sei mesi in più di mobilità. Entro il 31 ottobre 2014 è previsto un monitoraggio da parte del ministero del Welfare, insieme alle parti sociali, per verificare la sostenibilità della misura e, conti pubblici permettendo, vedere se esistono le condizioni per nuovi interventi.

L'emendamento che all'inizio della prossima settimana sarà votato nelle commissioni Finanze e attività produttive della Camera, rinvia di un anno l'aumento contributivo a carico di partite Iva e parasubordinati iscritti alla Gestione separata Inps previsto dalla riforma Fornero. L'attuale aliquota al 27% rimarrà in vigore nel 2013 e salirà al 28% nel 2014. Ma per bilanciare gli effetti finanziari di questa misura si interviene, in via speculare, sull'aumento contributivo degli assicurati iscritti anche ad altre forme pensionistiche che salirà in modo più spedito: l'aliquota nel 2013 sarà al 20% (anziché 19% come previsto dalla riforma Fornero). Per le partite Iva la verifica di regolarità su reddito e durata della restazione si spalma nell'arco di 2 anni consecutivi e non più su uno solo.

La riscrittura degli emendamenti sul lavoro - si aspetta ancora il parere della Ragioneria sulle coperture, specie sull'allungamento della mobilità e sullo stop nel 2013 all'aumento dell'aliquota per gli iscritti alla Gestione separata Inps - ha cassato la norma che aumentava le tutele ai parasubordinati in caso di mancati versamenti contributivi dei datori di lavoro, attraverso l'estensione dell'articolo 2116 Codice civile. Al ministero di via Veneto verrà istituito un archivio dei contratti e degli accordi collettivi di gestione delle crisi aziendali che prevedono il ricorso ai sussidi.

Tutti gli altri emendamenti del nuovo "pacchetto lavoro" confermano le richieste della maggioranza (si veda «Il Sole 24 ore» di mercoledì). Gli intervalli nei contratti a tempo (60 o 90 giorni) si potranno ridurre a 20-30 giorni per le attività stagionali (e in ogni altro caso previsto dai Ccnl), inoltre un cassintegrato potrà fare lavori accessori (con voucher fino a 3mila euro). Viene salvata la Cigs per le aziende ammesse a procedura concorsuale. A patto - questa è un'altra novità - che l'impresa abbia prospettive di ripresa e tutela, anche parziale, dell'occupazione.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Le modifiche alla nuova legge

**AMMORTIZZATORI**

Niente rinvio dell'Aspi,  
ma mobilità fino al 2014

Non scatterà il rinvio dell'Aspi, la nuova Assicurazione sociale per l'impiego in cui confluiranno tutte le forme di tutela per i disoccupati. Il nuovo strumento, con un sussidio da 12 a 18 mesi a seconda dell'età del lavoratore, partirà l'anno prossimo. Tuttavia l'accordo Governo-maggioranza mantiene l'indennità di mobilità nella formula attuale (dai 12 ai 48 mesi) fino al 2014 e non solo fino al 2013. L'obiettivo è fornire garanzie maggiori ai lavoratori licenziati nell'attuale fase recessiva.

**STAGIONALI**

Intervalli meno lunghi  
per le attività stagionali

Il nuovo pacchetto di emendamenti sul lavoro punta a limitare le difficoltà causate dalla riforma Fornero per l'allungamento degli intervalli tra un contratto a tempo e l'altro. La norma attuale prevede uno stop di 60 giorni per contratti fino a sei mesi e un intervallo di 90 giorni se la durata è superiore. Per evitare problemi nell'organizzazione di alcune tipologie di contratti stagionali questo stop and go viene ridotto (fino a 20 giorni o 30 giorni). E si rimette ai Contratti nazionali la possibilità di individuare altre riduzioni degli intervalli.

**PARTITE IVA/1**

Crescita delle aliquote  
meno ripida per le partite Iva

Il nuovo emendamento alla riforma del lavoro riduce il progressivo aumento delle aliquote contributive per i lavoratori a progetto e le partite Iva. Nella stesura della legge Fornero la percentuale saliva al 28% nel 2013 e al 29% nel 2014. Grazie a questo emendamento si prevede che l'aliquota del 27% resti anche per il 2013 e che si salga al 28% solo nel 2014.

Le risorse aggiuntive vengono reperite limando all'insù le aliquote per le altre categorie di parasubordinati iscritti pure ad altre gestioni.

**PARTITE IVA/2**

Limiti meno rigidi per  
la presunzione di irregolarità

La riforma Fornero prevede che, salvo le qualifiche elevate e un reddito superiore ai 18mila euro, una partita Iva nasconde in realtà un co.co.co. se (basta che ricorrano due requisiti su tre) la durata della collaborazione superi gli 8 mesi in un anno, il fatturato superi l'80% dei compensi totali percepiti nell'anno, e il collaboratore utilizzi una postazione fissa presso il committente. L'emendamento presentato ieri stabilisce invece che il limite di 8 mesi e il fatturato dell'80% debbano calcolarsi su due anni consecutivi (e non più su uno).

**CASSA STRAORDINARIA**

Cassa straordinaria per le ditte con ipotesi di ripresa

La cassa integrazione straordinaria è abrogata dal 1° gennaio 2016, in base a quanto stabilito dalla legge Fornero. Tuttavia, l'emendamento presentato ieri stabilisce che, nel periodo in cui questo ammortizzatore sociale è ancora in vigore, possa essere esteso alle aziende con «prospettive di continuazione o ripresa dell'attività e di salvaguardia, anche parziale, dei livelli di occupazione». Tutto ciò, però, «da valutare in base a parametri oggettivi definiti con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali».

**INTERINALI**

Più apprendistato  
in somministrazione

Le norme attuali consentono di utilizzare l'apprendistato in somministrazione solo nei casi di staff leasing, come per esempio per reperire personale per biblioteche, facchinaggio, servizi alla persona, e, in genere, per

i servizi accessori. Con le modifiche concordate ieri tra maggioranza e Governo si punta a eliminare questi vincoli e generalizzare l'utilizzo dell'apprendistato in tutti i settori. Ciò consentirà di poter usufruire di apprendisti anche per attività di gestione e di core-business dell'azienda.



Previdenza. Il calcolo sul sito dell'ente

## **Entro Natale online la pensione «fai-da-te»**

**MAXI INVIO DI LETTERE** Il presidente Mastrapasqua: «Raggiungeremo una platea di 25 milioni di cittadini che potranno così calcolare il proprio assegno»

Laura Di Pillo

Entro Natale 25 milioni di italiani potranno calcolarsi la propria pensione sul sito online dell'Inps. Parola di Antonio Mastrapasqua, presidente del colosso pubblico previdenziale in cui sono confluiti anche Inpdap ed Enpals, la più grande azienda pubblica d'Italia e d'Europa: «È arrivato il momento di dare ai cittadini italiani la possibilità di simulare in modo interattivo il proprio assegno» ha spiegato Mastrapasqua in occasione del convegno a Roma sulla modernizzazione della Pa organizzato da Unindustria con The Ruling Company association e la Harvard business review.

In concreto saranno inviate 25 milioni di lettere che conterranno metà del pin per l'accesso al sito, l'altra parte del pin sarà poi completata automaticamente on line. Operazione successiva sarà quella di simulare la propria pensione sulla base di tipologie diverse di portafoglio. L'invio, per la vastità della platea, sarà scaglionato: in autunno il primo step, in novembre e dicembre i successivi. Un passo avanti nel processo di modernizzazione dell'ente, ha sottolineato ieri Mastrapasqua, ricordando «la bella avventura» partita dall'insediamento del 2008 al vertice dell'Inps, il cammino difficile del rinnovamento di un ente pubblico, lo sforzo di riduzione degli sprechi e di modernizzazione che hanno reso l'Inps più efficiente e competitiva. «Un modello da seguire» ha sottolineato Umberto Bertelè, docente del Politecnico di Milano, illustrando l'analisi svolta sui progressi in termini di efficienza di gestione, trasparenza, semplificazione operativa. «Per i primi 3 anni - ha spiegato Mastrapasqua - abbiamo ridotto dirigenti e accorpato sedi, abbiamo forzato tante maniglie». Primi passi di spending review, difficili in un ente pubblico e spesso ostacolati. E riferendosi alla spending review del Governo avverte: «Non può esserci uno Stato che non gestisca la Pa in modo imprenditoriale, ma in una fase di ristrutturazione dei costi si deve incidere soprattutto su quelli improduttivi, il taglio cioè della spesa non deve toccare i fattori produttivi». Nei giorni scorsi l'avviso comune firmato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil per chiedere al Governo una riforma dei sistemi di governance di enti previdenziali e assicurativi, proponendo un vero sistema duale, come ha ricordato il vice presidente di Confindustria Aurelio Regina nel suo intervento. Regina ha ribadito la necessità di avere una Pa più efficiente, la semplificazione della burocrazia, «tra le sfide più importanti del Paese per recuperare sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. Emergenza finanza pubblica Il "Wall Street Journal" si chiede se il nostro Paese possa evitare ancora il salvataggio Cento punti in più di spread e un punto in meno di Pil rispetto alle attese possono essere fatali

## **Gli scenari Fmi: crescita negativa e tassi alti così l'Italia rischia un debito al 140% e Monti si prepara a rivedere i conti**

Il Fondo disegna sette possibili esiti, quattro negativi, 2 accettabili e uno da miracolo

ROBERTO PETRINI

SETTE scenari, quattro da incubo, due accettabili, uno da miracolo. Aggravati dalla recessione che avanza e che mette a rischio deficitare pareggio di bilancio: le stime ufficiali sono ferme ancora ad un Pil in calo dell'1,2 per cento quest'anno ma di fronte a Via Nazionale che prevede «meno 2» il ministro del Tesoro Grilli è sembrato pronto ad una revisione: «Non abbiamo ancora fatto le nostre stime ma rispetto quelle di Bankitalia».

Il documento elaborato dai tecnici dell'Fmi in missione in Italia, in base «Article IV», e consegnato nei giorni scorsi al governo, vede piuttosto «nero». E i rischi di un mix terribile tra bassa crescita e alti tassi d'interesse, il combinato disposto tra Pil e spread, non sono esclusi. Ieri, in sintonia con questa prospettiva, il Wall Street Journal, è andato giù duro: «L'Italia può evitare il salvataggio?», si è chiesto il giornale finanziario Usa.

L'ARMAGEDDON NON È ESCLUSO L'Armageddon non è escluso: il contagio tra le turbolenze dell'area euro e una frenata nelle riforme strutturali, condurrebbe ad una salita dello spread di 100 punti base dal 2013 al 2017 e rallenterebbe la crescita del Pil di un punto rispetto alle proiezioni attuali (dunque, nella migliore delle ipotesi, intorno allo zero, o sotto, nei prossimi 5 anni). Il risultato sarebbe catastrofico: il rapporto tra debito e Pil schizzerebbe al 140 per cento. Le altre tre ipotesi negative, formulate dall'Fmi, prospetterebbero una situazione solo leggermente migliore. Bassa domanda, stretta al credito, fallimento delle riforme farebbero salire il debito-Pil al 128 per cento tra cinque anni (dal 126,4 previsto nel 2012). Prospettive negative anche nel caso di una scarsa fiducia dei mercati sulla sostenibilità del nostro debito che traghetterebbe lo spread a quota 580 e il costo medio degli interessi al 6,5 per cento: in questo caso il rapporto debito Pil salirebbe a quota 130. Infine - l'ultima delle prospettive «nere» - la mancata attuazione delle riforme già fatte: il debito-Pil arriverebbe al 131 per cento.

CON LE RIFORME 6 PUNTI DI PIL Scenari estremi, anche per il Fondo che nelle sue previsioni di base è più ottimista: se le riforme varate avranno un corso regolare e se lo spread si assesterà a livelli più moderati di oggi, il debito-Pil scenderà al 119,4 per cento nel 2017. Anche un avanzo primario al 6,7 per cento, a fine percorso, garantirebbe una discesa del debito al 116 per cento del Pil.

Salvi? Non completamente. Perché le cose vadano molto bene ci vogliono, secondo l'Fmi, ulteriori misure strutturali a partire dal mercato del lavoro: in questo caso il debito-Pil scenderebbe al 108 per cento e il Pil guadagnerebbe quasi 6 punti nei prossimi 5 anni.

PAREGGIO DI BILANCIO E FISCAL COMPACT Dunque per evitare una richiesta di aiuto al nascente fondo anti-spread non bisogna mollare la presa. Sembra pensarla così l'Fmi, con un occhio anche al post-Monti periodo sul quale sembra modellata l'analisi del «Report» che si pone esplicitamente la questione dell'assetto politico della prossima legislatura.

Del resto oltre al tema del pareggio del bilancio (previsto per il 2013 ma sul quale l'Fmi segna un deficit-Pil dell'1,5 per cento), c'è quello del «fiscal compact» (che deve essere approvato dal Parlamento) e che prevede una riduzione nei prossimi vent'anni del debito al livello del 60 per cento del Pil. La partita è dunque ancora tutta da giocare. E piuttosto complicata.

I SETTE SCENARI A sinistra i sette scenari disegnati per l'Italia dal Fondo monetario internazionale: quelli positivi per il debito prevedono il successo delle riforme o un forte avanzo primario. Il più negativo prevede l'aumento dei tassi e un forte calo del Pil

Il caso

## Comitati fantasma e sperperi anche nei ministeri

ALBERTO CUSTODERO

ROMA - Un Comitato "fantasma" all'interno del ministero della Difesa che spende 3 milioni di euro per progetti autoassegnati ai componenti della stessa commissione. La procura di Roma e la Corte di conti indagano su presunti abusi nella gestione economica della partecipata del ministero dell'Agricoltura che eroga circa sette miliardi di fondi comunitari agli agricoltori italiani. Mentre il governo con la spending review impone tagli alla pubblica amministrazione, spuntano storie di presunti sprechi nelle pieghe dei bilanci di alcuni ministeri.

A denunciare una spesa «superflua» alla Difesa è il senatore idv Caforio. Nel mirino del segretario della Commissione di inchiesta sull'uranio impoverito, il "Comitato per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie" sconosciuto, peraltro, all'organismo sindacale delle Forze Armate, il Cocer.

«Questo Comitato - denuncia Caforio - in cinque anni nulla ha prodotto sul piano della prevenzione delle malattie del personale militare. L'unico atto è stato l'adozione di un bando di concorso che ha finanziato 7 progetti di ricerca, dalla validità scientifica quantomeno dubbia, per quasi 3 milioni di euro. Ma alcuni di questi progetti sono stati assegnati a due componenti dello stesso Comitato, ed un terzo al coordinatore delle strutture operative di ricerca, in uno scandaloso conflitto di interessi». Nel mirino del pm Alberto Pioletti, che indaga per abuso d'ufficio, c'è la gestione dell'Agenzia per le erogazioni in Agricoltura, una società 100% del Ministero. Sotto i riflettori della procura (ma anche della giustizia contabile) ci sono diversi aspetti. Il primo, è il costo del cda della Sin, la Spa di servizi informatici di Agea, che ne detiene il 51%, mentre la restante parte è della Rti Almaviva. Ebbene, il costo del cda - sotto il dicastero di Saverio Romano - è passato da 240 mila euro a 600 mila, in più sono state acquistate due Audi A6 da 70 mila euro l'una del tutto inutili. Con Monti le cose ora sono cambiate: il cda costa 170 mila euro. E le due Audi sono state restituite. Il secondo aspetto riguarda lo spreco di risorse per l'hardware: il cda sotto Romano ha disdettato un contratto con Oracle che costava 500mila euro anno, salvo poi rifarne un altro, con Ibm, da un milione e mezzo. Per una carenza di informazione non si sa fino a che punto voluta o meno, infine, l'agenzia di pagamenti per l'agricoltura veneta (Aveca), ha dovuto pagare una seconda volta 700mila euro di licenze per i software che, in realtà, erano gratis.

LA CRISI GLI SCENARI

## Allarme Bce su lavoro e debito

Contro la crisi, Europa e Stati Uniti hanno bisogno di una partnership più ampia e completa Giorgio Squinzi presidente di Confindustria L'Eurotower: "L'Imu peserà sulla ripresa dell'Italia". Squinzi: "Quest'anno il Pil calerà più del 2,4%" Bene l'asta dei Bot con i rendimenti in forte calo. Attesa per l'emissione di oggi SANDRA RICCIO TORINO

Doppio allarme dalla Bce: disoccupazione e debito pubblico, dice la Banca centrale europea, pesano troppo sulla ripresa economica. La situazione delicata nella quale si trova l'Eurozona è stata fotografata dall'ultimo Bollettino mensile diffuso, ieri, da Francoforte che, per l'ennesima volta, ha lasciato poco spazio all'ottimismo. Dopo la stagnazione registrata nel primo trimestre dell'anno, gli indicatori relativi al periodo aprile giugno «segnalano un nuovo indebolimento dell'espansione economica e una maggiore incertezza» dice la Bce. Da una parte è sempre più emergenza nel mercato del lavoro con le indagini della Bce che «non segnalano miglioramenti per il prossimo futuro». Anzi nel secondo trimestre è previsto un ulteriore calo del mercato del lavoro dell'area euro. Dall'altra ci sono gli effetti sui mercati della crisi del debito sovrano come le fiammate degli spread che smorzano una ripresa definita già «graduale» dagli esperti di Francoforte e dallo stesso presidente Draghi. Ieri il numero uno dell'Eurotower in una conferenza a Casablanca ha detto che un calo dell'inflazione più rapido del previsto nell'eurozona ha consentito di tagliare i tassi Bce al minimo storico dello 0,75%. «L'inflazione sarà vicina al nostro obiettivo, ossia sotto il 2%, prima di quanto previsto», ha spiegato Draghi. Intanto una conferma del clima fosco è arrivata anche dall'Ocse che ha notato come gli occupati nei Paesi Ocse sono rimasti stabili a 528 milioni nel primo trimestre rispetto alla fine del 2011 ma dall'inizio della crisi finanziaria (2008), mancano all'appello 2 milioni di lavoratori. I più colpiti sono stati i Paesi nell'epicentro della crisi come Grecia, Irlanda e Spagna. A pagare le conseguenze maggiori sono stati i giovani, con un tasso di disoccupazione balzato fra il 10 e il 15%, tra i 15 e i 24 anni, e un trend che non sembra arrestarsi. Anche in Italia solo un giovane su 5 ha un'occupazione al primo trimestre, e il dato (18,8%) è peggiore di quello di fine 2011 (19,5%). La dinamica del mercato del lavoro in Europa risente molto del crollo del comparto delle costruzioni. Come nota la Bce è il settore che ha segnato il maggior calo (-1,3%) nel primo trimestre. Per Francoforte, oltretutto, potrebbero peggiorare il quadro le nuove tasse come l'Imu. E ieri è arrivato anche l'allarme del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi che ha detto di temere una recessione peggiore delle previsioni per il nostro Paese, con una perdita di Pil che potrebbe superare il 2,4% e sfiorare a fine anno il 3%. Contro la crisi, Europa e Stati Uniti hanno «bisogno di una partnership più ampia e completa» ha detto Squinzi e ha auspicato un «ambizioso Patto Economico Transatlantico, che può trasformare l'attuale partenariato in un nuovo e diverso accordo, più strutturato». Intanto l'andamento delle spread, di nuovo attorno ai 460 punti, riflette tutte queste incertezze. Tuttavia ieri buone notizie sono arrivate dal mercato dei titoli di Stato dell'Italia con il Tesoro che ha collocato 7,5 miliardi di Bot con rendimenti in forte calo al 2,697% dal 3,97% dell'ultima asta di metà giugno. Il buon esito non ha però convinto i mercati con la piazza di Milano che ha chiuso in rosso del 2% mentre Francoforte cedeva lo 0,53% e Londra lo 0,99%. Oggi gli occhi saranno puntati sull'asta dei Btp fino a un massimo di 5,25 miliardi di euro. Fmi (17 aprile 2012) Ref (26 aprile 2012) -1,5 Prometeia (18 maggio 2012) Ocse (22 maggio 2012) Istat (22 maggio 2012) Csc (28 giugno 2012) Commissione Europea (11 maggio 2012) Previsione di crescita ripresa ieri da Squinzi Le previsioni a confronto (tra parentesi la data di comunicazione) Banca d'Italia (17 gennaio 2012)

Retrosceca

## Le risorse mancanti si troveranno tagliando le agevolazioni fiscali

Nel menù anche riduzione degli enti e dei contributi alle imprese IL TESORETTO Esclusi 83 miliardi di sgravi giudicati intoccabili ne restano 177 in cui cercare L'ARMA FINALE Si potrebbero azzerare i contributi a fondo perduto per le imprese pubbliche  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

La strada per evitare del tutto aumenti dell'Iva nel 2013 è già tracciata. È scritto nero su bianco nel decreto di tagli alla spesa appena approvato dal governo, al secondo comma dell'articolo 21. Lo stile leguleio può provocare un potente mal di testa, ma con un po' di pazienza se ne viene a capo. I sei miliardi che restano da reperire, citati ieri dal neoministro Grilli, arriveranno essenzialmente da due voci, dalla spending review e dai tagli alle agevolazioni fiscali. La prima va solo attuata: c'è da rafforzare gli acquisti centralizzati della Consip e da abolire gli enti minori. Nell'ultimo decreto ne sono indicati diversi: l'Inran (Istituto nazionale di ricerca sugli alimenti e la nutrizione), l'Arcus (la società finita dentro lo scandalo di Propaganda Fide), la Cineteca Nazionale (assorbita da Cinecittà), l'Ente nazionale per il microcredito. Ebbene - recita l'articolo 21 - tutti questi risparmi «concorreranno» ad evitare l'aumento dell'Iva. Ma è inutile illudersi: quelle risorse non basteranno. La gran parte dei risparmi dovrà arrivare dalla riforma delle agevolazioni fiscali. Al Tesoro se ne parla da un paio d'anni, da quando - ministro era ancora Giulio Tremonti - si iniziò a contarle una ad una. In tutto sono 720, valgono 260 miliardi di euro, classificate in 14 codici e tre gruppi. Entro il 30 settembre, il termine tassativo per l'approvazione della legge di stabilità, il governo dovrà aver deciso quante e quali tagliare. Il primo gruppo è delle agevolazioni «intoccabili», come quelle per le spese mediche, il mutuo prima casa o per la ristrutturazione edilizia. Può stare tranquillo anche chi ha appena indicato nella dichiarazione dei redditi una detrazione per coniuge, figlio o parente a carico. Per farla breve: il sottosegretario alle Finanze Vieri Ceriani ha escluso dal taglio 83 miliardi di agevolazioni. Restano da scartabellare altri 177 miliardi. Occorrerà scontentare qualcuno, ma trovarne quattro o cinque per evitare l'aumento dell'Iva di due punti a luglio 2013 non sarà troppo difficile. In cima alla lista del governo ci sono le duplicazioni. Basti un esempio su tutti, quello delle associazioni sportive dilettanti che possono contare su sette tipi di esenzioni: c'è quella «per erogazioni liberali», l'esenzione «per la pubblicità realizzata per manifestazioni inferiori ai tremila posti», il regime forfettario «per le associazioni affiliate alle federazioni nazionali», le indennità e rimborsi «per i dipendenti pubblici che prestano attività gratuita», gli sgravi per le associazioni «genericamente intese». Esistono poi almeno 36 tipi di esenzioni per gli enti non commerciali, 51 dedicate al reddito d'impresa, 31 alle imposte di registro, 25 possibili esenzioni per chi paga le accise, 15 per chi compie donazioni. Non tutte valgono allo stesso modo, ma anche il solo accorpamento di alcune di queste - dice il governo - farà calare il livello di elusione. Fra le mosse possibili per evitare l'aumento dell'Iva c'è poi l'arma finale, rimasta finora nel cassetto: l'attuazione del progetto Giavazzi di azzeramento dei contributi a fondo perduto per le imprese pubbliche. Sono circa trenta miliardi di euro che ogni anno, fra Stato, Comuni e Regioni, finiscono a Ferrovie dello Stato (da sola ne assorbe più di quattro), aziende del trasporto locale, municipalizzate. Il dossier non è ancora all'ordine del giorno, ma è pronto per essere tirato fuori, soprattutto se, in caso di nuovi attacchi speculativi sui mercati, il governo fosse costretto a fare un nuovo provvedimento di tagli in pieno agosto. Per ora non è contemplato, ma a Palazzo Chigi e al Tesoro sono pronti ad ogni evenienza. Twitter @alexbarbera  
Foto: Gli studi di Cinecittà: incorporeranno la Cineteca nazionale

l'affondo Per i giudici contabili il sistema è «grandemente deficitario» ed è «concepito in chiave reattiva più che persuasiva». E avvantaggia gli autonomi: Italia al top per evasione Iva Sull'imposta Grilli conferma l'impegno a evitare del tutto il rialzo delle aliquote L'ITALIA E LA CRISI

## **Corte dei Conti: troppi squilibri nel nostro Fisco**

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La Corte dei Conti torna a picchiar duro sul nostro sistema fiscale. Il "capo d'accusa" è netto: presenta un «forte squilibrio nel prelievo», a tutto vantaggio ovviamente dei lavoratori autonomi, come dimostra l'Iva (imposta che vede l'Italia al top dell'evasione nel mondo, dietro Turchia e Messico, con punte del 40,1% al Sud e nelle isole). È, in buona sostanza, un sistema «grandemente deficitario», che continua «a essere concepito in chiave reattiva piuttosto che persuasiva», cioè per punire il contribuente anziché per agevolarlo. A partire dall'uso delle tecnologie, alle quali si fa ricorso per i controlli ma non per aiutare, come si è visto nel recente caso dell'Imu dove, per l'acconto da versare entro il 18 giugno, i cittadini «non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica» predisposta dallo Stato. Sono pesanti le osservazioni formulate dal presidente della Corte, Luigi Giampaolino, in un'audizione alla commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria. Nelle stesse ore in cui Vittorio Grilli, nel suo primo intervento in Senato da ministro dell'Economia (compito davanti al quale si è detto «sereno», non prima di aver definito il premier Monti «incredibilmente bravo, competente e guida sicurissima»), ribadiva che «questo governo ha come desiderio di evitare del tutto l'aumento dell'Iva», spostato ora a luglio 2013, perché «non è utile per la nostra economia». Per questo vanno trovati però, come già noto, altri 6 miliardi. L'impegno non "commuove" Confcommercio, che si appella al neo-ministro per «assicurare che questo desiderio si faccia realtà», mentre Confesercenti registra «con soddisfazione» le dichiarazioni di Grilli. Se già è gravosa l'azione per scongiurare l'aumento dell'Iva, ancor di più lo è quella per ripensare l'intero sistema dei nostri tributi. Un'esigenza però indispensabile perché - è l'analisi di Giampaolino - finora «si è ben poco preoccupato di semplificare l'adempimento dei contribuenti, indotti quasi sempre» a rivolgersi a un commercialista. E con costi che, «in termini di tempo e di denaro, sovente ostacolano l'adempimento stesso». Il tutto senza considerare, ha precisato Giampaolino, che «la facilità» nello svolgere i doveri fiscali «svolge un ruolo cruciale nella tax compliance», cioè nell'adesione spontanea dei contribuenti. La prova empirica di queste farraginosità sta nell'alto tasso d'evasione. E qui i giudici contabili sono tornati a sottolineare (lo avevano già fatto a maggio nel rapporto sulla finanza pubblica) in particolare il fenomeno Iva. Giampaolino ha citato statistiche Ocse per avvalorare il primato dell'Italia in questo campo, ricordando che se le somme evase sono più alte in percentuale al Sud (il 29,4% anche per l'Irap), «in valori assoluti la maggior parte si concentra nel Nord-Ovest e nel NordEst». Per intensificare l'opera di contrasto la Corte è convinta poi che vadano «rafforzate» le norme sulla tracciabilità dei pagamenti: la soglia di mille euro posta dal governo Monti ai movimenti in contanti è ancora troppo alta, «è intuibile come la gran parte dell'occultamento dei ricavi» stia sotto questo limite.

Foto: Il Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino all'apertura dell'Anno Giudiziario presso (Ansa)

il caso

## L'Istat: senza fondi, niente dati

Da gennaio l'Istat si fermerà sotto i colpi di scure della spending review. Lo dice senza mezzi termini il presidente dell'istituto Enrico Giovannini, affermando di non essere più in grado di assolvere al compito, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca tre milioni l'anno, dopo i 29 già volatilizzati negli ultimi 36 mesi. Una dichiarazione di resa, che non è affatto piaciuta ai sindacati, da anni impegnati in una strenua lotta per assicurare un futuro ai tanti precari di via Cesare Balbo che, praticamente a ogni Finanziaria, rischiano il posto: l'Usi-Ricerca chiede quindi le dimissioni del presidente. «Dal prossimo primo gennaio - dice Giovannini - non effettueremo più statistiche. Continueremo a pagare stipendi e affitti, ma non riusciremo ad assolvere alla nostra funzione: fornire dati di qualità, affidabili, tempestivi». A pesare sono i tagli, che nel 2013 faranno scendere il bilancio dell'istituto da 176 a 150-160 milioni: addio dunque ai dati su «inflazione, contabilità, condizione di vita delle famiglie, forza lavoro», con il rischio di pesanti multe da parte dell'Ue. Non tutto, per Giovannini, è comunque perduto: «L'ora delle scelte - osserva - è da qui a ottobre, quando ci sarà la Finanziaria». Una parola di speranza arriva dal ministro della Salute Renato Balduzzi secondo il quale «c'è una quota di spesa non rivedibile nella quale c'è la spesa per la ricerca». E un certo ottimismo c'è anche nelle parole di un incredulo presidente del Cnel, Antonio Marzano: «Scommetto si troverà una soluzione: non è possibile, è l'Istat!».

Foto: Enrico Giovannini

SENZA LAVORO

**«Con gli accordi in azienda si salveranno i licenziati»**

Ichino: «Non c'è più tempo per mettere in cantiere nuovi provvedimenti Sarà la contrattazione decentrata a scrivere le regole che mancano»

ALESSANDRO GIORGIUTTI

" Senatore Pietro Ichino (Pd), come cambierebbe il volto della riforma del lavoro con l'approvazione delle proposte di modifica presentate dalla maggioranza in Parlamento? Distingueresti tra il rinvio dell'en tratta in vigore della riforma degli ammortizzatori sociali e le altre nove modifiche. Quel rinvio avrebbe il significato di una presa di distanza del legislatore dalla logica complessiva della riforma, se non addirittura di un preannuncio di revoca della scelta compiuta in materia di riforma degli ammortizzatori sociali. Sarebbe davvero una cosa grave e preoccupante». Perché grave e preoccupante? «Perché significherebbe mantenere in vita un sistema che penalizza due terzi dei lavoratori dipendenti italiani, per favorire soltanto i dipendenti delle aziende industriali. A meno che l'idea sottostante a questo rinvio sia quella di mantenere in vita la cassa integrazione in deroga, cioè quella di cui negli ultimi anni hanno goduto i "non industriali", per la quale "paga Pantalone"; ma allora occorrerebbe chiarire dove Pantalone intende prendere il denaro» . Però il cavallo di battaglia del Pd è proprio questo: il rinvio dell'Aspi di un anno. In piena crisi, si dice, meglio non togliere ai lavoratori la protezione assicurata dall'indennità di mobilità. «Direi piuttosto che questo è il cavallo di battaglia di Confindustria e sindacati, cui una parte del Pd e una parte del PdL hanno dato acriticamente il proprio consenso. Vorrei che i sostenitori di questo rinvio chiarissero perché mai i problemi congiunturali riguarderebbero soltanto i lavoratori dell'industria, e non tutti gli altri, ai quali l'Aspi garantisce un aumento e un allungamento del trattamento di disoccupazione, uguale per tutti». Di politiche attive si occupava la sua proposta di legge come anche il disegno di legge Treu-Cazzola. Non è possibile ritornare su queste proposte? «Non mi sembra realistico pensare che negli otto mesi di lavoro rimasti a questo Parlamento si possa compiere l'iter parlamentare di provvedimenti legislativi così impegnativi, dei quali non si è neppure incominciato l'esame nei quattro anni passati. È interessante osservare che, se sindacati e imprenditori volessero esercitare le prerogative negoziali di cui ora dispongono, nuovi modelli di disciplina del rapporto di lavoro e della sua cessazione potrebbero essere introdotti mediante la contrattazione aziendale, meglio se sulla base di guidelines contrattate al livello centrale». Colpisce la distanza tra governo e parti sociali, sulla riforma del lavoro e non solo. Al di là delle polemiche di giornata, un osservatore come Giuseppe De Rita ha colto un divario oggettivo tra la prospettiva "verticale" di un governo tecnico che ha il consenso delle istituzioni internazionali e interloquisce in modo privilegiato con alcuni importanti centri nazionali "a forte technicalità" (Banca d'Italia, Cassa depositi e prestiti...) e la realtà "orizzontale" di enti locali, imprese, sindacati. In discussione è la prassi della concertazione: se sia da rottamare o da aggiornare. Ma in Germania i sindacati hanno un ruolo decisivo, mentre in Francia Hollande ha proposto di scrivere nella Costituzione l'obbligo di dialogare con le parti sociali. Come dovrà riformularsi, secondo lei, il ruolo delle associazioni di categoria? E come dovrà essere il rapporto tra parti sociali, governo, Parlamento? «In questa materia non mi sembra possibile individuare regole generali, tanto meno regole costituzionali. Il fatto è che la concertazione può essere molto utile, può dare una marcia in più al Paese, come è accaduto per esempio in Italia nei primi anni '90; ma può funzionare soltanto a una condizione: che tra governo e parti sociali ci sia una sostanziale concordanza - quella che per lo più si verifica in Germania - circa gli obiettivi da raggiungere e i vincoli da rispettare. Dove questa concordanza non c'è, come accade oggi nel nostro Paese, il metodo della concertazione diventa un freno, significa attribuire ai rappresentanti di segmenti determinati della società civile un sostanziale potere di veto sulle scelte del governo nazionale. La concertazione può essere molto utile, ma governo e parti sociali devono comportarsi come in Germania PIETRO ICHINO



## Ecco la seconda fase della spending review secondo Giarda

DI PIERO GIARDA \*

Per comprendere il significato e l'obiettivo della spending review, questo "oggetto misterioso", rimando a due documenti. Il primo è la relazione da me presentata al Consiglio dei ministri il 30 aprile scorso; il secondo, ancora più importante, è il Documento di economia e finanza 2012, dove è riportato, tra l'altro, il conto economico delle amministrazioni pubbliche con le previsioni per il periodo 2012-2015. Come si evince dal Documento, la proiezione della spesa per il personale nei cinque anni, 2011-2015, passa da 170 a 169 miliardi, quindi resta stabile in termini nominali. Anche la spesa per consumi intermedi è sostanzialmente invariata. All'interno di queste due categorie, la spesa sanitaria aumenta invece di 6 miliardi di euro. Ciò implica che tutte le altre voci di spesa si riducano di importi che sommati danno una cifra analoga. E' uno scenario che non ha precedenti nella storia economico-politico-sociale del nostro paese. Coloro che hanno un minimo di responsabilità, ruoli di direzione, di governo, di controllo all'interno di qualunque segmento di settore pubblico, hanno di fronte compiti di straordinario rilievo. Associata a queste dinamiche della spesa complessiva va segnalata una categoria che aumenta nel corso di questi cinque anni: è la spesa per le pensioni, la quale, nonostante le riforme, si porta appresso la storia del paese. L'Italia ha una spesa per i servizi pubblici tra le più basse dell'Europa e dell'Ocse ma una spesa per interessi e per pensioni tra le più elevate al mondo. La responsabilità di amministratori e politici è quella di limitare i danni, di evitare che i nostri figli e i nostri nipoti abbiano troppo a soffrire delle dissennatezze del passato. C'è bisogno di una cura dimagrante che gli amministratori dovranno gestire attraverso le tecniche sofisticate della revisione della spesa. Come è noto, la spending review si può realizzare secondo vari stadi. C'è quello più semplice, che il popolo ama, ovvero l'eliminazione degli sprechi. C'è quello più complesso, la parte più apprezzata dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ovvero la riorganizzazione della vita delle amministrazioni pubbliche rendendole più efficienti e meno costose. C'è, infine, lo stadio che reclamano alcune voci critiche nei confronti del governo, vale a dire un'operazione di arretramento strategico - come è stato scritto - della presenza pubblica nell'economia, ad esempio trasferendo parte dei servizi pubblici al settore privato con il finanziamento a carico dei cittadini. Credo che questa terza parte normalmente non venga insegnata e non faccia parte dei corsi di formazione, di preparazione e di acculturamento, anche se molti la considerano, in prospettiva, necessaria. Immagino che gli amministratori dovranno occuparsi dei primi due livelli. Ridurre gli sprechi, quindi, e a questo riguardo ci sono tante iniziative da prendere. Perché continuare a stare in uffici di 30 e 40 metri quadri? Bisogna rassegnarsi a un ufficetto di 15 metri quadri. Riorganizzare la vita delle amministrazioni pubbliche: ed è proprio a questa seconda parte che nel nostro lavoro di revisione della spesa abbiamo dedicato l'attenzione maggiore. Concludo con un augurio, rivolto a tutti gli uomini e le donne delle amministrazioni: riuscire dove altri non sono riusciti, così da rimettere ordine nel funzionamento della macchina pubblica e consentire al nostro paese di evitare di aumentare ulteriormente le tasse. \* Il testo dell'economista e ministro è l'introduzione al libro "Spending review. E' possibile tagliare la spesa pubblica italiana senza farsi del male?" (Donzelli)

## di Paolo Cirino Pomicino In questi giorni il Senat...

di Paolo Cirino Pomicino

In questi giorni il Senato inizia l'esame della cosiddetta «spending review», la riduzione, cioè, della spesa pubblica nei vari settori, decisa con l'ultimo decreto del governo Monti. Sindacati, regioni, Province e Comuni hanno già iniziato a protestare. Alcune volte a ragion veduta, altre con qualche ragione in meno.

Diciamo subito che i tagli decisi non sortiranno, in termini finanziari, gli effetti desiderati e in alcuni casi la spesa pubblica di qualche settore rischia addirittura di aumentare. Vediamo innanzitutto la questione dei dipendenti pubblici che in questi anni si sono già ridotti di 150 mila unità. Dal calcolo contenuto nel decreto, gli esuberi sarebbero per i ministeri 5.600 unità, per gli altri enti pubblici 5.400 unità e per gli enti territoriali 13 mila circa. Nel complesso 24 mila esuberanti che verrebbero messi in pensionamento anticipato in deroga alla riforma Fornero. Senza scendere in dettaglio, gli effetti finanziari di queste norme, tra prepensionamenti e liquidazioni, sarebbero, zero per il 2012, un aggravio di spesa di 172 milioni nel 2013, un risparmio di 114 milioni nel 2014, di 29 milioni nel 2015 e 2016 e zero nel 2017.

Molto poco si può dire, ma sempre meglio di niente. E invece non è così. Da questo calcolo, infatti, non viene valutato il costo complessivo che arriva dall'inefficienza di una serie di settori in molti dei quali la fonte primaria è la grave carenza di organici che determinerà anche assunzione di precari in attività sensibili (vigili del fuoco, carabinieri, poliziotti e guardia di finanza, tribunali e carceri). Il tutto per ottenere un aggravio di spesa di ben 172 milioni nel 2013. Anno del mitico pareggio di bilancio.

C'è un'alternativa. Invece di arrivare a prepensionare dipendenti pubblici contraddicendo così una riforma delle pensioni approvata appena qualche mese fa, sarebbe più utile, in termini di finanza pubblica e di efficacia dell'azione amministrativa, distribuire il personale in esubero verso i settori carenti. In questo modo si otterrebbero risultati positivi sia sul terreno finanziario evitando di prepensionare e di assumere altro personale, sia di efficienza e di efficacia.

Quel che non entra nella testa dei partiti e del governo è che il personale pubblico può essere ridotto solo se si riducono le funzioni dello Stato. Ad esempio l'Italia non è più in condizioni finanziarie di mantenere oltre 180 mila militari che vanno ridotti non del 10% come dice il decreto legge ma di almeno il 30, distribuendo il personale verso amministrazioni «cugine» (polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria) naturalmente con compiti prevalentemente amministrativi. Alla stessa maniera vanno subito eliminate gran parte delle nostre missioni militari all'estero che costano oltre un miliardo l'anno. I nostri impegni internazionali, infatti, non possono che essere ridotti considerando che paesi dell'alleanza atlantica in condizioni finanziarie di gran lunga migliori delle nostre non partecipano a molte missioni di pace a cominciare dagli amici tedeschi. L'alternativa, dunque, c'è e con effetti di risparmio indotti notevolissimi, ma per praticarla ci sarebbe bisogno di una classe dirigente con forte responsabilità nazionale sapendo che troveremo la comprensione anche dei nostri alleati europei e atlantici.

Le stesse considerazioni possono essere fatte per la sanità. Se è comprensibile e saggio ricondurre a parametri certi il costo di acquisto di beni e servizi potenziando la Consip e l'osservatorio sui prezzi, ci sembra fuor d'opera il meccanismo di sconti richiesti alle farmacie e alle industrie per due motivi. Nel calcolo del risparmio nella relazione tecnica non si tiene conto della riduzione di gettito tributario dei vari soggetti cui si chiede lo sconto (se alle farmacie vengono ridotti ricavi per 90 milioni anche il loro gettito fiscale si ridurrà del 40% e così per l'industria farmaceutica) mentre sarebbe più facile rivedere il prezzo dei farmaci rimborsabili dal servizio sanitario nazionale eliminando anche una parte di essi i cui brevetti sono scaduti inserendo, così, farmaci equivalenti a più basso costo. È necessario, poi, fare degli ospedali delle aziende che lavorino 12 ore al giorno (i pronto soccorso lavorano naturalmente 24 ore su 24) elevando in tal modo il tasso di produttività concentrando personale medico e non medico negli ospedali funzionanti. Anche in questo caso

accoppieremmo risparmio per l'abbattimento dei costi fissi ed efficienza per la rapidità di diagnosi e cura. Alla preoccupazione di tanti va data una risposta seria incrementando la presenza di ambulanze rianimatrici in tutti i territori lontani dagli ospedali funzionanti.

Purtroppo saremo ancora una volta inascoltati come lo fummo dal precedente governo che aveva tagliato alle amministrazioni centrali dello Stato 15 miliardi di euro in 3 anni e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. È davvero il caso di dire «usque tandem abutere patientiam nostram».

Il caso del giorno

## L'Abi di Mussari sul governo si smarca da Squinzi e Confindustria

Appoggio (seppur critico) al governo Monti e strizzate d'occhio ai tartassati dal fisco. L'ultima apparizione pubblica del presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Giuseppe Mussari, due giorni fa, sembrava fatta apposta per marcare la distanza dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Quest'ultimo infatti, solo la scorsa settimana, è stato oggetto di critiche anche da parte dei suoi associati per i commenti sopra le righe rivolti all'esecutivo tecnico: dopo aver definito «boiata» la riforma del mercato del lavoro targata Fornero, Squinzi ha messo pure in guardia dai rischi di «macelleria sociale» nel momento in cui l'esecutivo annunciava il taglio di 4,5 miliardi di euro di spesa pubblica nel 2012 (a fronte di quasi 800 miliardi di spesa complessiva). Tutt'altri i toni utilizzati da Mussari per rivolgersi all'ex presidente della Bocconi: «Rinnoviamo all'esecutivo il nostro pieno e convinto sostegno». Ma c'è un altro tema rispetto al quale Mussari si è distinto dalla linea tradizionale di Viale dell'Astronomia. Ecco infatti un passaggio del suo discorso all'Assemblea dell'Abi che non è sfuggito agli addetti ai lavori: «Occorre, sia pur con il tempo necessario, riflettere su come un bene avente destinazione economica non possa che essere tassato in base al reddito che è in grado di produrre, disciplinando con rigore il doloso omesso utilizzo». Sostenere che occorra tassare solo la capacità di produrre reddito da parte di un bene, in Italia, non è cosa di tutti i giorni. I cittadini sanno, per esempio, quanto sia vasto e trasversale il fronte dei tassatori (a priori) della casa. E ricordano bene che Confindustria, già alla fine del 2011, nel momento di massima tensione dei mercati sull'Italia, non tardò a proporre la sua idea di imposta patrimoniale sugli immobili ad uso abitativo. Anche su questo argomento, tra l'altro, l'Abi pare ora più in linea con l'esecutivo tecnico che, dopo aver reintrodotta la vecchia Ici sotto forma di Imu, ha fatto capire che le risorse fiscali non potranno essere trovate con un'ulteriore forma di patrimoniale. © Riproduzione riservata

Il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino in commissione anagrafe tributaria

## **Fisco, servizi informatici carenti**

Non si guarda all'adempimento, ma soprattutto ai controlli

I servizi informatici dell'amministrazione finanziaria sono orientati più alla gestione delle fasi successive all'adempimento che all'adempimento stesso. Ma se l'amministrazione fosse in grado di recapitare al contribuente le informazioni delle quali ha bisogno in sede di adempimento tributario l'evasione sarebbe minore. Per realizzare un simile scenario, già operativo in molti paesi Ocse, è indispensabile «una profonda evoluzione del sistema informativo». Un'infrastruttura IT che sappia giocare d'anticipo, quindi, e non intervenire soltanto ex post ai fini di controllo. È quanto sottolinea Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, intervenuto ieri in audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. L'ente bicamerale presieduto da Maurizio Leo (Pdl) aveva infatti chiesto alla magistratura contabile una valutazione sul sistema informativo a disposizione dell'amministrazione finanziaria italiana. E il verdetto è tutt'altro che positivo. Il modello di funzionamento al quale si è ispirato il sistema IT nazionale fin dagli anni 70 «è stato essenzialmente finalizzato alle esigenze di controllo dell'amministrazione, ben poco preoccupato delle esigenze di adempimento dei contribuenti, costretti quasi sempre a ricorrere all'assistenza professionale e informatica offerta dal mercato (professionisti, Caf, software house ecc.)», rileva Giampaolino. Tale situazione ha inciso negativamente sulla tax compliance, «favorendo omissioni e dimenticanze» e accrescendo tra i cittadini «il convincimento di una sostanziale assenza della p.a.». L'esempio più di attualità è quello dell'Imu, con milioni di contribuenti ad arrovellarsi fino all'ultimo momento per determinare quanto pagare e a chi (comune o Stato). Sul punto, citando un documento emanato dall'Ocse nel 2010 dal titolo «Capire e influenzare le abitudini dei contribuenti», il numero uno della Corte dei conti osserva come «i costi di adempimento, in termini di tempo, di sforzo e di denaro ostacolano l'adempimento stesso». Ed è proprio qui che arriva qualche critica per i servizi web erogati dall'Agenzia delle entrate, che risultano «più orientati alla gestione ex post del contribuente che alla gestione dell'adempimento» e che presentano «procedure di accreditamento (pincode e password) macchinose e poco apprezzate». Insomma, a differenza di quanto avviene in molti paesi dell'area Ocse, «il ruolo dell'amministrazione è ancora prevalentemente di attesa piuttosto che di gestione attiva dell'adempimento». Tale aspetto viene rimarcato con una serie di esempi: in Francia il contribuente ha a disposizione applicazioni user-friendly con dati pre-compilati e calcoli automatici, che nei casi più semplici consentono «di presentare la propria dichiarazione con soli tre click»; in Germania e Danimarca le autorità fiscali mettono a disposizione dichiarazioni già redatte basandosi su dati provenienti da terzi, mentre in Olanda le piccole imprese e i lavoratori autonomi possono usufruire di una gestione della contabilità on-line a cura della stessa amministrazione. Ipotesi che in Italia sembrano ancora lontane, nonostante numerosi sforzi per rendere sempre più incisive le banche dati del fisco (riduzione uso del contante, elenco clienti-fornitori, comunicazione movimenti finanziari). «La situazione non è pienamente soddisfacente», ribadisce Giampaolino, «e l'adempimento fiscale si regge ancora essenzialmente su informazioni in possesso del solo contribuente». Inclusi gli studi di settore, per i quali tale limite «pregiudica non di poco la loro capacità di far emergere base imponibile». Insomma, per fare un balzo in avanti e migliorare sia la fedeltà fiscale sia la qualità dell'azione di contrasto all'evasione la Corte conti auspica un «cervellone» che sia in grado di inviare a ciascun contribuente «una proposta di dichiarazione precompilata completa di tutte le componenti più significative (redditi di lavoro o di pensione, acconti versati, fabbricati, etc.)». O ancora «un prospetto ricognitivo di calcolo per il pagamento dell'Ici/Imu». Infine, tra le ulteriori criticità evidenziate, emerge la mancata attuazione della norma che dispone la trasmissione mensile del modello 770. Disposizione la cui entrata in vigore era stata originariamente prevista per il gennaio 2009 e poi ripetutamente prorogata (attualmente il termine di decorrenza è fissato al 2014, previa sperimentazione a partire dal 2013). Ultima, ma non per importanza, la constatazione di una «insufficiente qualità degli archivi e delle procedure, ancora oggi affetti da notevoli errori e disallineamenti», chiosa Giampaolino, ricordando

l'elevato numero di annullamenti di atti basati su procedure di controllo automatizzato, «per i quali il numero di annullamenti totali o parziali è stato nel 2011 di 1,4 milioni di atti, con un'incidenza che ha raggiunto il 17% delle comunicazioni emesse».

## Fabbricati a metà in esenzione Iva

La cessione di un fabbricato sul quale il venditore aveva soltanto iniziato lavori parziali di trasformazione non può considerarsi effettuata anteriormente alla prima occupazione ai sensi della direttiva Iva. Tale cessione, pertanto, non rientra fra le operazioni obbligatoriamente imponibili, ma è, in via di principio, esente dall'imposta. È quanto si desume dalla sentenza della Corte di giustizia europea 12 luglio 2012, causa C-326/11, avente ad oggetto l'interpretazione delle disposizioni dell'art. 13, parte B, lett. g) e dell'art. 4, paragrafo 3, lett. a), della sesta direttiva, ora trasfusa nella direttiva 112 del 2006, in base alle quali sono esenti dall'Iva le cessioni di fabbricati, eccettuate quelle effettuate anteriormente alla prima occupazione (gli stati membri possono però applicare criteri diversi dalla prima occupazione, ad esempio il criterio del periodo intercorrente tra la data di completamento dell'edificio e la data di prima consegna, purché non superiore a cinque anni). La questione è quindi di rilevante interesse per l'Italia, poiché la normativa nazionale prevede l'imponibilità obbligatoria delle cessioni di fabbricati poste in essere dalle imprese che li hanno ristrutturati entro cinque anni dal termine dei lavori. La vicenda è accaduta in Olanda, dove una società aveva acquistato un fabbricato comprendente alcuni locali commerciali sui quali, su incarico e per conto del venditore, erano stati eseguiti diversi lavori di demolizione al fine della trasformazione in un nuovo fabbricato, lavori poi proseguiti e ultimati su incarico della società acquirente. La cessione era stata assoggettata ad Iva, ma il fisco, ritenendo che si trattasse invece di una operazione esente, aveva preteso l'imposta di registro. Nell'ambito della controversia tributaria che ne è scaturita, la Cassazione olandese ha sospeso il giudizio per chiedere alla Corte se le citate disposizioni della direttiva debbano interpretarsi nel senso che non è esente la cessione di un fabbricato nel quale, prima della cessione, sono stati effettuati dal venditore lavori al fine di realizzare un nuovo fabbricato (ristrutturazione), lavori che dopo la cessione sono stati proseguiti e completati dall'acquirente. Nella sentenza, la Corte di giustizia osserva anzitutto che i lavori di trasformazione che conducono alla realizzazione di un fabbricato nuovo includono di norma lavori di demolizione, e che, per identificare l'oggetto della cessione, può essere presa in considerazione anche l'intenzione delle parti, se comprovata da elementi oggettivi fra i quali lo stato di avanzamento dei lavori di trasformazione già eseguiti dal venditore e, eventualmente, l'utilizzo del bene immobile alla data della cessione. Nella fattispecie, prosegue la Corte, sembra che i lavori eseguiti dal venditore sono consistiti unicamente nella demolizione parziale dell'immobile ceduto; inoltre, il vecchio fabbricato era, almeno in parte, ancora utilizzato in quanto tale al momento della cessione. In circostanze nelle quali il venditore, al momento della cessione aveva eseguito solo lavori di demolizione di una parte del fabbricato, che era peraltro parzialmente occupato, mentre i lavori di costruzione atti a trasformare l'immobile in uno nuovo saranno realizzati integralmente dall'acquirente solo dopo la cessione, quest'ultima, ad avviso della Corte, non può essere qualificata come cessione di un fabbricato effettuata anteriormente alla sua prima occupazione nel contesto di una trasformazione di immobile, ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 3, lettera a), della sesta direttiva. In questa situazione di fatto, pertanto, la cessione non può considerarsi esclusa dal regime di esenzione dall'Iva previsto dall'art. 13 della direttiva.

Il ministro sul bonus fiscale degli edifici

## Clini rivuole il 55% per l'edilizia green

Ripristinare e stabilizzare la detrazione del 55% per gli interventi per migliorare l'efficienza energetica degli edifici. Questo l'impegno assunto dal ministro Corrado Clini. Il ripristino della misura, messa in forse dal decreto crescita, è l'obiettivo indicato dal ministro dell'ambiente, anche se non mancano contrasti nella compagine governativa. Come previsto dall'articolo 11 del decreto 83/2012 le detrazioni del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici rimangono in vigore fino al 31 dicembre 2012. Dal 1° gennaio 2013 gli interventi di riqualificazione energetica saranno assimilati alle ristrutturazioni, così come le agevolazioni loro riconosciute: passeranno al 50% fino al 30 giugno 2013. Non è chiaro, tra l'altro, se gli interventi già iniziati, che si protraggono nel 2013, subiranno o meno il passaggio della detrazione dal 55% al 50%. In materia di ristrutturazioni l'articolo 11 citato prevede che per le spese documentate, sostenute fino al 30 giugno 2013 spetta una detrazione dall'imposta lorda pari al 50 per cento, fino a un ammontare complessivo delle stesse non superiore a 96 mila euro per unità immobiliare. Dal 1° luglio 2013, dunque, la detrazione del 55%, a legislazione attuale, scomparirà (permanendo la possibilità di fruire solo delle disposizioni sulla ristrutturazione con la soglia del 36%). Le polemiche su questa previsione non mancano e per tale ragione appare significativa la presa di posizione del ministro Clini. La misura del 55% per gli interventi per migliorare l'efficienza energetica degli edifici non dovrebbe subire uno stop. «Speriamo che stavolta prevalga la sua posizione e non quella arretrata di Passera, perché la norma così come è nel dl Sviluppo contraddice lo spirito stesso del decreto», ha dichiarato, il senatore Francesco Ferrante, responsabile energie e politiche relative ai cambiamenti climatici del Pd, che ha chiesto oggi in aula al ministro dell'ambiente di esplicitare la propria posizione sul futuro delle misure fiscali a favore delle «ecoristrutturazioni».



Parla il presidente della corte conti luigi Giampaolino

## Tornare ai controlli preventivi di legittimità

Tornare ai controlli preventivi di legittimità sugli atti degli enti locali. E' questa, secondo il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, l'unica strada da seguire per coniugare autonomia e legalità. Aboliti nel 2001 per effetto della riforma del titolo V della Costituzione (che ha cancellato i Coreco), i controlli andrebbero ripristinati sotto l'egida della Corte dei conti «organo terzo e imparziale» che consentirebbe di orientare ex ante i sindaci verso comportamenti improntati alla legalità e all'economicità. Sulla riforma del 2009, che impone un elevato grado di determinatezza delle denunce, Giampaolino ammette: «è un principio di civiltà giuridica» anche se non tiene conto di due fattori. Primo, le procure contabili non godono degli stessi ampi poteri di indagine attribuiti alle procure presso i tribunali ordinari. Secondo, la ritrosia dei pubblici dipendenti nel denunciare. Ecco perché sul punto «sarebbe opportuna una riflessione». A ItaliaOggi il presidente della Corte conti propone la sua ricetta: più controlli sulle società partecipate e più poteri inibitori «in modo da intervenire quando il danno erariale è in atto». Domanda. I dati della relazione 2012 sul costo del lavoro pubblico evidenziano una flessione tutto sommato modesta del numero di dipendenti del comparto regioni-autonomie locali. E questo nonostante le politiche restrittive di contenimento dei costi delle ultime manovre. Il sospetto, dunque, è che i sindaci continuino a fare assunzioni per così dire «allegre» anche se, a giudicare dal numero limitato di sentenze di condanna della Corte conti sembrerebbe il contrario. I sindaci sono diventati improvvisamente virtuosi o questo tipo di illecito fa fatica a venire a galla? Risposta. Credo che sarebbe errato attribuire alle sentenze di condanna emesse dalla Corte dei conti il valore di strumento di misurazione della virtuosità o meno degli amministratori. L'attività giurisdizionale, ivi compresa quella che si svolge innanzi alla magistratura contabile, ha valenza episodica, in quanto legata alla singola e specifica fattispecie portata all'esame del giudice che, peraltro, è spesso chiamato a valutarne solo gli aspetti patologici. Di talché è arduo far emergere dall'esame della casistica giudiziaria valutazioni di sistema. Senza dubbio più adatte a tale scopo sono le risultanze dell'attività di controllo, quali, per l'appunto, i dati della relazione da lei citata. Attraverso l'attività di controllo ad essa affidata (di cui la fase giurisdizionale costituisce il momento sanzionatorio eventuale ma necessario alla chiusura del sistema), la Corte ha, infatti, una vasta e approfondita conoscenza della fisiologicità dell'azione amministrativa. D. Quali ulteriori poteri potrebbero essere affidati alla Corte per scovare i comportamenti contrari alla legge? Quanto influisce negativamente sul lavoro della Corte il fatto che ora si richiedano denunce circostanziate? R. La previsione normativa che impone un alto grado di determinatezza delle denunce alla Procura contabile risponde, senza dubbio, a un principio di civiltà giuridica. Peraltro, tale disposizione non tiene nel debito conto la circostanza che la stessa Procura non gode degli ampi poteri di indagine attribuiti alle Procure presso i tribunali ordinari né della diffusa scarsità di denunce da parte dei pubblici dipendenti in relazione a comportamenti maturati all'interno delle stesse amministrazioni. Si tratta di circostanze su cui potrebbe essere opportuna un'ulteriore riflessione, in considerazione della necessità di favorire un'azione, quale quella del pubblico ministero contabile, finalizzata alla difesa esclusiva dell'erario pubblico. A tal fine, riterrei opportuna l'estensione dei poteri della Corte nei confronti dei soggetti, quali ad esempio le società partecipate, che, nonostante una veste formale privatistica, hanno una natura sostanzialmente pubblica. Parimenti opportuna sarebbe l'attribuzione al giudice contabile di poteri inibitori idonei a intervenire sul danno erariale in atto, così da impedirne l'ulteriore realizzazione. D. In materia di personale la Corte purtroppo non può che intervenire quando ormai il danno è fatto. A 11 anni di distanza dalla riforma del Titolo V come giudica l'abolizione dei controlli preventivi di legittimità sugli atti degli enti locali? R. La disciplina vigente prevede l'attribuzione della funzione di controllo esterno sulla gestione degli enti locali alla Corte dei conti, organo terzo e imparziale, garante degli equilibri di finanza pubblica delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di controlli orientati appunto all'esigenza del coordinamento della finanza pubblica fra i diversi livelli di governo, per assicurare che tutte e ciascuna delle componenti della Repubblica

impieghino correttamente le risorse pubbliche. In tale contesto, vi sarebbe spazio per la reintroduzione di controlli di carattere preventivo anche sugli atti degli enti territoriali. Infatti, da un canto l'esigenza dell'autonomia sarebbe garantita dall'attribuzione di tali controlli alla Corte dei conti, organo terzo e imparziale; d'altro canto, basterebbe individuare specifiche tipologie di atti degli enti territoriali (quali i principali atti di programmazione comportanti spese, gli atti di variazione del bilancio, gli atti con i quali vengono programmate le risorse di provenienza comunitaria) al fine di valutarne ex ante la loro rispondenza alle norme parametro di coordinamento della finanza pubblica. Tale previsione sarebbe doppiamente auspicabile: per un verso in quanto il controllo preventivo è controllo «dinamico» per eccellenza in quanto orienta, prima ancora che l'atto stesso entri nel mondo giuridico, l'azione amministrativa in conformità con i parametri della legalità, economicità, efficacia ed efficienza; per altro verso, a chiusura del regime dei controlli, consentirebbe di introdurre (attraverso un'apposita auspicabile previsione di legge) anche per le regioni a statuto ordinario, un giudizio di parificazione dei conti consuntivi regionali così come attualmente è previsto per rendiconto generale dello stato e per quelli di quasi tutte le regioni ad autonomia differenziata, anche allo scopo di monitorare il rispetto dei principi del pareggio, dell'equilibrio e della copertura finanziaria delle leggi di spesa. D. Crede che la nuova procedura sul dissesto introdotta dal federalismo fiscale e che dà maggiori poteri alla Corte conti servirà a far emergere le reali situazioni di difficoltà dei comuni italiani? E, considerando che in caso di dissesto il sindaco è colpito dalla sanzione dell'incandidabilità, ritiene che questa riforma possa essere dissuasiva? R. Le disposizioni in tema di dissesto, previste dal recente dlgs n. 149 del 2011, hanno introdotto nell'ordinamento misure particolarmente delicate che esigono grande equilibrio che solo una magistratura speciale, qual è la Corte, può garantire. Difatti, l'art. 6, comma 2, del dlgs n. 149 del 2011 affida alla sezione regionale di controllo competente della Corte dei conti l'accertamento dell'adempimento da parte dell'ente dell'adozione delle misure correttive previste dall'art. 1, comma 168, della legge n. 266 del 2005 in conseguenza di pronunce rese dalla sezione concernenti l'accertamento di comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria, violazioni degli obiettivi della finanza pubblica allargata e irregolarità contabili o squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario dell'ente locale ed affida alla medesima sezione l'accertamento della sussistenza delle condizioni di dissesto di cui all'art. 244 del Tuel ove risulti perdurare l'inadempimento da parte dell'Amministrazione nell'adozione delle misure correttive. Nello svolgimento di tale controllo la Corte potrà far emergere le reali situazioni di difficoltà in cui versano i comuni italiani, accompagnando i percorsi di risanamento attraverso appositi monitoraggi per modo che gli amministratori comunali potranno responsabilmente riorientare le gestioni verso percorsi virtuosi. Va da sé che nei casi in cui l'amministrazione comunale continuasse a discostarsi dai canoni della buona amministrazione scatterebbero, quale extrema ratio, le previste sanzioni che arrivano sino alla incandidabilità degli amministratori responsabili. La disciplina è stata da poco introdotta e relativamente pochi sono ancora i casi esaminati dalla Corte, anche se già allo stato la disciplina vigente merita un giudizio di apprezzamento anche sul versante della dissuasione da parte degli amministratori dal porre in essere comportamenti non coerenti con i principi della buona amministrazione.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autori - Stefano Bigolaro, Virgilio Castellani**  
**Titolo - Le società in house negli enti locali e nella sanità**  
**Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 228**  
**Prezzo - 25 euro**  
**Argomento -** Il volume, edito dalla Maggioli nella collana «Appalti e contratti», ha lo scopo di offrire al lettore, nel complesso scenario della pubblica amministrazione, da un lato una panoramica ampia e aggiornata della normativa vigente relativamente al tema delle società in house e, dall'altro, il caso specifico di una società costituita da un'azienda sanitaria della regione del Veneto, che viene presentata dagli autori come utile punto di riferimento per altre simili esperienze. Dalla teoria alla pratica: in questa logica il libro assume infatti la specificità di un manuale operativo di supporto a chi intendesse dare vita, specie nell'ambito della sanità pubblica, a un'organizzazione con le caratteristiche proprie di una società in house, intesa come società strumentale alla p.a.. Ciò premesso, ben si comprende come il volume in questione, frutto della collaborazione fra avvocati esperti in diritto amministrativo e professionisti che hanno assistito il management della predetta società fin dal momento della sua costituzione, intenda catturare l'interesse di chi ricopre posizioni di responsabilità nell'ambito della p.a.

**Autori - Aa.vv.**  
**Titolo - Codice della privacy - dlgs 30 giugno 2003, n. 196**  
**Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2012, pp. 280**  
**Prezzo - 14 euro**  
**Argomento -** Il volume in questione, edito dalla Cel nella nuova collana denominata «I mini book», che si contraddistingue per il formato tascabile e, dunque, per la facilità e immediatezza della consultazione, raccoglie il testo integrale del dlgs n. 196/2003 e successive modifiche e integrazioni (con particolare riferimento alle novità introdotte dal recente dlgs n. 69/2012), meglio noto come Codice della privacy. I vari articoli del Codice sono intervallati dalla pubblicazione di pertinenti pareri dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Grazie al suo comodo formato, il libro può essere conservato sempre a portata di mano e consente al lettore una veloce consultazione dei testi normativi. Gianfranco Di Rago

## Esodati, c'è il decreto per i primi 65mila

Dopo giorni di mistero la Corte dei conti dà il "via libera" La ministra del Welfare dice "No" al posticipo dell'Aspi Ma cede su mobilità: invariata fino al 2015  
MASSIMO FRANCHI ROMA

Il fantasma si è improvvisamente materializzato. Se fino a tre giorni fa la Corte dei Conti non sapeva neanche quando le fosse arrivato il decreto interministeriale, con un tempismo assai sospetto ieri pomeriggio ha concluso il suo iter di «controllo preventivo di legittimità», rimandando al ministero del Lavoro il testo del decreto che «salvaguarda» i primi 65mila esodati. E dunque, con più di due settimane di ritardo, il decreto dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Alle 5 del pomeriggio è Elsa Fornero a dare la notizia. Una nota del ministero del Lavoro poi «comunica l'avvenuta registrazione da parte della Corte dei conti del decreto interministeriale Lavoro/ Economia «a tutela dei lavoratori salvaguardati» del primo giugno scorso: il decreto, composto da 8 articoli, si applica a 65mila lavoratori e disciplina le modalità di attuazione del Salva Italia del 6 dicembre 2011 individuando la ripartizione dei soggetti interessati ai fini della concessione della salvaguardia». Dal ministero si sostiene che non vi sarebbero modifiche, ma solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale fugherà i dubbi. «Ho avuto rassicurazioni dall' Inps che indicherà rapidamente le persone che andranno in pensione», ha subito voluto mettere in chiaro Fornero. Dall'Inps invece si rassicura sulla celerità delle procedure di chiamata degli "esodati". «Inizieremo immediatamente il processo di certificazione del diritto dei singoli - spiega il direttore generale Mauro Nori - . A giorni inizieremo la chiamata dei potenziali beneficiari che saranno contattati direttamente per fissare un appuntamento nelle nostre sedi. Partiremo con il primo contingente di cui fanno subito parte i cosiddetti segmenti critici: i firmatari di accordi di mobilità prima del 4 dicembre (25.590 secondo il testo del decreto, ndr) e coloro che hanno avuto il via libera alla prosecuzione volontaria alla contribuzione (10.250) e le persone che fanno parte dei fondi di solidarietà (17.710). Tutto bloccato invece - continua Nori - per quanto riguarda gli "esonerati" del pubblico impiego in attesa di certezze sulla spending review che li prevede in deroga alla riforma delle pensioni e prevede la messa in prepensionamento», conclude Nori. Sono dunque fugati i dubbi sul fatto che la Corte avesse bloccato il decreto e, addirittura, lo avrebbe rispedito al ministero del Lavoro perché i criteri previsti sarebbero fissati in maniera così arbitraria da aprire la strada ad una serie infinita di ricorsi e contenziosi. Il rischio dei ricorsi però rimane tutto e la Cgil si è più volte detta disponibile ad appoggiare i ricorsi dei singoli esclusi. Per Lucia Codurelli, deputata Pd «si è posto fine ad una situazione imbarazzante che non ha precedenti per le modalità e per la non trasparenza in tutta l'operazione. Nel merito dovremo vedere se sono rimasti i contenuti che erano definiti illegittimi perché restringevano i contenuti della legge. Auguriamoci che così non sia, altrimenti questa odissea per tanti lavoratori sarebbe una ulteriore beffa». «Alleluja, abbiamo sollecitato una risposta e finalmente è comparso», è la più stringata ma sullo stesso tono è la reazione di Cesare Damiano, primo autore della "denuncia" sui ritardi del decreto. RINVII: ASPI NO, MOBILITÀ SÌ I e r i n t a n t o è a n d a t o a v a n t i i l "dibattito" tra la ministra Fornero e la maggioranza sulle modifiche alla riforma del lavoro, previste nella conversione alla Camera del decreto Sviluppo. Dopo il via libera serale all'emendamento della maggioranza che riprendeva il documento delle parti sociali, ieri è arrivata un nuovo accordo fra maggioranza e governo. Fornero però ha fatto dichiarazioni puntute: «Dovremmo aver chiuso con le poche modifiche che sono state chieste dalla Camera - sottolineando che non c'è nessun rinvio dell'Aspi», il nuovo ammortizzatore sociale per cui la maggioranza, in un primo tempo, aveva chiesto uno slittamento di un anno. Gli risponde per le rime Cesare Damiano, autore dell'accordo: «Come si sapeva da ieri (mercoledì, ndr), abbiamo ottenuto, nonostante la resistenza del ministro, un importante risultato a proposito dell'indennità di mobilità che verrà mantenuta nella formulazione attuale a tutto il 2014, a differenza del testo vigente che ne prevedeva la riduzione fin dal 2013 della durata della copertura di sei mesi per i gli over 55 del Nord e per tutti i lavoratori del Sud». La nuova formulazione del testo sarà presentata dai relatori al provvedimento Alberto Fluvi (Pd) e

Raffaele Vignali (Pdl). «L'emendamento definitivo - specifica Damiano - ripropone, con qualche piccola variazione, il testo originale precedentemente varato dalla commissione Lavoro. Si tratta complessivamente di 11 modifiche concordate con il governo che riguardano i temi degli ammortizzatori sociali e della flessibilità in entrata».

Foto: Uno striscione del «Coordinamento Esodati» durante una manifestazione

Foto: FOTO DI ALESSANDRO DI MEO /ANSA

È LA PRIMA RATIFICA PARLAMENTARE, ORA TOCCA ALLA CAMERA CHE VOTERÀ ENTRO FINE MESE

## Il Senato dice sì al Fiscal compact

Intanto il neoministro Grilli ribadisce che il governo vuole evitare l'aumento dell'Iva anche nel 2013, ma deve trovare altri 6 miliardi. Nessun problema invece per gli aiuti alla Spagna  
Mauro Romano

Con 216 sì, 24 no e 21 astenuti, il Senato ha ratificato ieri il trattato europeo che ha stabilito le regole del Fiscal compact e ha istituito l'Esm, il fondo Salva-Stati. Ora la palla passa alla Camera, dove il presidente Gianfranco Fini ha già garantito una corsia riservata per riuscire ad approvare definitivamente il testo prima della fine del mese. Alla Camera, insomma, i tempi saranno molto più stretti di quelli del Senato, dove tra discussione in commissione ed esame dell'aula sono passati circa tre mesi e mezzo. Ora, però, dopo il nuovo accordo sul meccanismo Salvaspread, raggiunto proprio grazie al pressing di Mario Monti all'Eurogruppo di fine giugno, l'Italia ha fretta di allinearsi agli altri Paesi che hanno già approvato le nuove regole, dalla Francia, che è stata la prima nazione a farlo (il 2 aprile scorso), alla Spagna e il Portogallo che hanno dato il via libera rispettivamente il 2 e il 4 luglio. L'attesa principale, però, è per la decisione tedesca che è stata sospesa in attesa del verdetto della Corte Costituzionale, chiamata a decidere se il trattato rispetta la legge fondamentale della Repubblica federale. Ieri, però a Palazzo Madama, i senatori hanno potuto ascoltare anche il neo ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ha ribadito l'intenzione del governo di evitare l'aumento dell'Iva anche nel 2013, obiettivo che per essere raggiunto necessita di ulteriori 6 miliardi da trovare per altre vie. Nessun problema, invece, secondo il ministro, dovrebbe causare la quota parte che l'Italia dovrà garantire per le operazioni di sostegno alla Spagna. Anche in questo caso la cifra si aggira sui 6 miliardi, ma, ha tenuto a precisare Grilli, si tratta di un «debito figurativo che non appesantisce le nostre emissioni». Quanto al Pil, che secondo il governatore della Banca d'Italia, calerà nell'anno in corso di circa il 2%, Grilli ha aggiunto di non avere ancora a disposizione le stime del ministero, «ma noi prendiamo sempre con il massimo rispetto quello che viene da Bankitalia». (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

MISTER SPENDING REVIEW

**lo arrivo e TAGLIO**

Instancabile. Riservatissimo. Diffidente. Così Bondi ha messo a punto il piano risparmi. Arrivando ai ferri corti con dirigenti e ministri

STEFANO LIVADIOTTI

Ho bisogno di una relazione completa entro ventiquattr'ore. Ma, mi raccomando, non ne parli con nessuno. E niente e-mail: l'aspetto domattina alle otto qui nel mio ufficio». E la richiesta perentoria che si sono sentiti rivolgere tutti coloro che sono sfilati nelle scorse settimane davanti al commissario alla spending review, Enrico Bondi- "Mani di forbice", l'uomo che ha indicato al premier, Mario Monti, dove tagliare nei prossimi tre anni 26 miliardi di sprechi pubblici. "L'artista delle ristrutturazioni", come l'ha ribattezzato anni fa "L'Economist", da sempre non si rida di niente e di nessuno: prende i suoi appunti su minuscoli foglietti di carta che non lascia mai incustoditi sulla scrivania, anche se si alza solo per andare a fare la pipì. E se diffidente lo è di natura, ha raddoppiato le precauzioni da quando "Il Portaborse-il blog del gruppo assistenti parlamentari" ha pubblicato una serie di indiscrezioni sul suo lavoro, facendolo schiumare rabbia. Così, sempre più si è rinchiuso nell' ufficio al primo piano di via XX Settembre, che raggiunge la mattina prestissimo (il primo briefing è alle 7,30) a bordo di un'utilitaria e al quale hanno accesso due sole persone: un funzionario del Senato e un ufficiale della Guardia di finanza incaricato di tenere i rapporti con i servizi ispettivi della Ragioneria generale dello Stato e delle Fiamme gialle, che ha trasformato nel suo braccio armato. Un bunker da cui Bondi è uscito poche volte, quasi sempre per andare a riferire a quattrocchi (o, tutt'al più, alla presenza del viceministro Vittorio (irilli) al presidente del Consiglio. () per presiedere qualche riunione operativa nella sede della Consip, la società che dovrebbe provvedere agli acquisti di beni per conto dello Stato, ma che finora era stata spesso e volentieri bypassata dalle amministrazioni pubbliche. Bondi un po' è fatto così. E un po' ci gioca. Finge disinteresse assoluto per ciò che si dice di lui. Ma in realtà ci tiene, forse, più che a ogni altra cosa. E allora alimenta il proprio mito. Quello di un uomo che non dorme, semmai ricarica le batterie. Che non mangia, ma si alimenta. E che, soprattutto, non sorride mai. Ma qua più che di un atteggiamento si tratta di una sorta di dovere professionale ereditato dal padre Giuseppe, che di mestiere faceva l'imprenditore delle pompe funebri. Lui, che ha conservato in famiglia le quote della premiata ditta (la Ofar di Arezzo), non cambia mai espressione: si limita a stringere gli occhi a fessura nel momento in cui perde davvero le staffe. Quando è proprio al settimo cielo, il che non capita poi troppo spesso, si presenta parafrasando l'agente 007dilanFleming: «Mi chiamoBondi. Enrico Bondi». In tutti gli altri casi usa una formula standard che deve aver studiato a tavolino: «Sono un chimico, non un esperto di scienze economiche». Andare d'accordo con uno così non è facile. E infatti "Il Dottore", come lo chiamano con deferenza i suoi pochi collaboratori, si è fatto tanti nemici. Quando è sbarcato in Telecom, alla fine dell'era di Roberto Colaninno, è arrivato rapidamente ai ferri corti con il nuovo azionista, Marco Tronchetti Provera. Subito dopo, appena traslocato in Premafin, sono state scintille con Salvatore Ligresti. Non poteva andare diversamente al ministero dell'Economia. Quelli della Ragioneria, abituati a essere un'enclave, non hanno gradito l'intrusione. 11 capo, Mario Canzio, già piuttosto seccato per essere incappato nella tagliola agli stipendi dei grand commis (ma qua Bondi c'entra solo di striscio), ha cercato di fargli terra bruciata intorno. È dovuto intervenire Monti in persona. Con risultati piuttosto modesti, se è vero quanto risulta a "L'Espresso": nella cassaforte della Ragioneria sarebbe ben custodito un pro-memoria riservatissimo, dove si spiega come i • risparmi ipotizzati nella manovra del manager aretino siano di fatto irrealizzabili. Quasi da subito Bondi è entrato in rotta di collisione con il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. S'è visto nella riunione ministeriale convocata dal premier per le 19,30 di lunedì 2 luglio, alla vigilia dell'incontro con le parti sociali. Doveva durare una manciata di minuti. E invece è andata avanti per quasi tre ore. Chi c'era racconta che a ogni intervento del commissario seguiva una replica piccata del ministro. Che ha tenuto duro, disertando la conferenza stampa notturna di giovedì 5, quella dove l'asciutto Bondi ha stabilito il suo nuovo record

personale, parlando per sette minuti e cinquantasette secondi, nel vano tentativo di spiegare ai giornalisti presenti il concetto di «interpolante statistica» alla base dei suoi calcoli. «Si tratta di tagli lineari alla Tremonti, disegnati da uomini di Tremonti», ha commentato acido Giarda con i suoi interlocutori. Il ministro si riferiva a Vincenzo Fortunato, potentissimo capo di gabinetto del Tesoro, esponente | di spicco della casta dei mandarini governativi, quelli che i ministri passano e loro restano. E al suo uomo più fidato, il direttore di gabinetto Marco Pinto. ! Sarebbero stati loro due a mettere a j punto in gran segreto la relazione finale di Bondi, che a poche ore dal Consiglio dei ministri convocato per la sua approvazione neanche il premier aveva avuto il privilegio di poter sbirciare. A quasi 78 anni, dopo aver risanato Montedison (imponendo l'uso di carta riciclata, mettendo all'asta pure i quadri dei Ferruzzi e facendo schizzare il titolo da 10 a 5.500 lire) e Parmalat (15,5 miliardi di euro di debiti accumulati con venti anni di bilanci fasulli, decine di fabbriche in fallimento e 90 mila risparmiatori inferociti solo in Italia), mancato di un soffio il timone della Fiat ed essere stato tirato in ballo per casi disperati come l'Alitalia e la Rai, Bondi non ha nessuna intenzione di perdere l'ultima occasione per confermarsi nel ruolo del Mister Wolf di "Pulp Fiction", quello che risolve i problemi. Il manager aretino appassionato di SunTzu (l'autore de "L'arte della guerra"), che a Roma è ospite (pagante, s'intende) in una caserma dei carabinieri e ha convocato riunioni anche di sabato e domenica, disertando perfino l'adorata tenuta in Toscana ("Il matto", dalle parti di Olmo, dove assicurano produca un olio sublime), ha preteso che nel suo mandato fosse inserito il potere di ordinare ispezioni agli uomini della Finanza e della Ragioneria generale. E ha fatto le pulci ai conti che gli erano stati sottoposti personalmente dai capi delle aziende pubbliche, verificandoli cifra per cifra con i colleghi sindacali. Molti di loro se la sono presa a male. E hanno forse ricordato il giudizio che Guido Rossi scollò perfidamente di Bondi e del suo scopritore, Cesare Romiti: «È la brutta copia di un cattivo esempio». Dove il cattivo esempio sarebbe, appunto, l'ex amministratore delegato della Fiat. Se mai avessero avuto il coraggio di dirglielo in faccia, dice chi lo conosce bene, lui avrebbe certamente fatto spallucce. E replicato con una delle sue frasi preferite: «I tagli degli asini non arrivano in paradiso». Bondi è solo all'inizio. E come sempre continuerà tirando dritto per la sua strada. Ma è già riuscito a mettersi contro mezza Italia. Addirittura, la strana coppia Cgil-Confindustria, con Susanna Camusso e Giorgio Squinzi a denunciare all'unisono il rischio di una macelleria sociale. Lui non si è turbato più di tanto. Un po' perché in certe polemiche ci sguazza molto più di quanto lasci intendere. Ma soprattutto perché l'aveva ampiamente previsto. «Io sono un chimico», ha detto una volta, convinto di non avere giornalisti tra i piedi (o forse proprio perché invece aveva notato la loro presenza): «Se butto per terra la nitroglicerina, devo sapere che esploderà tutto». Ecco. •

Foto: ENRICO BONDI. A SINISTRA: MARIO MONTI

Foto: SOLO DUE PERSONE HANNO ACCESSO AL SUO UFFICIO: UN FUNZIONARIO DEL SENATO E UN FINANZIERE PIERO GIARDA. A SINISTRA: VITTORIO GRILLI E. SOPRA, VINCENZO FORTUNATO



# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

## NAPOLI

Il caso Scavi chiusi a giorni alterni, gli affreschi svaniscono perché non sono protetti. Nonostante i 105 milioni a disposizione per rimettere a posto il sito

## I fondi non salvano Pompei Aperte solo quattro domus

Anche la scritta «Cave canem» non si legge più Nuovo cedimento Bagni fuori uso, pochissimi custodi (ieri erano tre) e un nuovo cedimento (non segnalato) della casa al civico 37

Alessandra Arachi

POMPEI (Napoli) - Stamattina gli scavi di Pompei rimarranno chiusi. Anche mercoledì mattina sono rimasti chiusi. E i sindacati, la Cisl in prima linea, giurano che continueranno così, a tenerli sbarrati un giorno sì e un giorno no, fino a quando non avranno quello che vogliono. Competenze accessorie non pagate da due anni. Ma pure un piano di riorganizzazione del personale. Sembra la ciliegina su una torta avvelenata.

Anche stamattina i turisti che da ogni parte del mondo arrivano qui per ammirare le rovine della città antica soffocata dal Vesuvio troveranno i cancelli serrati e faticeranno a capire perché un patrimonio dell'umanità possa essere gestito come il cortile di un condominio di periferia. Non sembra cambiato nulla, neanche adesso che sono arrivati 105 milioni di euro dall'Europa, tutti per gli scavi più invidiati del mondo.

Ieri, giovedì 12 luglio 2012, a chiedere all'ingresso quante domus era possibile visitare la risposta era secca: quattro. Nella cartina della Soprintendenza a disposizione per la visita (aggiornata, dicono) sono segnalate (con la possibilità dell'audioguida) una quarantina di domus aperte al pubblico. In realtà la casa dei Vettii, per esempio, è chiusa da almeno tredici anni, proprio come la casa degli Amorini dorati.

Forse basterebbe fare un salto nell'unica toilette presente negli scavi, lì all'interno del punto di ristoro, per capire. O per non capire affatto. Due mesi fa quei bagni si intasarono, i liquami fuoriuscirono, scivolarono giù e raggiunsero le pareti del Tempio di Giove. Non sono ancora stati riparati, i bagni. Difficile stupirsi. Girando per gli scavi si scopre che nessuno si è ancora premurato di proteggere affreschi che svaniscono giorno dopo giorno e mosaici che si sgretolano gonfiati dall'acqua e seccati dal caldo.

Un mosaico per tutti? Il più simbolico, forse. Il Cave canem, attenti al cane, con la bestiola che vi accoglie all'ingresso della domus del Poeta tragico: quell'avvertimento è finito in tutti i testi di storia e di latino e almeno lì avrà la dignità della memoria. Nel suo originale di Pompei la scritta non si legge praticamente più.

«Hanno a disposizione 105 milioni di euro ma non si preoccupano di fare una semplice manutenzione ordinaria. E decidono invece di partire con i restauri di case praticamente sconosciute». Antonio Irlando, direttore dell'Osservatorio del patrimonio culturale regionale, guarda e riguarda la lista dei primi cinque appalti commissionati con i fondi europei e non capisce: «La casa del Marinaio? Neanche le guide qui a Pompei sanno dov'è. E quella delle Pareti rosse o del Sirico o del Criptoportico: perché andare a scegliere queste che non sono nemmeno segnalate sulle piante della Soprintendenza?». La quinta casa scelta per il restauro è la casa dei Dioscuri, una delle più importanti, che ieri era aperta al pubblico insieme alla casa del Fauno e a guardarle tutte e due veniva un senso di tristezza per tanto splendore lasciato allo sbaraglio.

Dalla casa del Fauno a vicolo Storto è una passeggiata piccola: non ci sono case importanti in questi vicoli che sono a pochi metri da via Vesuvio e da via Stabiana, il cuore della città antica, ma lo spettacolo del civico 37 basta da solo. È crollato un muro e non soltanto le macerie sono lì indisturbate, ma nessuno si è nemmeno premurato di denunciarlo.

«A Pompei ci sono soltanto 138 custodi divisi in cinque turni per 730 mila metri quadrati e quasi 3 milioni di visitatori l'anno», lamenta Antonio Pepe, il leader della Cisl locale. E aggiunge: «Questo a fronte dei 125 custodi che ci sono soltanto per i 9 mila metri quadrati e i 285 mila visitatori l'anno del Museo archeologico di Napoli. Non ha senso». Giusto. Però ieri, giovedì 12 luglio 2012, a girare di pomeriggio per le rovine di Pompei di custodi se ne poteva vedere uno, forse due. Tre, se qualcuno ci è sfuggito. Ma non di più.

## RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'area** L'Unesco

Ampia 730 mila metri quadrati, l'area archeologica di Pompei è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dell'Unesco nel 1997

Restauri e danni Per i restauri degli scavi l'Europa ha stanziato 105 milioni di euro. Molti i danni legati all'incuria: tra gli episodi più recenti, a febbraio il distacco di una parte di intonaco nella domus della Venere in conchiglia, distante pochi metri dalla «Schola armaturarum» crollata nel novembre 2010

Foto: Le ferite Una statua danneggiata davanti alla casa del Moralista (Olycom). Nelle foto piccole, tre immagini di degrado dell'area archeologica

PIEMONTE Alta velocità. Il Governo ridefinisce il programma delle grandi opere: in vista un taglio dei finanziamenti alla tratta Torino-Lione

## In Francia prima frenata sulla Tav

Virano: Hollande ha ribadito a Monti la ferma volontà di rispettare gli impegni assunti LE MOTIVAZIONI Sul ripensamento di Parigi pesano i tagli del budget per portare il deficit/Pil al 3% e la volontà di investire sulle tratte regionali

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Il necessario rigore nella gestione dei conti pubblici francesi riuscirà là dove hanno fallito i No Tav della Val di Susa? L'ipotesi che la Francia abbandoni la realizzazione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità Lione-Torino è tutt'altro che improbabile.

Già lo scorso 3 luglio il ministro dei Trasporti Frédéric Cuvillier aveva annunciato la decisione di nominare una commissione incaricata di redigere una gerarchia del programma di nuove linee ad alta velocità varato nel 2010 dal predecessore Jean-Louis Borloo: 14 tratte (circa 2mila chilometri) da realizzare in 15 anni per un investimento complessivo di 245 miliardi, nel frattempo già salito a 260.

E nella tarda serata di mercoledì sono arrivate le dichiarazioni del ministro del Bilancio Jérôme Cahuzac a raffreddare i facili entusiasmi di chi pensava che i grandi progetti infrastrutturali potessero passare indenni attraverso le maglie dell'austerità. «Bisognerà sfrondare i progetti - ha detto Cahuzac - e concentrarci sulla manutenzione e l'ammodernamento della rete esistente». Si tratterebbe insomma di cancellare tutti i progetti eccessivamente costosi, che non consentono forti riduzioni nei tempi di percorrenza, che non rispondono a esigenze oggettive di intasamento delle linee attuali e che non permettono la vendita di biglietti a prezzi sufficienti a ripagare gli investimenti in tempi sufficientemente rapidi. A meno che, sostengono al ministero dei Trasporti, non arrivino finanziamenti europei aggiuntivi.

Sarebbero ovviamente confermate le linee la cui costruzione è già iniziata: il collegamento Tours-Bordeaux (operazione da 7 miliardi), il prolungamento del Tgv Est tra Metz e Strasburgo, la tratta Nimes-Montpellier e quella tra Le Mans e Rennes. Sembra destinato a salvarsi il collegamento tra Bordeaux e Tolosa, mentre sarebbero già nella lista nera quello tra Marsiglia e Nizza, quello da Bordeaux verso la Spagna. Una lista nella quale potrebbe appunto entrare la Lione-Torino. Magari con una decisione di rinvio, di sospensione temporanea.

D'altronde molti esperti francesi fanno notare da mesi che il costo è molto alto (tra gli 11 e i 12 miliardi la quota francese) e che il traffico merci sulla linea è passato dagli 11 milioni di tonnellate di vent'anni fa ai 4 del 2011.

Dai due ministeri, Bilancio e Trasporti, sottolineano che nulla è ancora deciso e che la scelte finali verranno fatte solo una volta conclusi i lavori della commissione, la quale dovrebbe consegnare il suo rapporto a fine anno. Ma è possibile immaginare che il progetto venga messo in stand-by nel momento in cui il Governo sta preparando una Finanziaria 2013 da oltre 30 miliardi per rispettare l'obiettivo programmato di un deficit al 3% del Pil. E quando le emergenze, quindi le priorità, sembrano essere ben altre.

Tanto più che la stessa Rff (la società pubblica che gestisce la rete ferroviaria) è impegnata in un oneroso piano d'investimento (da 13 miliardi in 7 anni) per il miglioramento della rete esistente e da tempo preme sul Governo perché eventuali nuove risorse vengano destinate ai collegamenti regionali (di cui i pendolari lamentano le disfunzioni e l'inadeguatezza) piuttosto che alle nuove linee ad alta velocità. Molto costose e spesso senza reali prospettive rispetto alla concorrenza dei collegamenti aerei low cost.

La portavoce di Cahuzac ha spiegato ieri sera che il lavoro di analisi dei progetti è molto più ampio rispetto al solo settore dei trasporti, riguarda tutti gli investimenti pubblici, per valutarne la coerenza e i costi (spesso sottostimati), chiarendo che il ministro non ha mai citato un progetto specifico. Cuvillier, dal canto suo, ha insistito sul fatto che «è necessaria una riflessione sui costi, sull'utilità, sull'efficacia, per capire se davvero è

necessario moltiplicare le linee ad alta velocità quando c'è bisogno di alzare la qualità dell'offerta esistente».

Sul versante italiano, il Governo ridimensiona le notizie che arrivano dalla Francia. «La Torino-Lione - spiega Mario Virano, commissario incaricato dall'Esecutivo e presidente dell'Osservatorio tecnico - si compone di una tratta internazionale, che è la sezione transfrontaliera, e due parti nazionali, una in Italia e una in Francia. Sulla sezione transfrontaliera non ci sono ripensamenti di alcun tipo, ma anzi appena pochi giorni fa il presidente Hollande ha ribadito al premier Monti la ferma volontà di rispettare gli impegni assunti nel trattato firmato il 30 gennaio scorso fra i due Stati». Analoghe le considerazioni di Paolo Balistreri, segretario generale di Confindustria Piemonte e coordinatore tecnico di Transpadana: «Oltre alle rassicurazioni di Hollande, la tratta internazionale fa parte dell'accordo intergovernativo sottoscritto tra i due Paesi a inizio anno 2012 e in corso di ratifica dai due parlamenti. Non vi è alcun cenno alla Torino-Lione nel programma di riduzione degli investimenti francese». L'Eliseo starebbe valutando, secondo Virano, l'opportunità di procedere per fasi sulla propria tratta nazionale della linea, per abbattere e diluire i costi: in ballo ci sono circa 12 miliardi. «Il Governo d'Oltralpe - spiega Virano - sta verificando la possibilità di realizzare per step successivi la tratta di propria, esclusiva, competenza, avviando così la stessa operazione già condotta da noi qualche mese fa».

Il polverone che si è scatenato ieri ha, tuttavia, contribuito a ridare fuoco all'aspro dibattito fra favorevoli e contrari all'arrivo della linea ad alta velocità. Perplexità che coinvolgono non solo partiti come Sel o Rifondazione, ma anche gruppi moderati. «Se si procederà con il raddoppio del traforo autostradale del Frejus, la Torino-Lione risulta un'opera del tutto inutile, una voragine finanziaria», ha affermato ieri il capogruppo in commissione ambiente del Pd, Roberto Della Seta. «Le notizie relative ad un eventuale abbandono della Francia del progetto di realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione - ha ribattuto il compagno di partito e parlamentare, Stefano Esposito - qualora confermate, costituirebbero un fatto gravissimo per il nostro Paese e un danno economico senza precedenti».

(Ha collaborato Maria Chiara Voci)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il collegamento tra Italia e Francia

12 miliardi

I costi francesi

L'Eliseo starebbe valutando l'opportunità di procedere per fasi (come già stabilito anche dal Governo italiano per la parte di sua competenza) sulla propria tratta nazionale della linea, per abbattere e diluire i costi

8,2 miliardi

La tratta comune

Dopo le ultime revisioni e gli accordi tra Italia e Francia, la tratta comune avrà un costo di 8,2 miliardi di cui il 40% a carico Ue. La parte restante dovrà essere suddivisa tra l'Italia (con il 57,9% della quota) e la Francia (cui spetterà il 42,1%)

Foto: - Nota: l'ultima versione del progetto prevede l'innesto sulla linea ferroviaria tradizionale dopo Susa, per abbattere i costi della tratta italianaFonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ltf

ROMA

Utility. I giudici congelano l'iter di cessione

**Consiglio di Stato, stop su Acea****LA VENDITA DEL SOLARE** La società capitolina sarebbe pronta a cedere le attività nel fotovoltaico che hanno un valore di 180-200 milioni di euro

Celestina Dominelli

Carlo Festa

ROMA

Nuovo colpo di scena nelle aule giudiziarie attorno alla cessione del 21% di Acea da parte del Comune di Roma. E intanto l'utility si prepara a nominare un advisor per la cessione del comparto fotovoltaico che, alla luce del quinto conto energia, non risulterebbe più incentivante per i piani della società.

La contesa giudiziaria

Ieri il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso avanzato dai consiglieri di opposizione sospendendo l'ordinanza arrivata ventiquattr'ore prima dal Tar del Lazio. Che aveva respinto la richiesta di sospensiva urgente della decisione, voluta la scorsa settimana dalla maggioranza dell'assemblea capitolina, di rinviare il trattamento degli ordini del giorno sulla vendita dell'utility romana a dopo l'approvazione del bilancio del Comune. Così ieri i giudici di secondo grado hanno deciso di "congelare" la votazione fino al 24 luglio quando si riuniranno in camera di consiglio per valutare l'appello contro il verdetto del Tar proposto da Gianluca Quadrana (Lista civica per Rutelli), Francesco Smedile (Udc) e Maria Gemma Azuni (Gruppo misto), assistiti dal legale Gianluigi Pellegrino. «In questo modo sono stati ripristinati gli elementari diritti delle minoranze che il Comune aveva clamorosamente violato», è il suo commento. In sostanza, fino a quella data, il Consiglio di Stato ritiene necessario mantenere «la situazione inalterata sussistendo il danno grave e irreparabile lamentato dagli appellanti». Un verdetto "lampo" che i giudici di secondo grado hanno assunto richiamando gli articoli 52 e 53 del decreto legislativo 104/2010 (riordino del processo amministrativo), che consentono di abbreviare fino alla metà i termini previsti «nei casi d'urgenza». L'opposizione canta vittoria e torna a chiedere il ritiro della delibera sulla cessione del 21% di Acea. «La sospensiva - spiega il capogruppo Pd di Roma Capitale, Umberto Marroni - è l'ennesima dimostrazione che il sindaco deve fermare questa sua crociata solitaria e arrogante. Accantoni definitivamente la delibera 32 e proceda finalmente alla discussione sul bilancio nell'interesse della città». Il sindaco Gianni Alemanno, dal canto suo, fa buon viso a cattivo gioco e auspica che «la riunione della V sezione che deve decidere definitivamente della sospensiva venga anticipata il più possibile in modo da non ritardare oltre l'iter di approvazione della delibera di bilancio (che deve essere chiusa entro il 31 agosto, ndr)».

La cessione del fotovoltaico

Intanto secondo indiscrezioni Acea si starebbe preparando a cedere le attività nel fotovoltaico lontane da Roma: un comparto che, secondo i rumors, varrebbe circa 180-200 milioni di euro. Il gruppo nel corso degli anni ha potenziato la sua attività nel fotovoltaico (anche grazie all'inaugurazione nel 2011 del parco fotovoltaico più grande di Roma) con 46 megawatt installati a fine 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. In aumento il peso e il numero di tasse di soggiorno, sbarco e pedaggi

## **Un miliardo di balzelli sulle località di vacanza**

Bocca: i fondi vengono riutilizzati fuori dal settore

Laura Dominici

Caterina Ruggi d'Aragona

È l'estate delle tasse per le vacanze in Italia: tassa di soggiorno, tassa di sbarco, pedaggio per i passi alpini graveranno su un business che, pur se in fase di contrazione, ha prodotto nel 2011 327 milioni di pernottamenti stranieri (31 miliardi di euro di spesa) e 248 milioni di pernottamenti italiani (20,5).

La stima di Asshotel-Confesercenti parla di introiti per un totale di un miliardo di euro all'anno. La tassa di soggiorno è stata adottata da 400 Comuni (fonte Confturismo) su 8.103, mentre per ora il pedaggio per accedere ai passi alpini è limitato allo Stelvio e la tassa di sbarco ad una decina di isole minori. Federturismo ha calcolato che «l'imposta di soggiorno comporta un aggravio per il turista compreso tra il 5 e il 10% sul costo del soggiorno», spiega il presidente Renzo Iorio.

Per assicurare gettito alle amministrazioni locali, recuperando competitività, Iorio suggerisce che «la tassa venga applicata a tutte le imprese turistiche, con un'aliquota ridotta sul valore delle prestazioni e che il decreto di indirizzo imponga ai Comuni di utilizzare il gettito per investimenti volti alla fruibilità del territorio».

Il nodo da sciogliere riguarda la finalità del gettito: «Non c'è regolamentazione - sostiene Bernabò Bocca, presidente Federalberghi-Confturismo - e i fondi vengono impiegati per attività che nulla hanno a che fare con il turismo».

C'è poi un problema di disparità di trattamento. Ci sono 400 regolamentazioni diverse, che creano confusione nel turista che arriva da lontano e che, toccando più destinazioni, paga imposte diverse. Come rileva una ricerca condotta da Jfc, la disparità è lampante: «Venezia segue un criterio di stagionalità, mentre Firenze non lo fa. Il contributo richiesto dalle località balneari è spesso limitato all'alta stagione, mentre per le destinazioni montane e lacuali la situazione è ancora in itinere».

La Riviera romagnola non applica la tassa, con il caso simbolo di Cattolica, dove gli operatori hanno costituito un fondo di 450mila euro per sostenere il bilancio comunale. Roma stima un introito di 70-80 milioni di euro all'anno, di cui solo il 5% verrà utilizzato per la promozione turistica di Roma Capitale. Claudio Nardocci, presidente Unpli, chiede che i fondi «vengano reinvestiti in modo certificato». Il rischio, spiega Elena David, presidente Confindustria Aica, «è che il balzello rappresenti una minaccia alla capacità di competere delle nostre imprese».

L'ufficio studi Federviaggio ha dimostrato che «nei paesi in cui la tassazione è aumentata nel corso dell'ultimo decennio, il numero di pernottamenti è cresciuto meno». Filippo Donati, presidente Asshotel, ha calcolato l'aggravio di lavoro per l'albergatore: «Per un hotel di 60 camere si devono dedicare 30-40 minuti al giorno. Siamo diventati sostituti d'imposta dei Comuni».

La tassa più recente è quella di sbarco: balzello tra 1 e 1,5 euro, caricato sul biglietto di traghetto o aliscafo per le isole minori, previsto dal decreto fiscale 16/2012 in alternativa alla tassa di soggiorno. Capri l'ha introdotta il 1° luglio. C'era il precedente delle Tremiti (1 euro per riequilibrare i bilanci comunali in rosso per 5 milioni) e delle Eolie (Lipari, in particolare, ogni estate incassava già 450mila euro con il ticket di 1 euro). Segue Salina. «La utilizzeremo per pulizia di spiagge e strade e per tutelare i beni culturali. Questo contributo farà crescere l'immagine delle isole», commenta il sindaco di Favignana, Lucio Antinoro. A Ponza, l'1,50 versato dai turisti servirà a dare sollievo alle casse comunali e a valorizzare siti inaccessibili.

L'Elba ha invece rinviato la decisione al 2013, mentre Giglio e Giannutri hanno applicato la tassa a 1 euro e Capraia a 1,50. Si paga dal mare ai monti. È slittata al 2013 l'entrata in vigore del pedaggio per il passo dello Stelvio: ticket settimanale da 8 euro per veicoli fino a 3,5 tonnellate, stagionale da 60 euro, giornaliero per oltre le 3,5 tonnellate da 30 euro. «Stimiamo di raccogliere nel primo anno tra 800mila e 1 milione di euro - dice Paolo Montagner, dirigente del servizio strade nell'assessorato ai Lavori pubblici della Provincia

Autonoma di Bolzano - da destinare alla manutenzione del passo, tra i più alti d'Europa». Molti turisti, probabilmente, lo eviteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - (\*) Da confermare Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Jvc



il caso

## La Sicilia non spende L'Europa ferma il flusso dei finanziamenti

Stop a 600 milioni, ma la minaccia è bloccare miliardi  
LAURA ANELLO PALERMO

Il primo campanello d'allarme era suonato due mesi fa, quando la Corte dei Conti aveva stilato una relazione al vetriolo in cui accusava la Regione siciliana di ritardi, negligenze e opacità nella gestione dei fondi europei, calcolando nella misura del 35% i progetti che restavano nel guado. Un'altra stiletta era arrivata agli inizi di giugno dal commissario europeo per le Politiche regionali Johannes Hahn: «La Sicilia - aveva detto - non ha capito bene il rischio che corre se non spende entro il 2013 i finanziamenti che le sono stati assegnati». Ieri, dopo le tirate d'orecchie, sono arrivate le forbici: Bruxelles ha bloccato alla Regione rimborsi per 600 milioni relativi a spese già sostenute e ha minacciato di revocare l'intero "pacco" dei fondi del Fesr, 6 miliardi e mezzo, la voce più grossa dei finanziamenti disposti dall'Europa con Agenda 2007-2013. A scorrere la relazione della Commissione europea, non c'è da sorridere: «Irregolarità nell'assegnazione degli appalti e carenze significative nel funzionamento dei sistemi di gestione e di controllo», si legge. Nel mirino, in particolare, gli investimenti degli assessorati «alle Infrastrutture, all'Economia, alla Salute e alla Protezione civile». In un caso, accusa Bruxelles, ai controlli della Regione siciliana sono sfuggiti persino «i procedimenti giudiziari nei confronti di un contraente incaricato dei lavori», mentre «in una significativa percentuale dei progetti esaminati non è stata verificata l'ammissibilità delle opere aggiuntive e dei relativi costi». Per non parlare degli investimenti senza gara, con affidamenti diretti. Rilievi che erano stati già mossi a gennaio, e ai quali il presidente Raffaele Lombardo (in procinto di dimettersi il 31 luglio, anche sotto il peso di un'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa) aveva risposto sciorinando dati e promettendo un miglioramento del sistema dei controlli. Che non c'è stato. E così adesso, stufo di promesse, la Commissione europea è passata ai fatti. Senza riuscire, almeno apparentemente, a far preoccupare il governatore. «I rilievi della Commissione europea - ha replicato - a quanto pare, riguardano certificazioni, controlli e gestioni. Adempimenti tutti di carattere prettamente tecnico di cui chiederemo conto ai dirigenti che se ne sono occupati». Il ministero della Coesione territoriale neanche un mese fa ha calcolato nel 14,5% la percentuale di spesa dei finanziamenti da parte della Sicilia. Gli assessorati Bilancio e Famiglia non hanno speso un euro a fronte della disponibilità di 200 milioni, quello alle Infrastrutture 370 milioni su 1,9 miliardi. Paradossale in una Regione con 20 mila dipendenti e le casse al verde. Una Regione che da un lato si interroga su come garantire uno stipendio fisso all'ultima infornata di precari (gli oltre tremila "ex Pip") e dall'altro è costretta a spegnere i condizionatori per risparmiare sulle bollette.

Foto: Irregolarità

Foto: L'elenco delle inefficienze registrate da Bruxelles è lungo: si va dai controlli quasi inesistenti agli appalti irregolari Nella foto: la sede della Assemblea regionale siciliana

Acea, sospesa la pregiudiziale sui 50mila ordini del giorno BILANCIO

## Stop del Consiglio di Stato la holding slitta al 24 luglio

Alemanno: spero che la decisione arrivi al più presto Pellegrino: ripristinare i diritti della minoranza Oggi il calendario delle prossime sedute

FABIO ROSSI

Si ferma fino al 24 luglio l'iter di approvazione della delibera 32, quella che prevede l'istituzione della holding capitolina e la cessione sul mercato del 21 per cento del pacchetto azionario di Acea. Lo ha stabilito il decreto emanato ieri dalla V sezione del Consiglio di Stato, che sospende l'ordinanza del Tar del Lazio. I giudici amministrativi di primo grado avevano respinto la richiesta di sospensiva della pregiudiziale approvata dal consiglio comunale, che di fatto cancellava gli oltre 50 mila ordini del giorno presentati dall'opposizione sulla delibera. Ma adesso sarà il Consiglio di Stato a valutare l'istanza, presentata da Gianluca Quadrana (lista civica per Rutelli), Francesco Smedile (Udc) e Gemma Azuni (gruppo misto). Nel frattempo, il consigliere delegato di Palazzo Spada, Antonio Bianchi, ha deciso di sospendere la pregiudiziale, in pratica bloccando l'approvazione finale del testo. «Il consiglio comunale non potrà procedere alla votazione della delibera - sostiene l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che rappresenta i ricorrenti - ma dovrà o ripristinare i diritti delle minoranze, consentendo il voto sugli ordini del giorno, ovvero attendere l'udienza del prossimo 24 luglio, innanzi allo stesso giudice amministrativo». L'assemblea capitolina non ha potuto fare altro che prenderne atto, chiudendo immediatamente la seduta di ieri e aggiornandosi a oggi, con la conferenza dei capigruppo, per stabilire il calendario dei prossimi consigli. Non è escluso che, in attesa del Consiglio di Stato, l'aula Giulio Cesare possa esaminare le altre delibere propedeutiche al bilancio di previsione 2012, dalla tariffa rifiuti ai costi dei servizi a domanda individuale. «Prendo atto della decisione del Consiglio di Stato - commenta Gianni Alemanno - La nostra Avvocatura ha presentato istanza affinché la riunione della V sezione, che deve decidere definitivamente della sospensiva, venga anticipata il più possibile in modo da non ritardare oltre l'iter di approvazione della delibera di bilancio». Secondo Federico Guidi, presidente della commissione bilancio, «si tratta di un rinvio tecnico, che non comporta davvero nulla: semmai c'è da rilevare che, con questo ricorso, l'opposizione provoca irresponsabilmente l'ennesimo rallentamento causato dal proprio atteggiamento ostruzionistico». Esulta, invece, il centrosinistra. Prima della seduta una trentina di attivisti del movimento «Roma non si vende» hanno occupato l'ingresso di Palazzo Senatorio, venendo poi sgomberati dalle forze dell'ordine.

Foto: A fianco, l'aula Giulio Cesare: il consiglio comunale approverà la holding capitolina dopo la decisione del Consiglio di Stato sul ricorso della minoranza

## Le prefetture diventano centri servizi

Centri di servizi per le amministrazioni statali decentrate. Le prefetture cambiano denominazione (prefettura - ufficio territoriale dello stato) e pelle, per effetto dell'articolo 10 del dl 95/2012 sulla spending review. Il decreto assegna, in termini generali, alle prefetture «le funzioni di rappresentanza unitaria dello stato sul territorio»; ciò tradotto in termini più pratici, significa che le prefetture conserveranno le competenze e funzioni sin qui loro assegnate, ma ne acquisiscono di nuove: sostanzialmente essere il fulcro di coordinamento delle attività degli uffici statali periferici, pur nel rispetto della loro autonomia funzionale e operativa. Le nuove competenze saranno fissate nei 90 giorni successivi alla conversione del dl 95/2012 da un regolamento. Ma l'articolo 10, comma 2, del decreto sulla spending review indica già gli ambiti che saranno trattati nel dettaglio. Le nuove attribuzioni dovranno contribuire al contenimento della spesa pubblica. Si comprende che le prefetture saranno considerate lo snodo per i servizi di staff e organizzativi di tutte le amministrazioni decentrate. Infatti, secondo la lettera d) del comma 2, spetterà loro l'esercizio «unitario delle funzioni logistiche e strumentali di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello stato»: cioè, curarsi di reperire e gestire gli immobili e i beni strumentali, mediante sistemi di acquisto e appalti centralizzati. Inoltre, le prefetture garantiranno servizi comuni: la gestione del personale, il controllo di gestione, l'economato, i sistemi informativi, la gestione dei contratti: l'obiettivo è ridurre del 10% la spesa sostenuta dallo stato per l'esercizio delle medesime funzioni. L'accentramento delle competenze «logistiche» presso le prefetture comporterà una cura dimagrante per gli organici delle altre amministrazioni periferiche. Esse, infatti, dovranno assegnare le risorse umane addette a quelle accentrate presso le prefetture ad altre funzioni, ovvero procedere alla dichiarazione di esubero e al collocamento in disponibilità. L'articolo 10 del dl 95/2012 chiarisce che le prefetture manterranno la circoscrizione provinciale come ambito territoriale di competenza, ovviamente secondo la nuova geografia che scaturirà dagli accorpamenti delle province; lo stesso varrà per gli altri uffici periferici delle pubbliche amministrazioni dello stato, già organizzati su base provinciale. Le circoscrizioni saranno differenti per le città metropolitane. Il legislatore è consapevole che i confini delle province, frutto dell'accorpamento, possono rivelarsi molto ampi per una gestione efficiente: dunque, consente di individuare, con provvedimento motivato, uffici decentrati delle province in specifici ambiti territoriali per eccezionali esigenze connesse alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico, nonché alla garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. In ogni caso, i regolamenti attuativi potranno determinare anche ulteriori attribuzioni e differenti modalità organizzative per assicurare, su scala provinciale, regionale o sovraregionale, l'ottimale esercizio coordinato dell'attività amministrativa degli uffici periferici dello stato. Luigi Oliveri

Domande entro il 30/9

## **Marche, 9 milioni per housing sociale e riqualificazione**

Riqualificazione urbana e housing sociale sono gli obiettivi di un bando lanciato dalla regione Marche che distribuirà fondi per oltre 9,7 milioni di euro. L'invito è ai comuni della regione Marche con popolazione residente uguale o superiore ai 25 mila abitanti, al fine della ricognizione delle iniziative di riqualificazione urbana e di edilizia abitativa sociale privata in corso di elaborazione nel territorio di propria competenza. Con l'invito si intende costituire un Fondo di investimento di iniziativa pubblica di livello regionale per sostenere progetti di sviluppo e riqualificazione urbana e di housing sociale, strutturati e finanziati attraverso procedure di partenariato pubblico privato. Il bando è finalizzato a individuare un limitato numero di progetti, non superiore a cinque, candidabili per ricevere il co-finanziamento dell'investimento da parte del Fondo. I progetti dovranno avere una o più funzioni progettuali, quali, per esempio, commerciale, direzionale, residenziale, housing sociale, artigianale, parcheggi, trasporto pubblico, funzioni sociali, spazi pubblici, efficienza energetica ed energie rinnovabili, poli di ricerca e trasferimento tecnologico. Le funzioni residenziali e di housing sociale eventualmente presenti nelle iniziative progettuali potranno essere finanziate da risorse Fesr esclusivamente per le spese ammissibili a tale Fondo, per il restante si farà fronte con altre fonti di copertura. I progetti segnalati devono prevedere un investimento compreso tra i 10 e 50 milioni di euro e devono presentare una teorica sostenibilità economico finanziaria. Saranno esaminati solamente i progetti ed i relativi materiali allegati e dati a loro corredo presentati alla regione entro e non oltre il 30 settembre 2012.

Domande entro il 10/9

## **Il Veneto stanZIA 6 mln per aprire centri di restauro**

La regione Veneto mette in campo 6 milioni di euro per finanziare la realizzazione di una serie di Centri di restauro dei beni culturali caratterizzati da attività di ricerca avanzata. Con questo bando, la regione intende avviare un sistema di centri che possono altresì costituire una premessa per la realizzazione di un centro Veneto per il restauro sulla base del Codice dei beni culturali. Possono presentare richiesta di contributo le università pubbliche, le accademie di belle arti pubbliche e i comuni. Sono ammissibili interventi per ampliamento, completamento, riqualificazione delle strutture da adibire a Centro, nonché realizzazione e ampliamento di parcheggi di limitata dimensione purché connessi direttamente e funzionalmente al Centro. Inoltre, è finanziabile la realizzazione, adeguamento e ammodernamento degli impianti in un'ottica di miglioramento della loro efficienza energetica ai fini del contenimento dei consumi, nonché la realizzazione, adeguamento e ammodernamento delle attrezzature fisse. Infine i contributi sono destinati a realizzazione, adeguamento e ammodernamento delle attrezzature mobili, degli arredi, di hardware e software, fino a un massimo del 25% della spesa ammissibile del progetto. Sono ammessi interventi localizzati sull'intero territorio regionale. Saranno ammessi gli interventi la cui spesa ammissibile sia compresa tra euro 500 mila ed euro 3 milioni. La regione corrisponderà un contributo del 100% della spesa ritenuta ammissibile. Sono ammissibili a contributo le spese riferite ad attività avviate successivamente alla data di presentazione della domanda. La domanda deve essere presentata entro il 10 settembre 2012.

CIUCCI SCRIVE A MONTI PER CHIEDERE DELUCIDAZIONI SUL DESTINO DELL'OPERA  
DEFINANZIATA

## Sul Ponte scocca l'ora della verità

Se entro il 15 luglio non ci sarà risposta la società concessionaria ricorrerà al Capo dello Stato. Ma se non si troverà una soluzione condivisa c'è la minaccia di attivare la richiesta di indennizzo

Luisa Leone

È tempo di tirare le somme sul destino del Ponte sullo Stretto di Messina. Qualche settimana fa il numero uno dell'Anas Pietro Ciucci, in qualità di amministratore delegato della Stretto di Messina (società concessionaria dell'opera), ha scritto una lettera al premier Mario Monti, chiedendo un confronto. A motivare la richiesta i recenti provvedimenti che hanno defanziato il Ponte, assegnando i fondi ad altre opere. Del resto, poco meno di un mese fa il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha ribadito che l'opera che avrebbe dovuto essere il simbolo dell'era berlusconiana, «non è una priorità. Non c'è una scelta definitiva, io non lo considero tra le infrastrutture prioritarie a cui dedicarci». Ma il punto è proprio l'assenza di una scelta definitiva. Questo nella sua lettera sembra sollecitare Ciucci, che vorrebbe almeno un incontro per discutere su come affrontare la situazione. Un passo ritenuto necessario «in considerazione dell'avanzato stato dell'istruttoria sul progetto definitivo, degli impegni assunti nei confronti degli operatori economici coinvolti, dei rilevanti oneri sostenuti o che dovranno sostenersi, stante il venir meno per effetto dei recenti provvedimenti governativi, di un sicuro quadro complessivo di sostegno finanziario», si legge nella missiva. La lettera è solo l'ultima di una serie e questa volta la Stretto di Messina avverte che se, diversamente da quanto sperato, entro il 15 luglio non ci saranno novità, il cda ha già stabilito di «avviare inevitabili azioni a tutela della società». Lo strumento scelto è il ricorso straordinario al Capo dello Stato, perché questa formula, rispetto ai normali ricorsi amministrativi, prevede scadenze più lunghe per la presentazione, «nell'auspicio che il maggior tempo che esso consente possa essere impiegato utilmente nel confronto con l'amministrazione concedente e le altre autorità di governo competenti, per una soluzione che meglio salvaguardi molteplici interessi pubblici coinvolti». Il punto è che se il Ponte non sarà realizzato la Stretto di Messina dovrà pagare forti penali al consorzio, guidato da Impregilo, incaricato di realizzare l'opera. Si parla di circa 400 milioni ma questa cifra non è mai stata confermata, visto che il contratto è secretato. Nonostante le buone intenzioni espresse nella lettera, quindi, rimane il fatto che se non si troverà una soluzione Stretto di Messina «non potrà non richiedere, sia pure in via subordinata, il riconoscimento di un indennizzo commisurato agli oneri che a essa potrebbero derivare dalle iniziative delle proprie controparti contrattuali». Che si voglia procedere con la costruzione dell'opera o fermarsi, quindi, non c'è più tempo da perdere «per evitare il prodursi di gravi ripercussioni sul bilancio della società e sulla finanza pubblica». (riproduzione riservata)

Foto: Pietro Ciucci

## Il Veneto locomotiva del Nord Europa

Rapporto statistico 2011: dati migliori rispetto alla media italiana, al livello di Baden Wurttemberg, Baviera e Nord Westfalia

NOSTRO INVIATO Paolo Parenti

PIASÓLA - Beni di fascia medio-alta che uniscono antiche tradizioni e artigianalità all'innovazione, al design e alle tecnologie d'avanguardia. È il cosiddetto "bello e ben fatto" (Bbf) a rappresentare la caratteristica dei settori di punta dell'export veneto, che continua ad essere vincente anche in tempi di crisi. E seppure in un contesto difficile (con segnali preoccupanti che provengono dal mercato del lavoro, che registra un aumento della disoccupazione nei primi mesi del 2012 dopo un discreto 2011) il Veneto in quasi tutti i settori presenta nel 2011 dei dati migliori rispetto alla media italiana, in linea con le più avanzate regioni europee, al livello del Baden Wurttemberg, della Baviera, del Nord Westfalia. Con punte di particolare valore per quanto riguarda il turismo e la produzione agricola. Questi alcuni aspetti rilevanti emersi dal Rapporto statistico sul Veneto, edizione 2012, presentato ieri a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta (Pd). Dati piuttosto incoraggianti, come ha commentato il vicepresidente della giunta regionale Marino Zorzato («La locomotiva veneta c'è ancora») facendo rilevare che questi risultati sono stati ottenuti soprattutto grazie alla capacità di adattamento del tessuto economico, sostenuto da una notevole apertura internazionale e da alti tassi di esportazione pari a oltre 50 miliardi di euro nel 2011, con un incremento del 10,2% rispetto al 2010. Ovviamente un forte sostegno alle imprese arriva anzitutto dalla Regione del Veneto guidata dal Governatore leghista Luca Zaia, in prima linea anche a livello internazionale per far conoscere e tutelare le innumerevoli eccellenze del Veneto. Dalla relazione sui dati del rapporto 2012, svolta dal segretario generale della programmazione della Regione, Tiziano Baggio, e da Maria Teresa Coronella, dirigente della Direzione Sistema Statistico Regionale è chiaro come di questi tempi sia vitale saper cogliere le opportunità. Mettendo, ad esempio, "nel mirino" quelli che il rapporto conferma come Paesi emergenti, in ascesa sui mercati mondiali e in particolare Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (i cosiddetti BRICS). È verso di essi che va focalizzata l'attenzione, è stato rimarcato ieri, in quanto si tratta di realtà che cercano la qualità e la bellezza dei nostri prodotti ed è su questo che le imprese venete devono puntare, non sulla delocalizzazione. L'export veneto verso questi Paesi è quello che ha fatto registrare la crescita maggiore. In termini di qualità il Veneto non è solo artigianato o industria. Anzi, il riferimento va anche alla cultura, al paesaggio, alle città d'arte che contribuiscono a fare della Serenissima la Regione più turistica della Penisola, con 15,8 milioni di arrivi e 63,4 milioni di presenze registrati nel 2011 e aumenti a tre cifre proprio dai Paesi BRICS. Pur restando fermamente legato alle proprie radici, il Veneto che compete nel mondo guarda sempre più all'innovazione e alla ricerca. «Sono il futuro, ha spiegato nelle conclusioni Zorzato - e in questo campo dobbiamo continuare a crescere. Giovani e donne devono diventare sempre più una risorsa nei nuovi processi di sviluppo. Sarà inoltre fondamentale favorire il più possibile l'accesso alle informazioni, a partire dalla diffusione della banda larga, e la Regione nella sua programmazione è impegnata a farlo». BELLO E BEN FATTO Sono l'alta qualità e il gusto del bello a distinguere da sempre la produzione veneta, quel tipo di manifattura da molti denominata tradizionale (resa vivace dalla passione per il lavoro e da sempre nuove idee) e sempre più delocalizzata alla rincorsa del basso costo di manodopera, che può diventare in Veneto un'occasione di ulteriore sviluppo. E se è vero che il mercato interno e le economie mature stanno rallentando i consumi, il Bbf made in Veneto "funziona" alla grande nei mercati in crescita, dove si sta formando una classe benestante sempre più numerosa e in grado di incidere in modo determinante sulle scelte di spesa dei consumatori. Sono parecchi i settori di specializzazione in prodotti di elevata qualità in Veneto, ma per eseguire una valutazione omogenea con l'analisi realizzata a livello nazionale e come studio preliminare per il Veneto, presentata ieri si è limitata a quattro settori: l'alimentare, l'abbigliamento e tessile casa, il calzaturiero e l'arredamento. Il complesso dei quattro comparti considerati nel 2011 ha rappresentato il 21% delle esportazioni regionali. Il peso del Bbf

sull'export dei prodotti manifatturieri in Veneto è maggiore di oltre 8 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Inoltre la quasi totalità delle esportazioni venete di calzature e arredamento è costituita da Bbf, la quota corrispondente per l'alimentare è pari al 78%, mentre relativamente più contenuto (69%) è il peso dei prodotti Bbf nell'abbigliamento. La crescita delle importazioni mondiali di Bbf tra il 2012 e il 2017 sarà assorbita per oltre il 30% da Russia, Cina ed Emirati Arabi Uniti. Nel 2017 si prevede per la Russia un livello di importazioni dei beni in esame di oltre 20 miliardi (quasi 800 milioni di Bbf veneti), mentre la Cina, secondo importatore mondiale di Bbf supererà i 10 miliardi (dei quali 116 milioni di prodotti veneti). Anche per l'India si stima una crescita intensa, tale da raddoppiare i volumi di importazioni di prodotti Bbf nei prossimi 6 anni. Obiettivo fondamentale della politica, vista la situazione, dovrebbe essere, come ha più volte sottolineato Zaia e ricordato anche ieri Zorzato, assecondare lo sviluppo delle aziende, sostenerle e far di tutto per non ostacolarle. Qualcuno lo spieghi anche a Monti, ai suoi professori e ai burocrati romani che sembrano nati per mettere i bastoni fra le ruote di chi fa impresa.

Foto: Marino Zorzato



Relazione-choc del presidente della Corte dei Conti sul sistema tributario

## Fisco ingiusto e inefficiente Al Sud evasione record

Nel Meridione ben quattro persone su dieci non pagano l'Iva e tre su dieci l'Irap Paolo Franco: «Dati del Mezzogiorno impressionanti, con che coraggio lo Stato chiede ancora sacrifici ai cittadini onesti?»

Un Paese con un sistema fiscale ingiusto, inefficace e arretrato che produce volumi di evasioni senza pari tra i Paesi occidentali. È impietosa la fotografia che fa dell'Italia Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, durante l'audizione alla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Innanzitutto - rileva Giampaolino - il sistema penalizza fortemente i lavoratori dipendenti, mostrando «una situazione di forte squilibrio nel prelievo ad ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata», vale a dire i lavoratori autonomi. Passando in rassegna poi le tipologie dei fenomeni evasivi, il presidente della Corte dei Conti ha evidenziato che i più diffusi nell'ambito delle attività indipendenti sono «l'occultamento di ricavi e compensi e l'indebita deduzione di costi, con gravi conseguenze ai fini della determinazione delle basi imponibili delle imposte sul reddito, dell'Iva e dell'Irap». In questo contesto, «particolarmente diffuso risulta essere l'occultamento dei ricavi e compensi nei settori di attività che si rivolgono al consumatore finale, per i quali gli strumenti di controllo finora utilizzati, quali misuratore e ricevuta fiscale e studi di settore» non hanno dato i risultati auspicabili. Risulta «diffuso inoltre anche il ricorso allo schermo societario, ed all'uso di fatture ed altri documenti falsi o per operazioni inesistenti». Infine, estendendo il campo a tutti i cittadini risultano «frequenti gli occultamenti totali o parziali di canoni di locazione immobiliare». Nei dati forniti da Giampaolino emerge poi anche la diversificazione geografica dell'evasione mostrando un Sud che ha una quota di evasione dell'Iva pari al 40,1% (quattro persone su dieci cioè non pagano, o pagano meno del dovuto) e di evasione dell'Irap del 29,4%. «Dati impressionanti», «percentuali da brivido», le ha definite il senatore della Lega Nord Paolo Franco, membro della commissione Finanze, che si chiede con quale coraggio, con numeri di questo tipo, «lo Stato continui a chiedere sacrifici ai cittadini onesti». Durante l'audizione Giampaolino ha anche sottolineato i piccoli e lenti progressi che la lotta all'evasione ha messo a segno «sulla base di approfondimenti effettuati dall'Agenzia delle entrate, pur nel solo settore dell'Iva e dell'Irap la quota di evasione/erosione, dopo aver raggiunto punte prossime al 40% fino alla metà degli anni novanta, dieci anni dopo si attesterebbe al di sotto del 30%». Sul piano delle informazioni disponibili «il sistema attuale - ha spiegato ancora il numero uno dei magistrati contabili - si rivela deficitario, continuando ad essere concepito in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». Facendo riferimento all'analisi del quadro dei fenomeni evasivi ha osservato «è di tutta evidenza come un apporto rilevante al loro ridimensionamento possa venire dal funzionamento degli strumenti informatici e telematici». In primo luogo, ha detto ancora Giampaolino, «va segnalata l'opportunità di una più ampia utilizzazione dei pagamenti tracciati, degli incroci tra i dati contabili registrati da clienti e fornitori e dei movimenti risultanti dai rapporti finanziari comunicati all'Anagrafe Tributaria». Si tratta di scelte «sostanzialmente già adottate dal legislatore nell'ultimo anno, con l'abbassamento a 1.000 euro del limite di effettuazione dei pagamenti in contante, con la reintroduzione dell'obbligo di trasmettere i dati relativi ai rapporti tra clienti e fornitori abrogato nel 2008, questa volta esteso alle singole operazioni tra soggetti Iva, nonché ai rapporti con i consumatori finali di importo superiore a 3.600 euro e con la previsione dell'obbligo di comunicazione annuale ad apposita sezione dell'Anagrafe Tributaria delle movimentazioni risultanti dai rapporti finanziari». Tali misure, che «andrebbero comunque rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante, implicano la necessità di una tempestiva utilizzabilità delle informazioni da parte dell'amministrazione, già nella fase in cui il contribuente è chiamato ad adempiere, allo scopo di favorirne comportamenti corretti».